

Vell. B. 416
1

V I T A,
E M I R A C O L I
D E L G L O R I O S O
S A N T O E L I G I O.
V E S C O V O
D I N O I O N I.

T R A D O T T A

Di latina in volgare da
CAMILLO MAZZUTELLI
D A C A M E R I N O.



I N N A P O L I,
Per Tarquinio Longo 1619.
E di nuouo per Francesco Mollo 1683.

Con licenza de' Superiori.





Al Gloriosiss.^{mo}, e Santiss.^{mo} Padre

SANTO ELIGIO VESCOVO

DI NOIONI.



*Il Delegato, e Governatori della Regal Chiesa,
Casa, e Banco sotto il titolo di
detto Santo.*



Rà i più giusti, e vantaggi
dritti nelle preten-
sioni d'alcun'omaggio,
quello del Dominio frà i
più faui Giuristi viene
con molta ragione annouerato. On-
de non pur in quello, che da ciascu-
no



no si possiede, si può esercitar l'impe-
ro, e le percettioni de' frutti, ma an-
che in quello, che ad altri se ne per-
mette per auventura il godimento.
Ma quanto son più preggiate l'opre
gloriose, che ciascun fece, tanto mag-
gior padronanza sopra di queste, che
sopra quelle, che con trauagli, e con
dispendij s'acquistano, harsi à conce-
dere per ogni legge. Però dalla poste-
rità, e dalla successione de i figli, non
si può hauere titolo vantaggioso, che
nelle glorie de' morti padri, e degl'a-
uoli, che lo trasmisero, non per here-
dità, ma per stimolo d'emulatione.
Questo titolo appunto è questo drit-
to inseparabile dalle tue gloriose at-
tioni, e tue bell'opre (Santissimo Pa-
dre) ci han fatto riconoscere pur obli-
gati d'offerire al tuo Gran Nome in
dono le trionfali memorie de tuoi sã-
tissimi fatti in questo libro, anzi di
consacrar à Voi quello, ch'è vostro;
offerta, che drittamente mirando, nõ
doueua esser d'altri, che di Voi, men-

tre è di Voi, nè più illustre, nè più
cara alla pompa de tuoi trionfi, che la
memoria de tuoi gran meriti. Benche
confessiamo d'hauer' errato nel pre-
sentarui come dono quello in che
Noi non habbiamo niente di pro-
prio, altro che la perpetua rimembrā-
za delle tue glorie, poiche l'Autore
ne fiete stato Voi, che le registrate
coll'eccellenza delle virtù nell'archi-
uio dell'Eternità, Noi colla deuotio-
ne alle stampe per beneficio de' Po-
steri. Onde essendo Voi la caggione
principale, e l'Autore di questo libro,
dourassi chiamare Tributo, anzi che
Dono, e Noi più ammiratori deuoti,
che donatarij: Sì che confessar dob-
biamo esser stato debito di giustitia
consacrar al tuo Nome i fasti memo-
rādi della tua Vita. Ma à questo chia-
re dritto s'aggiunge poi il titolo mag-
giore della gratitudine. Tralasciamo
i beneficij fatti alla nostra Patria, con
ricouerare nella pace del vostro seno
da i cimenti, e dalle battaglie del Mō-
do

do tante innocenti Ancelle, delle quali con singolar patrocínio ne habiate vna vigilante tutela dal Cielo nel Tempio cōsacrato al Vostro Nome. Beneficio di cui null'altro può rinuenirsi maggiore, come null'altra cosa può esser di maggior valuta dell'Eternità, e del Cielo. Di questo noi per hora non parliamo, perche l'istesse mura ne fan saldissima testimoniãza, in cui trionfa la Pietà sotto l'Auspicij del tuo Patrocínio. Ma come passiamo i magnanimi esempi delle tue virtù, cō cui all'immortalità istradaste i mortali frà noi viuendo quì in terra? E qual'obligo non habbiamo **alla fantità di tua vita, che col suo lume rischiarò le nostre tenebre?** Voi anzi di nascer al mondo foste precorizzato per vn pegno del Cielo, e precorso dall'Aquile, come vero simbolo de tuoi gran voli? & Aquila veramente non men d'ingegno, che di virtù, nō abbagliandoti al Sol de metalli, seruendoti del sue lume, ò per
in-

indorare le tue virtù, ò per emularlo
nella perfettione della vita. Onde
ci facciamo ragioneuolmente à cre-
dere, che nell'esercitio di Orefice
portaste il vāto, perche in fatti, niun
più di Tè seppe conoscere la carata
de veri tesori del Cielo, se pur dir nō
vogliamo, che le tue mani artefici il-
lustri d'opre sempre pretiose, non
seppeo trattare, che sol la materia
degl'argēti, e degl'ori, com e chiari te-
stimonij de tuoi, non men candidi,
che aurei costumi, e però non senza
gran ragione ritrouaste conueneuole
estimatione appò i Regali gigli; Ma
nō dissuguali furono l'opre della tua
lingua, e del cuore, aurei torrenti tra-
mandando à beneficio del Mondo, &
aurei affetti di carità chiudendo nel
seno; e quando l'aurea vena della tua
lingua non fù prodiga à dar consiglio
à gl'ignoranti, e fin'à gl'istessi Amba-
sciatori de i Rè, ò in riprendere i vi-
tij, ò in consolar gl'afflitti, ò in infiam-
mare nell'amor Diuino gl'animi più

b

ge-

gelati ? Quando mai dalla fecondità del tuo seno non si versarono larghe elemosine, ò per riscatto de' cattiuì, e de prigionieri, ò in soccorso delle vedoue, e de pupilli, tutto viscere, e tutto mani in accogliere, e solleuare gli afflitti? chiunque vi hauesse veduto, haurebbe giurato, che Voi foste non pur vn Padre commune de poveri, ma vn Padre suiscerato d'ogn'vno, Orfani, pupilli, pellegrini, vedoue, e mendichi lasciauano di esser tali, tosto, ch'alla tua casa giungeuano, e quanto ti attristauì nel vedere le miserie per compassionarle, tanto più ti rallegraui nel souenirle. Gli affari poi del Mondo, che sogliono essere i più forti ritēghi per la via della perfectione, non pur trattennero il corso al tuo spirito, ma giunsero maggior lena per l'eroica sublimità; sì che trattando le paci frà i Reggi, e scotendo l'armi dalle mani de i bellicosi Rè, nō interrompeui i releuanti negotij dell'Eternità; E che marauiglia poi, che
reg-

reggeffi à tuo modo gl'arbitrij dei Reggi, e dominasse la tua fantità fino à i Sogli, & à gl'Imperi, se eri la norma del viuer d'ogn'vno? Nè quì vogliam parlare de i Sacri Afili aperti per difesa dell'Innocenza in Parigi alle Vergini Vestali di Christo, non del Magnifico Monistero di Solle- niaco per glorioso Campidoglio della Gloria di Dio, nè meno de sontuosi Templi consacrati à i trionfi de Santi Martiri Paolo, e Martiale, e tant'altri sacri Ritiri, non direm della Terra, ma del Paradiso; Sì che lasciasti in dubbio, se il Cielo se fusse posto in possesso della Terra, ò la Terra del Cielo? Tacerem per hora gl'incendij spenti in Parigi, imparando la voracità del fuoco (quasi non diffi) à digiunare col cibo in gola, lasciando de diuorare il Sacro Tempio di San Martiale eretto dal tuo magnanimo zelo. Quanti poi si raccontano della tua Santità inauditi prodigij? Gli attratti, i zoppi, i storpi di mano, i ciechi, e fino i

morti refuscitati, sono gloriosi trofei della tua Santità, parlando fin le miserie, e fin le tombe diuenute trombe de tuoi trionfi; ma poco haurem detto, anzi vn leggiero abozzo delle tue merauiglie, e della tua beneficenza sono i mentouati prodigij: Parlarem folamente del tuo gran zelo in opprimere la velenosissima peste dell'eresia, che più volte abbattuta à Terra, ti palpitò sotto i piedi; E chi può esprimere quell'ardore, onde zelaste in custodia del Gregge di Christo, contrò i lupi insidiatori dell'eresia, conoscendo quanto pernicioso sia l'errore de falsi dogmi per vccidere la Pietà de Credenti? Dicanlo i Concilij Aurelianenzi, le piazze de Pariggi insidiate da vn fiero Apostata, crudelissimo nemico della fede Cattolica; ben ti viddero cangiato in fulmine di zelo, colla luce sgombrando le tenebre dell'ignoranza, e coll'ardore incenerendo la pertinacia degl'errori; Nè men cocente fosti à Demoniij,

nij, che scacciaſte da i corpi de gli of-
feſſi, sìche l'Inferno ſteſſo gelò al tuo
Impero, arſe di ſcorno, e s'inabiſò in
ſe medefimo, eſperimentando più
tormentofa la tua Santità, che il me-
deſimo Inferno. Ma che occorre
mentouar dell'Inferno, quando Voi
apriſte tãti terreſtri Paradifi all'An-
cille di Dio? Ben lo ſà Noioni, in cui
tante piante felici d'Anime elette
colla coltura del tuo gran zelo creb-
bero in Terra per ornamento del
Cielo, e ſotto il benigno aſpetto della
tua vigilanza ſi fecondarono i deuo-
ti Chioſtri di Sacre Vergini; A i lam-
pi della tua charità, lieta germogliò
l'Innocenza ſepellita ſotto le ceneri
della diſciplina clauſtrale, godette
della vera liberta fra l'angultie di
pouera cella, ritrouò le delitie del
Paradiſo nell'austerità de' digiuni, e
ſotto ſpoglia mortale emulò l'Ange-
lica perfezzione; Era dunque ragio-
ne, che i faſti delle tue glorie al tuo
Nome ſi conſacraſſero, non men per
titolo

titolo di Dominio, che per debito di
gratitudine, e come Vostri, e come
d'vn nostro singular Benefattore, alla
di cui tutela, e protezione raccomā-
dando non meno il Regimento del
tuo Sacro Tempio, à cui seruiamo,
che Noi medesimi, ti supplichiamo à
perpetuar le memorie de' tuoi bene-
ficij nella pietà di chi ti viue immor-
talmente Deuoto.



AL

AL LETTORE.

CHunque manda alla luce delle stampe qualche opéra, suole su'l principio, à pregare il Lettore, che voglia esorcitare la sua generosità in compatire i difetti del suo parto, & astenersi di spargere il veleno de Zoili sopra le sue fatiche, à vero farlo consapevole del fine, ch'egli hebbe in consacrare alla memoria de posterì i suoi sudori; A noi non fa per hora di mestieri di pregarti del primo, perche ciò sarebbe oltraggiare la tua humanità, di cui singolarmente ti preggi, poiché della lingua ti serui per lambire, e dar forma anche à i parti più informi, non già per diformarli. Oltre che poi dalla presente historia, che altro puo s'estrarre saluo, che materia d'ancomij, essendo ogni titolo un memorando trofeo di singolar virtù. Resta dunque solo, che ti manifestiamo il fine, onde ci siam mossi à rimettere di bel nuouo alle stampe la Vita del Protettor S. Eligio; E à dirti il vero, la scarsezza, che ve n'era, ci è stato un pungente stimolo à moltiplicarla; poiché le glorie d'un Santo, si ben note à tut-

to il Cielo, parean sconosciute, e forastiere alla terra, molti non hauendone nè pur leggiera notitia. A questo pur anche si è aggiunto il desiderio, ch'ogn'uno, nè meno si riconoscesse obligato à suoi beneficij, che ne diuenisse tromba delle sue glorie, e se non d'altro, almeno gli fusse grato con l'ammirazione, e l'ossequio. E per non lasciarti con questa occasione digiuno di quelle notitie, onde possi argomentare le obligationi de suoi beneficij, eccotene un distinto racconto, da cui ti sia nota l'origine della sua protettione verso la nostra patria.

Le nouità degl'humani accidenti sogliono souente cagionare inondatione de popoli, e richiamare da paesi diuersi varietà de nationi straniere, e dal concorso più numeroso deriuarsi danni innumerabili. Hor questa appunto per la vittoria di Carlo, e la morte di Corradino, hauendo richiamato da varij paesi in questa Città di Napoli gran copia de forastieri, e la moltitudine prodotte molte, e graui infermità, mosse la pietà de Cittadini Napolitani, e di trè Francesi familiari di detto Carlo Rè di Napoli, l'uno chiama-

to Gio: d'Ottun, l'altro Guglielmo Burgundio, e'l terzo Gio: di Leon, à stabilire una doueta adunanza di Confrati per un' Ospedale in fossidio de gl' infermi; e perciò impetrarono dal detto Rè Carlo nel mese di Luglio l'anno 1270. presso il publico foro del Mercato, un luogo, in cui col consenso, & approuatione di Aiglerio Arcivescouo in quel tempo di questa Città, die'ssi principio alla fabrica della Chiesa, e dal medesimo s'impetrò, che in essa fossero amministrati i Sacramenti a' fedeli da Clero ben numero'so; E perche non eran d'accordo nell' elettione del Santo Tutelare, messi in bussola i Santi Dionisio, Martino, & Eligio, preceduta la Messa dello Spirito Santo, fù destinata dalla Diuina Prouidenza il glorioso S. Eligio, che venne fuor della bussola, al patrocinio del Tempio, la di cui festa nel primo di Decembre ogn' anno si celebra, come anco quiui con ugual pompa degl' altri due S. ti Dionisio, e Martino se ne fa solenne memoria, ne i tempi, che naacquero al Cielo. Errettasi la Chiesa, & apertosi l'Ospedale, quasi un bel Teatra, in cui rappresentar potesse le parti
C sue

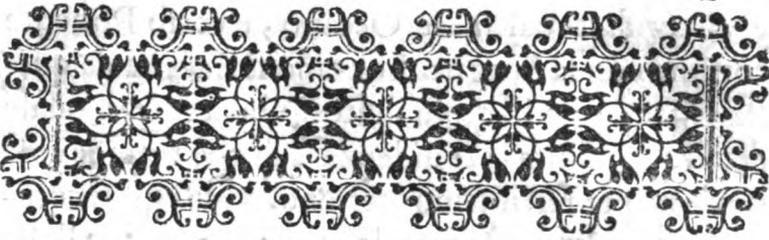
sue la charità, furono messi al governo di
esso alcuni de Cōfrati, secōdo le leggi de i loro
Statuti, dal zelo dell' Arcivescovo confir-
mate à 14. di Dicembre dell' anno 1278.
Ma perche poi la grandezza dell' op̃ra ri-
chiese deua maggior numero di Direttori, s' im-
petrò dall' Eccellentissimo Signor Vicerè D.
Pietro di Toledo, che tre Governatori, uno
in nome del Rè, e due del Popolo sotten-
trassero al governo del luogo. Cresciuta poi
l' op̃ra con l' aggiunta d' alcune Donzelle or-
fane trasferite dalla Chiesa di Santa Ca-
tarina Spina Corona presso il Seggio di Por-
ta Nuova per ordine del medesimo Sig. Vice-
rè in questo luogo, parendo presidio mal sicu-
ro, non meno per la debolezza delle rendi-
te, che per l' opportunità del sito, quel luogo al-
l' honore di quelle innocenti figliuole, essendo
non minor seruitio di Dio preuenire i disor-
dini, che dare à i mali rimedio, alle altre ope-
re pie quest' altra s' aggiunse, del ricouero
dell' Orfane Napolitane nate da legitimo
matrimonio, e da honesti progenitori, aperto-
si, & ingrandito nell' anno 1546. parue alla
providenza del Signor Vicerè, & al Regio
Col-

Collateral Consiglio di quel tempo, destinare al gouerno di detto luogo quattro personaggi di singolar pietà, e zelo con un Delegato Ministro Togato, o Regente della Real Cancellaria, e tra essi Governatori, Regij Ministri della Real Camera, e della G. C. della Vicaria, Dottori, Baroni, & altri soggetti d'impiego honoratissimo, e ad arbitrio del Sig. Vicerè, precedente nomina di detti del Gouerno, qual dispositione fino à i tempi correnti si offerua. Hor di queste donzelle quaranta viuendo velate con l'habito di S. to. Agostino, feruono nel Choro alle diuine lodi con canti musicali, altre stanno impiegate al seruitio delle donne inferme, altre s'occupano in virtuosi lauori, con la coltura de gli esercitij più deuoti di pietà, e di religione, (de' quali ne stà composto un libretto à parte) e giunte all'età nubile, molte se ne collocano in matrimonio ogn' anno con dote diceuole al loro stato. Essendosi poi con l'andar del tempo moltiplicati in questa Città i luoghi pij degl' Ospedali per gli huomini infermi, e per le donne non essendouene all' hora nè pur uno, fu saggiamente destinato l' Ospedale

dal di Santo Eligio solamente per le donne
febricitanti, vnico in questa Città. Et acciò
il luogo fusse vna rocca, & vn presidio co-
mune, non meno nell'afflittioni de mali, che
per la sicurezza de beni, fù dalla prouida
charità de i Governatori di quel tempo,
aperto vn publico Bāco nell'anno 1592. con
notabile emolumento del luogo. Questi furono
i principij, e tali hebbe i progressi il luogo de-
dicato al Glorioso Nome di Santo Eligio, in
cui dal Cielo vi presiede con singular protet-
tione; Resta solo, che leggendone la Vita, ne
imiti l'attioni, e dagl'errori, che per auuen-
tura incontrassi della stampa, leggendo, im-
para con sì nobile esemplare à corregger
quelli della tua vita. Viui felice.



VITA,



V I T A,
E M I R A C O L I
D I
S A N T O E L I G I O
V E S C O V O
D I N O I O N I.

Libro Primo.



*Della Patria, e Progenie di Santo Eligio .
Capitolo Primo.*



Elle parti di Francia , e ne gli vltimi
confini di Guascogna verso Occi-
dente, siede la Città di Limoges,
lontana dal mare d'Inghilterra per
spatio di ducento miglia. Hà questa
da Leuante la Prouincia di Lione, e la Fiandra, da
mezzo di quella di Narbona, dalla banda di Circio

*Patria
di S. Eli
gio.*

A è cir-

2 *Vita, e Miracoli*

è circondata dal mare Oceano, e verso Ponente confina con la Spagna. Lontano sei miglia da questa Città è vn villaggio detto Catalacense, il quale deputò l'infinita prouidenza (di che tutte le cose gouerna per fertilissimo terreno) onde egli si compiacesse raccorre seme tale, che il vero seme della diuina sua parola degnamente spargesse poi trà popoli barbari, & infedeli. Dico, che qui volse ab eterno Dio nel tempo, che teneua la corona di Francia il Rè Clotario, che nascesse, e fosse alleuato il seruo suo Eligio, di honorati parenti, e per lunga successione Christiani. Eucherio fù il nome del padre, della madre Teriggia, & à lui questo di Eligio fù imposto, non senza segno di nobile elettione di Dio, nome veramente à lui conueniente, come quello, che douea essere chiaro specchio, nel quale si potesse da tutti vedere la candidezza della mente sua. Hora hauendo noi proposto di narrare puntualmente con l'aiuto del Signore, qualche egli, anzi Dio per lui, & in lui si è degnato operare dall' hora, che uscì dal ventre materno, parmi tuttauia toccare ancor breuemente, qualche in segno della sua santità mostrasse Dio auanti che nascesse, secondo che io stesso intesi per testimonio di probatissimi huomini.

*Padre, e
Madre
di S. Eligio.*

Quel-

Quel che di lui habbia preueduto sua Madre.

Cap. I I.

Essendo ancora questo huomo beato nel ventre materno hebbe la Madre sua dormendo vna simile visione. Pareuale vedere vn'Aquila molto bella venir volando sopra il letto, la quale per trè volte chiamandola le prometteua alcune cose, ma mentre volse rispondere si svegliò; e molto spauentata con gran merauiglia, e sospensione di animo si diede à pensare, che visione fusse questa. Venne trà tanto il tempo del parto, nel quale per la grandezza de' dolori si trouò in pericolo. Si che fù chiamato vn Sacerdote huomo religioso, e di lodato nome, acciò facesse per lei oratione, il quale giúto alla presenza di lei, quasi profetando le disse: Non temere, ò donna, che Dio di benedetto parto ti farà madre; peròche farà il fanciullo gran seruo del Signore, & in tutta la stirpe sua eletto, & haurà grado di gran Sacerdote nella Chiesa di Christo.

Visione della Madre di S. Eligio.

Profetia per S. Eligio.

Come diuentò eccellentissimo Orefice.

Cap. I I I.

Nato dunque, che fù il fanciullo, e riceuuto il nome di Eligio al Sacro Fonte, fù con gran cura alleuato. Ma tralasciando il tempo delle fa-

A 2

scie,

*Orefice
eccellē-
te diuē-
ta S. E-
ligio.*

scie, cominciarono i genitori suoi ad instruirlo nella vera fede, e nella religione cattolica, & esso il tutto molto bene apprendendo, e la fanciullezza, e l'adolescenza passò con grande odore di purità, mostrando in ogni occasione la bellezza dell'ingegno suo. Onde qualunque cosa, che possibile, e conueniente alla sua età si hauesse pigliato à fare, con mirabile facilità conduceua à perfettione. Perilche vedendo il padre l'industria, & attitudine di Eligio, lo pose appresso vno honorato huomo per nome Abbone eccellentissimo Orefice, che in quel tempo teneua il banco del Fisco in Limoges, perche da lui fusse instrutto in quell'arte; Il che hauendo à pieno in breue tempo imparato, fù cominciato tra i vicini, e parenti à esser tenuto in buon concetto, & honorato. Procedeuà con semplicità di colomba in non machinare fraude contra' alcuno, ma era però da lodarsi in lui la prudenza del serpente in non lasciarsi ingannare. Diportandosi con raro ingegno, e con gratiosa maniera, e pura mente così nel parlare, come nell'operare. Si ritrouaua molto spesso alle Chiese, intrauenendo nelle congregazioni di huomini religiosi, e buoni, oue recitandosi alcuna lettione della Sacra Scrittura, porgeua sì volentieri, e l'orecchia, e la mente, che il tutto mandando à memoria, andaua poi, quando era fuora di là, sopra quello altamente meditando.

Di Santo Eligio. Libro I. 5

*Come andasse à Parigi.
Cap. IV.*

IN progresso di pochi anni si presètò occasione à Eligio (così disponendo, come io credo, la Diuina prouidenza) di lasciare la patria, & i suoi, & andarsene à Parigi, doue in pochi giorni prese amicitia d'vn Tesoriero del Rè, che si chiamaua Bobbone, veramente compito gentil'huomo, e di piaceuoli costumi. Commessosi dunque tutto sotto il patrocinio di questo, viueua in casa sua. Quini daua di mano ad ogni cosa con grande prontezza, e generosità di animo, e di modo era il proceder suo in tutte le cose, che sforzaua chiunque feco parlasse, ad essere innamorato delle sue virtù.

*Familiari-
tà
fatta cò
Bobbone
Tesoriero
del Rè,*

*Come fosse venuto in cognitione al Rè.
Cap. V.*

VEnne dopò alcuno interuallo di tempo Eligio à notitia di Clotario Rè di Francia per questa strada, che volendo esso Rè far fabricare vna sedia regale tutta d'oro, & ornata di gemme, nè si trouando chi fosse atto à sodisfare al desiderio, e disegno, che egli hauea conceputo, e sapendo il predetto Tesoriero quanta fusse l'industria di Eligio, cominciò à interrogarlo, se à lui desse il core di
fini-

6 Vita, e Miracoli

finire vna tale opera, il quale rispose, che sì, sapendo la cosa douere essergli facile. Appresentossi Bobbone al Prencipe, e gli manifestò hauer trouato vno artefice perito, il quale senza tardanza, darebbe principio all'impresa sua. Onde accettando il Rè gratiosamente l'offerta, diede al Tesoriero gran quantità di oro, & esso lo pose in mano di Eligio, il quale si come cò prestezza si pose à dar principio al riceuuto lauoro, così con diligenza in breue tempo se ne spedì, fabricando nel medesimo tempo dell'oro, che fù dato per vna, due sedie regali, in modo che pareua impossibile, che la seconda si fusse potuta cauare del medesimo peso: peròche senza fare alcuna fraude, ò diminutione pur della minima parte d'vna dramma, condusse l'opera à fine, che gli era stata commessa, anzi meritò duplicata remuneratione, poiche non imitando la malitia de gli altri, nè incolpando la lima, nè allegando, che il fuoco hauesse troppo consumato, tutto fedelmente compì. Finita che fù l'opera, subito la portò in palazzo, e diede al Rè quella prima, ritenendo l'altra appresso di se. Marauigliuasi Clotario, e lodaua l'artificio, & eccellenza dell'opera, e comandò, che subito fusse dato ad Eligio condegna mercede, il quale presentando nel conspetto di tutti l'altra di valore, e di bellezza simigliante. Questa, disse, hò pur composto di alcune reliquie di oro, che auanzauano, perche non andasse à male. Sì che rimanendo

*Segge
d'oro
fatte al
Rè Clotario.*

Integrità di S. Eligio.

Di Santo Eligio. Libro I. 7

do da douero Clotario pieno di stupore, e di maggiore ammiratione, domandò, se dalla medesima quantità d'oro, che per fabricar l'vna gli fù consegnata, hauesse fatto questa, e quella, & intendendo così essere la verità; Ben soggiunse, ti si potriano confidare cose maggiori. Tale fù l'introduzione di Eligio nel palazzo regale, e la prima cagione, che fusse poi da tutti quei della Corte tanto stimato, & accarezzato. Et egli di quà pigliando animo diuenne huomo mirabile in quell'arte, & eccellentissimo in qualsiuoglia opera, & industria di mano. Onde era molto amato dal Rè, e da tutti i principali Signori. Così, con l'aiuto della gratia di Dio si accrebbe il credito suo, e porgendogli l'occasione Clotario, faceua di giorno in giorno progresso nel bene, e nella virtù.

Come il Rè volse astringerlo al giuramento.

Cap. VI.

Placemi raccontare, qualche in presenza mia accadè vna volta al giouinetto Eligio, mentre io fanciullo staua in Corte del Rè; e fù, che ritrouandosi Clotario fuor di Parigi nel territorio detto Rotoilo voleua, non sò già per qual cagione, che Eligio giurasse sopra alcune reliquie de' Santi, il quale temendo la Diuina offesa, negaua ciò fare, & allegaua molte scuse. Ma essendo pure astretto al giu-

giuramento per l'istanza, che ne faceua il Rè, sempre maggiore, e vedendofi con grande affanno à stretto passo, cominciò à piangere in grande abbondanza di lagrime, premendolo da vna parte lo sdegno del Rè, e sette volte, e molto più, temendo di por le mani sopra i beati Corpi. Notò Clotario il santo timore del giouine, & il zelo della religione. Perilche restando merauigliato di tanta deuotione, più non l'astrinse à giurare, ma piaceuolmente, e con amoreuoli parole accarezzandolo, e dandogli animo con allegra, e lieta ciera, lo licentiò, rendendolo certo hauer riceuuto più sicurezza della fede, e bontà sua per questo successo, che se hauesse Eligio fatti moltissimi giuramenti.

Della sua conuersione mirabile.

Cap. VII.

*Confessione
sacramentale.*

POco tempo da poi essendo già Eligio venuto in età virile, fù acceso da santo desiderio di offerirsi à Dio, vaso santificato, & eletto. E perche temendo, che qualche peccato della sua gioventù non macchiasse la sua buona conscienza, corse subito al Sacerdote, come à fonte viua, e sicura per lauare ogni colpa, benche minima; e leuare ogni scrupolo, che gli potesse impedire, pur in qualche parte questa perfetta oblatione, & à piedi di quello fece vna confessione generale di tutto il tempo di sua

sua vita . Indi imponendo à se stesso rigorosa penitenza, & austero modo di viuere, cominciò à resistere virilmente, e col feruore dello spirito à espugnare la propria peruersa legge della sensualità humana, E questo col molto patire in vigilie, digiuni, purità di mente, e di corpo, vera penitenza, & ordinata charità non finta, ma ardente, e sorda . Et à questo molto nel principio l'aiutò il mettersi auanti à gl'occhi i venturi supplicij dell'eterno fuoco per domare gli imperi presenti della carne, e con la consideratione di quelle insopportabili fiamme, smorzaua l'ardore della lussuria . Oraua continuamente per impetrare sopra di se la diuina gratia , e lodando giorno , e notte la bontà del grande Dio, riuolgeua trà se spesso quello , che si legge nel libro di Giobbe; Io pregherò il Signore, e porrò il parlar mio dinanzi à Dio, il quale fa cose grandi, & inscrutabili, e merauigliose senza numero, che tiene gli humili in alto , & inalza gli afflitti à saluamento . Non si curaua del pane corporale , per guadagnare il celeste ; le labbra sue erano per i continui digiuni diuenute pallide, & il corpo languido , & estenuato, ma la mente la qual cresceua nel lume, ad ogn' hora più ardeua dell'amore del Cielo, e riducendosi à mente cose più graui , con maggior patientia sopportaua cose più leggiere . Percioche facendosi ogn' hora presente il fine di questa vita labile , e caduca, preuedeua con timore, e spauento la futura senten-

Rimedio contro la lussuria. Iob. 5.

Prover.
28. Pbi-
lip. 2.
Iob. 31.

za, e spauenteuoli giuditij dell'onnipotente Dio, facendo massimamente essere scritto; Beato l'huomo, che stà sempre in timore, è quello, che dice l'Apostolo, con timore, e tremore operate la vostra salute, & il patiente Giobbe, percioche hò sempre temuto Dio, come onde gonfie sopra di me, passaua tutta la notte, gettato à piedi del Signore, percotendosi il petto, bagnandosi il viso con gran copia, & abbondanza di lagrime, e leuando gli occhi del corpo con sospiri al Cielo, e con gli interni, vedendo quel vero Padre di tutti, che egli temeua molte volte con i peccati suoi hauer offeso, replicaua spesso volte con voce lamenteuole queste parole del

Sal. 50. Salmo; A te solo hò peccato, habbi misericordia di me, secondo la grande misericordia tua: E quello

Iob. 7. del Beato Giobbe; Ricordati Signore, che la mia vita è vn vento, e perdonami, perche non son niente i miei giorni. E quasi leuato in estasi, si rappresentaua nella mente quello, che scriue Paolo à Corinthi, della gloria de' Beati, che ne occhio vidde, nè orecchio vdì, ne in cuore di huomo sono ascese le cose, che hà preparato Dio à coloro, che l'amano, e così del continuo hor questo, e quello meditando, quanto maggior profitto faceua, tãto più s'humiliaua, acciòche quanto più si fusse humiliato, tanto maggior profitto facesse; Del quale quanto fù il dolore, tanto fù il perdono, e quanto humilmente s'afflisse, tanto meritò essere essaltato dalla clemen-

1. Co-
rint. 2.

Di Santo Eligio. Libro I. II

za del Signore . O profonda benignità di Dio più pronta à perdonare, che l'huomo à peccare; ò felice penitenza, che così velocemante à se trasse la misericordia di Christo, e che non prima, le fiamme de' peccati con le continue lagrime estinguendo, e con lo spesso diggiunare, il veleno delle colpe escludendo, si fermò che ottenesse la misericordia dimandata al Signore . Di questi tali dice Dio per il Profeta Malachia. Gli hò dato il mio timore, & han temuto me, e pauentato dalla faccia del nome mio; E ancora è scritto nell'Ecclesiastico ; Il timore del Signore caccia via il peccato , & anco chi teme il Signore, non tremera di cosa alcuna , e non si spauenterà, percioche egli è la suprema speranza.

*Beni-
gnità di
Dio
quanto
sia grā-
de.*

*Malac.
2. Eccl.
1.*

Eccl. 34

Come hebbe per diuina reuelatione essergli rimessi i peccati. Cap. V I I I.

POstosi vn giorno in oratione, e sentendosi più del solito acceso di viuua fede, e pieno di certa confidenza della bontà di Dio , lo pregò con ardenti sospiri à dargli qualche segno, che la penitenza che faceua fosse accetta a sua Diuina Maestà. Haueua nella camera, nella quale dormiua , poste in vn luogo eminente molte reliquie de' Santi, coperte con vn ornato, e ricco drappo; Soleua Eligio inanzi à questo sacro tesoro passar gran pezzo di notte reclinato sopra vn celicio; Quiui dunque prostrato.

*Visione
di S. E-
ligio.*

vna notte secondo il solito in oratione, soprapreso da leggiero sonno, si addormentò così per vn pochetto, nel qual tēpo gli parue, che se gli presentasse vno, e gli dicesse; Ecco Eligio effaudite sono le tue preghiere, & hai domādato segni ch'hai impetrato. Suegliato subito da quella voce, niun vede, ma sente per la stanza vn suauissimo odore, e sopra il capo suo cadere dalle sante reliquie a goccia a goccia liquore pretiosissimo, da che fù subito ripieno d'interna veneratione, e santo timore, e di allegrezza insieme, e così leuato in piedi, e fissamente mirando, vidde stillare come fosse balsamo dal reliquiario, & etiamdio dalla coperta stessa, che lo copriua. Era tanto la fragātia dell'odore diffuso per la cameretta, che a pena si poteua Eligio tenere in piedi; Ma fouuenendogli subito della domanda sua, e marauigliandosi grandemente dell'immensa liberalità di Dio, piangeua profondamente, e benediceua con tutto il cuore il supremo remuneratore Christo Signor nostro, il quale non abbandona mai chi in lui confida. Tale fù dunque il felice principio de' miracoli del Sāto, ò per dir meglio de' molti, che l'Onnipotente Signore per lui operò, con l'aiuto, e gratia della cui eccelsa destra, ciascuno può recare à fine ogn'altra impresa. Il che hauendo Eligio riuelato al fidelissimo suo compagno Audoen, cognominato Dadone, il quale egli amaua come se stesso, da lui si fece promettere, che mai ad altri di ciò niente di-

direbbe in vita di Eligio . Sentiuasi Audoenno mentre era fatto partecipe di cose tanto mirabili , internamente assalire da viua compuntione, e questa accendere nella mente sua vn'ardente desiderio del celeste amore , e da questa hora cominciando à dispreggiare le delicatezze, e vanità del mondo , con ogni diligenza si pose ad imitare Eligio per l'erta strada di Christo, à che studiò di tirare ancora il fratello suo Adone, il quale parimente dalla luce vera illuminato , accettato il santo inuito, conuenne col fratello all'acquisto della perfettione . Furono costoro huomini illustri , e principali della corte del Rè, figliuoli di Anthario nobilissimo Signore. Hora datefi ambedue all'imitatione della santa institutione di Eligio , viueuano tutti vniti in vera charità, e fanta dilettione nel Signore.

Audoenno fù Authore di questa Historia.

Della morte di Clotario, e come Eligio fù molto caro à Principi. Cap. IX.

COSÌ dunque fù molto amato Eligio da Dio, trouò gratia appresso li Rè di Francia, e da tutti gl'era portata gran riuerenza , e da quel tanto liberal Precipe hebbe in dono bona quantità d'oro, e d'argento, e gioie pretiosissime, e di di in di si rēdeua maggiore il suo nome, & il fauore appresso quei Precipi, e gouernandosi con grande integrità in tutte le cose sue, viueua in Corte molto ritirato,

14 *Vita, e Miracoli*

Eligio amato da buoni, & odiato da cattivi.

rato, e diuoto . Morì in questo tempo Clotario Rè di Francia , e succedè Dagobarto suo figliuolo nel gouerno di tutta quella Corona , dal quale parimente fù Eligio riceuuto in tanto amore , e con tanta intrinsechezza trattaua speffissimo con lui, che questo cagionò l'odio , e l'inimicitia di molti; percioche i cattiuu l'odiauano à morte , hauendo il buon huomo molto in abominatione la superbia, & adulationi loro, come vero amatore della verità. E perche staua Eligio molto saldo, gli era necessario star quasi di continuo contra loro , & in perpetue contese in difesa della virtù . Per il contrario poi tutti i buoni l'amauano, e riueruano, conoscèdo in lui la sincerità della cattolica vita , & vn desiderio, che continuamente aspiraua alla patria celeste, e pronto à ogni santa impresa . S'essercitaua grandemente nella charità, mansuetudine, e longanimità. Amaua Dio con tutto l'affetto del cuore, e dell'anima sua . Era di suauissimi costumi , e di nobile presenza. Procedeuà con mansueto volto, con moderata politezza nell'apparenza dell'esteriore, & ornati vestiti. Era hno molto quieto , e riposato , mostrando però sempre di fuori vna letitia dell'animo suo, & vna humilissima prudenza. Insegnaua di fare le buone opere con gli effetti più tosto che con le parole; macerua il corpo con la fame, cercando, & amando più i diggiuni, che i sontuosi banchetti. Consolaua gli affitti, e la speranza di tutto lo stato

Catalogo delle virtù sue.

pro-

proprio, rimetteua nella diuina' prouidenza . L' oratione era molto da lui frequentata , e di cosa alcuna per grande, & eccellente che fosse, faceua tanto conto, quanto dell' amore di Christo. Insegnaua ad altri qualche gli dittaua la santa fede, e quello stesso metteua in effecutione , che essortaua gli amici à fare. Sempre haueua inanzi à gli occhi suoi l' vltimo giorno della sua vita , & intento alla continua meditatione de i precetti diuini, non si dilungaua mai da questo santo essercitio , hauendo letto , che ci fa bisogno orare senza intermissione . *Luc. 18.* Poneua industria, e studio, che nessuno lo vincesse in buone opere. Oltre di questo era humanissimo, e benigno verso i serui di Dio, e come egli sopra tutto aspiraua di perfettionarsi nelle carità , così procuraua destare, & accendere gli animi de gli altri all' acquisto felice di essa. Mostraua essere huomo saldo, e costante nelle grandi occorrenze, e difficoltà, sopportando con pazienza ogni auuersa fortuna . Vedendo i mali altrui, consideraua se stesso, à i medesimi essere sottoposto ; e donde vedeua cadere il compagno , quiui immaginauasi trouar' ancora per se i lacci tesi. Souente pensaua all' vltim' hora della sua peregrinatione, acciò che da quella , tome da ladri non fosse colto all' improuiso, e disarmato. Attendeua sommamente alla lettione de i santi libri , sapendo benissimo, che continuando quella, si faceua progresso ne' sentimenti spirituali, e si dilucidaua molto l' intelletto, e che

e che la lettione insegna quello di che debbiamo guardarci. Sentiuua humilmente di se stesso, e conforme à questa impressione humilmente con tutti trattaua, non se antepoendo, nè mostrando nelle maniere sue, superiorità alcuna, etiamdio col minimo di tutti. Ben possedeua Eligio quel passo, che promette gloria, & essaltatione, e questo in grado tanto più sublime, quanto nel fondaméto di quelle era stato più profondo, e basso. Perciòche era temperato nelle cose prospere, paziente nelle auuerse, nè per allegrezza, nè per dolore, si discostaua punto dall'amor di Christo. Non si seruiua d'altr'armi per vincere la collera altrui, che della pazienza, e tal hora con le belle parole, recaua le menti iraconde à pagarli di ragione, e così rendendole placate, piangeua poi le loro imperfettioni, e miserie, come proprie. Nell'adare, nel mouersi, nel portar della persona, si vedeua rilucere in lui vera simplicità, grauità, e modestia, e ne i digiuni, vna mirabile giocondità, e qual fusse la purità della mente sua, l'habito stesso del corpo manifestaua. Era nel parlare parco, & affabile. Haueua particolar gratia nel consolar le persone afflitte, e meste, non diceua parola, della quale non si edificassero gli ascoltanti, e che non fusse degna di consideratione, e di vtilità alla Chiesa di Dio. Di quanto hauesse operato à honor di Dio, e salute, e charità de' prossimi, niente attribuiua à propria virtù, ò meriti suoi, nè di se stesso promet-

te-

teuasi pure vn minimo buon pensiero, ma di tutto donando la gloria a Dio, a lui domandaua humilissimamente in ogni attione il diuino suo aiuto.

Quanto di bene haueua imparato alla schuola di Christo, tutto insegnaua ad altri, preuenendo sempre col mettere in effecutione quello, che ad altri douea proporre, non meritando esser lodato chiunque al fratello insegnala via di venire à perfectione, & esso si ferma nel mezzo della strada, ouero così stando, si volta in dietro à rimirar l'aratro, ma viè meritamente esaltato chi più fa, che non predica, dicendo San Paolo. Acciòche hauendo predicato ad altri, non diuenti scelerato io. Attendeva poi del continuo orando, e pregando, e cacciando da se il nemico crudele di tutti, demonio infernale, adoprando contro di lui la lingua, il cuore, e l'oratione in luogo di spada, di dardo, ò di altre armi. Ogni dì, & ad ogn' hora domandaua nuouo aiuto, e gratia dal Signore per poter poi dopò hauer corso à tutto suo potere, ottenere il pallio de' vincitori. Distribuiua le cose temporali a' poueri, e bisognosi, comprando con simil prezzo le delitie, e ricchezze del Paradiso. Era aperto nimico della superbia, e di seguaci di quella, era amatore de' gli humili, e dell' humiltà, presentandosi continuamente nel conspetto di Dio, per impetrare felice fine, e sicuro passaggio dalla vita mortale alla perpetua, e beata vita, per mezzo di vna vital morte. Chi dunque sarebbe, al

La sua professione dello in segnare.

1. Cor. 9.

Costanza nel bene operare

C

Pho-

Phora stato, che specchiandosi nella pouertà di spirito, e disprezzo, che di se stesso faceua Eligio, non si fosse compunto amaramente? O qual huomo per auaro, & ingordo, che fosse al denaro, non si farebbe stupito, e subito staccato da quella idolatria, considerando il poco conto, che faceua Eligio del oro, e la liberalità, e magnanimità di quello, che per diuotione della charità a se stesso mancaua; certamente egli niente si feruì mai di quei beni terreni, che gli furono dati dal principio, per infino all'ultimo termine di sua vita, in maneggi, ò negotij, che non haueffero per suo fine la carità, e l'aiuto del prossimo, anzi conseruando sempre inuiolato, & intiero il suo santo proposito, non alterò mai il cominciato modo di viuere, tutto à Christo donando, che dal mondo haueffe riceuuto.

*Dispre-
gio del-
le cose
terrene*

Quanto progressi fece nell'amore de Dio, e nell'opere di pietà. Cap. X.

A Dunque così andaua crescendo Eligio di giorno in giorno in vigilie, digiuni, & ardore di carità, Lauoraua per seruitio del Rè molta argentaria, e piatti, e coppe, & altre cose d'oro arricchite, & abbellite con pretiosissime gemme. Lauoraua in sua compagnia parimente con grande assiduità Tillone di Saffonia allieuo suo, il quale seguendo con gran diligenza le pedate del maestro, menò ancora lui santa vita, e religiosa. Sedendo adun-

adunque il Santo in simili lauori , teneua sempre il libro auanti à gl'occhi,acciòche lauorando in qual-
siuoglia opera, andasse nondimeno di continuo ri-
uolgendo nella mente sua i diuini precetti , e così
nel medesimo tempo teneua occupate le mani in
seruitio degli huomini , e l'intelletto in honor di
Dio. Era di già talmente sparfa la fama del nome
suo per ogni Prouincia, che venendo tal hora Am-
basciatori al Rè,ò d'Italia,ò di Germania,ò di altra
parte , ouero ricorrendo à quella Corona,huomini
di diuerse conditioni per qualsiuoglia caggione,
non prima si curauano di presentarsi al Rè , che di
visitare Eligio,ò per hauer da lui consiglio,ò aiuto
delle cose necessarie alla vita. Veniuano à lui da
ogni banda huomini religiosi, peregrini, e monaci,
a' quali daua per limosina parte del suo guadagno,
parte spendeua in riscattare i poveri schiaui, e prig-
gioni,& in questo haueua gran vigilanza, per il che
tosto che haueffe hauuto odore alcuno , che in tal
parte si douesse vendere vn schiauo christiano, to-
sto si ritrouaua là , e pagando il riscatto, subito lo li-
beraua ; Et auenne tal' hora , che pagando notabil
prezzo,ne liberò vna intiera squadra di vinte, tren-
ta, e cinquanta persone ; & il maggiore di tutti fù
trà huomini,e donne di cento anime, delle quali fù
raccolto il numero,mentre usciano dalla naue, e
queste erano de diuersi paesi, alcuni Romani, altri
Francesi, Inglesi, e Mori , ma per la maggior parte

*Eligio
visitato
da di-
uersi
Amba-
sciatori.*

Il suo studio nel riscattare i prigioni.

erano Sassoni, che a quel tempo cacciati dalla propria patria, à schiere andauano disperfi quà, è là: E se per auentura tale fusse stato il numero de' poueri cattiu, che per fare il riscatto de' tutti, nõ si trouasse Eligio il compimento de' denari, vendeua quanto haueua, fuor che la propria libertà, non si riserbando ne le vesti, ne la cintura donatagli dal Rè, & impegnando infino all'intrate annue necessarie per viuere, niente curandosi di andare scalzo, e quasi nudo, e patire ogni incommodità, perche potesse liberare dalla seruitù, questa misera gente. Il simile molte volte faceua per li peregrini. O quãte volte si costituua debitore per potere souuenire à quelli, che haueuano molti debiti. Quante volte se priuò di monili, e collane d'oro di molto valore per l'ornamento delle pietre pretiose, che vi erano inserite per potere col prezzo di quelle, soccorrere à persone ristrette ad estrema necessitá. E per non mi fermare piú in questo dirò, e credo poterlo con veritá affermare, che tanti furono quelli, che Eligio liberò dal giogo della seruitù in diuersi tempi di sua vita, tante, e tale le limosine fatte à huomini, e donne di diuerse parti del Mondo, a Monasterij, Chiese, & Hospitali, che io non stimo potere humana lingua esplicare. Conduceua il santo huomo i schiaui, e prigioni alla presenza del Rè, auanti del quale sborsato il denaro, daua à ciascuno le patenti della libertá, proponendo loro trè conditioni, la prima che a

ehi

Di Santo Eligio. Libro I. 21

chi volesse tornare alla patria, lui somministrarebbe al viatico bastante, quelli che voleuano rimanere appresso di Eligio, non come serui gli haurebbe accettati, ma come veri fratelli, se ad alcuno poi hauesse potuto persuadere la religione, e pigliare habito monastico, honoraua questi, come suo Signore, e prouedédoli de' vestiméti, & ogni altra cosa necessaria, quanto prima gli faceua riceuere ne i Monasterij, e di loro teneua particolar patrocínio. Dimorauano appresso di Eligio, molti della medesima patria di Limoges, i quali s'ingeriuano per seruitio suo in diuersi affari. Ci erano trà gl'altri Pauderico della Prouincia stessa di Guascogna, al quale, dopò essere da Eligio riscattato, fù data la libertà, & egli dall'altra banda teneua gran conto, e diligenza della persona del Signor suo Titueno di Sueuia fidelissimo Cameriero di Eligio, il quale meritò, rendendo a Christo sangue per sangue, di peruenire all'eterna felicità; Buchino, che dal culto de gli idoli venne alla santa fede, il quale fù poi gran seruo di Dio, huomo spiritualissimo, e capo del Monasterio di Ferrara. Con questi erano ancora Andrea; Martino, e Giouanni, i quali furono per intercessione di Eligio ornati del chiericato. Molti altri hò conosciuto parimente, i quali dì, e notte attenduano sotto la cura del Santo, correre gagliardamente per la via del Signore, recitando l'Hore canoniche, e diuini officij.

*Alcuni
discepo-
li, e fa-
miliari
suoi.*

*Hore
canoni-
che.*

Quan-

*Quanto fù benigno, e compassionevole verso i poveri,
e prigionieri. Cap. XI.*

TAnta era la moltitudine de' poveri, che ogni giorno venivano à lui, che parevano vn sciamme de api, per il che se pur tal'hora arriuaua per auentura qualche forastiero in Parigi, che domandasse delle case di Eligio, senz'altro, se gli rispondeua, che peruenuto, che fosse à tal piazza, oue hauesse veduto molti poveri insieme, quiui habitaua l'huomo caritatiuo, e poter esere, che trà loro lo trouarebbe, a' quali mentre staua da loro, quasi fossero tante pecchie, come s'è detto, d'ogni intorno circondato, ò con le proprie mani, ò da huomini di casa sua, faceua portare da mangiare, e dare di poi la limosina conueniente. Portaua sempre appresso di se alcuna summa di denari, acciò che scontrando à caso persone, che gli domandassero limosina, non desse loro disaggio di condurli à casa, ò fargli aspettare. Che più? eccetto la casa oue habitaua, & il vitto necessario, tutto il resto dispensaua à poveri di Christo, & à Monasterij, sapendo eser precetto dell'Apostolo. Hauendo gl'alimenti, e da poterli coprire, habbiamo da esere contenti, perciò che coloro, che vogliono diuentare ricchi, cadono nella tētatione, e nel laccio del diauolo, & in molti desiderij difutili, e nociui, che traboccano gl'huomini nella

*Gran
favore
de' po-
ueri.*

*1. ad. Ti
mor. 6.*

Di Santo Eligio Libro I. 23

la morte, e nella perdizione, Oltre di ciò stando tal volta per mettersi à tauola, dopò essere stato digiuno due, ò trè dì, mandaua in vn tratto i seruitori in diuersi luoghi della Città, perche conduceffero poueri peregrini, mendichi, & infermi à mangiare seco. Questo stesso faceua tutte le volte, che egli non si fosse voluto ritirare alquanto per propria recreatione; questo è certissimo, che rare volte accadeua, che alla sua tauola non fussero poueri, a' quali egli stesso seruiua, leuando loro subito di spalla gli arnesi, che seco portauano, e le vesti dal dosso, e fattigli assentare, dopò hauergli portato da lauar le mani, daua loro da bere, imboccaua con le proprie mani, se alcuno vi era che fosse impedito, e portaua in somma tutte le viuande necessarie; quando poi era verso il fine della cena, poneuasi egli stando in piedi, ò assentato sopra vn piccolo banchetto da vn pizzo della mensa, pigliando molto parcamente alquanto di quel che era rimasto delle viuande de' poueri de' suoi conuitati. Auuenne tal' hora (e queste à noi serue per essemplio, quanta confidenza debbiamo hauere nella diuina prouidenza) che hauendo già fatto venire i poueri, & apparecchiare la tauola, e data l'acqua alle mani, essendo già hora di pranzo per tutti, non si trouaua in casa d'Eligio da metter loro pure del pane inanzi, essendo stato da lui venduto, ò impegnato ogni cosa, e molte volte quello stesso giorno, per fare qualche grossa limosi-

*Humani-
tata di
Eligio.*

*Cibo di
Eligio.*

3. Re.
17.
Matt. 3

na, ò notabile riscatto de' prigionì, alcuni de' suoi feruitori lo burlauano, accusando più tosto Eligio di certa imprudenza, che lodandolo di falda, e ficura credenza nel Signore; altri haueano compassione alla pouertà sua tanto liberale, & egli in contrario, riprendendo l'incredulità loro, e cercando di dargli animo diceua, Di che vi date fastidio huomini di poca fede? Chi nel deserto sostentò col cibo Elia, e Giouanni, come nel mezzo delle Città, mancherà à noi? Altamente confido nella bontà del Signore, e Creator mio, benche io mi conosca indegnissimo delle sue gratie, che hoggi darà in casa nostra à questi poveri amici suoi, la solita refettione corporale. E non haueua tutto questo detto così, che subito si sentiua picchiare alla porta, & esser portato da alcuni pane, vino, & ogn'altra cosa necessaria, mandata da Rè, ò da qualche ricco gentil' huomo, ò altra diuota persona, perciòche tutti sapeuano molto bene il bisogno del Santo, & in qual'opere di pietà esso spendesse tutta la sua sostanza. Ma venisse la robba, donde si volesse, basta che non fù mai Eligio defraudato, ò ingannato, dalla fede sua, assicurato in quel che dice Paolo, Dio ama il datore allegro: e così seruendo a Dio, Eligio nelle persone de' cari, & eletti suoi, non per mediocre spatio di tempo, ma per tutto il corso, quasi di sua vita, la sciò in Francia bello, e nobile essemplio di virtù.

2. Cor.
9.

Di

Di qual statura fosse il Santo, dell'habito, & orationi sue. Cap. XII.

HAuendo io veduto detto Santo, perche non debbo narrarui di che forma, & effigie egli fosse? Era dunque di statura grande, di faccia robicoda, haueua bellissima zazzera, i capelli quasi crespi, & anellati, le mani honeste, & i deti lunghi, il volto angelico, l'aspetto semplice, e prudente. Soleua questo benedetto huomo ne i principij andare ornato di vestimenti pretiosissimi, con oro, e gemme industriosamente fabricati, e la cintura parimente con oro, e gemme fatta, & in somma così pomposi erano i suoi vestiti, che infino la borsa da tenere danari era pure riccamente, e con artificio composta. Ma non vi entri già in pensiero, che egli questi vestiti portasse così sfoggiati, e pretiosi, per gloria mondana, e per essere da gl'huomini veduto, ò per serbare il suo gentil, e nobile stato, poscia che sotto effi vestiti vi staua sopra la nuda carne vn'aspro cilicio, il quale soleua portare continuamente. Applicato il Glorioso Santo tutto l'affetto à Dio, & al santo suo seruitio, il che desta ne i cuori vn santo desiderio di amarlo, e di vnirsi perfettamente con sua Diuina Maestà: deposta ogni vana apparenza di ricchi vestiti, e quelli distribuiti à pouere persone, mostrò subito con segni esteriori qual fusse la

La forma del suo corpo.

Le sue vesti.

D

vir-

virtù dell'anima, e quel corpo, che prima ornaua cō robbe di gran valore, e cingea con cintura carica di perle, e d'oro, fece poi per amor di Christo, restar contento de' vili panni, e d'vna grossa fune: Laonde vedédolo alle volte il Rè per la diuotione, & amore, che à Giesù Christo Signor nostro portaua, e per esso a' serui suoi, leuandosi le proprie vestimenta, e la cintura regale, le daua all'huomo di Dio, e soleua il buon Rè affermare non esser giusta cosa, che quelli che s'ingeriuano in negotij del mondo, vestissero porpora, & oro, e li serui dell'Altissimo solamente coprissero le loro carni di sacco, e cilicio: finalmente habitando Eligio appresso del Rè, haueua l'habitatione sua congiunta con quella di Daddone, da lui come la propria anima amato. Ma parmi di auuertire, che per insufficienza mia, què porrò solamente la minor parte di quello, che mi porge materia di narrare la mirabile fantità di questo huomo. Haueua nella camera sua alcune reliquie di Santi, e molti sacri libri, i quali dopò i salmi, & orationi con grande attentione, & affetto riuolgeua, e come ape prudentissimamente scegliendo diuersi fiori da varie piante di vera dottrina, le componeua suauissimo liquore nel cuor suo. Era habitato di leuarsi ogni notte dopò l'hauer, poco inanzi pochissimo quietato, e disteso il cilicio auanti al letto, e posto sopra di quello il capo, fare oratione à Dio, tutto prostrato inanzi la diuina sua presenza, e non senza spar-

*La quã
rità de'
suoi li-
bri.*

*Le sue
vigilie,
& ora-
tioni.*

spargimento di gran copia di lagrime, passaua bene spesso tutta la notte orando, imperoche egli fù molto liberale al Signore del dono delle lagrime, e di continuo secondo, che l'humana natura sopporta, occupandosi in varie opere, procuraua che ogni tempo della notte, fusse da lui spesso in seruitio di Dio. Imperoche hauendo per buono spatio meditato, & orato, s'occupaua poi in cantar salmi, e lodi al Signore, e quindi si volgeua alla santa lettione, & in questa discorrendo sopra le sacre parole, in vn subito si vedeua alzar gl'occhi verso il Cielo, & aggiungendo sospiri, à sospiri, mescolar con la lettione il pianto, & esprimendo l'affettuose parole, mescolate da cordiali singulti, percuoterli fortemente il petto, e molte volte frà esse diuine parole; grandemente nel sonno sopra di quelle meditaua; risuegliandosi poi, e posto fine alla lettione, subito, secondo il suo costume, & instituto, tornaua all'oratione, e stando in quello essercitio tanto, si daua al silentio, che non chinando mai, nè piegando il capo, ma ad altra cosa intendendo, à pena si farebbe sentito respirare, onde molte volte auuenne, che chiamato in camera secreta del Rè per diuersi negotij, mai vi volse andare (ancorche per più d'vn messaggio fosse richiesto) se prima del tutto non haueua sodisfatto al seruitio di Christo, secondo il santo proposito suo. Quando uscìua di casa, si fortificaua col segno della santa Croce, e con alcuna sua

Effercitij continui di Santo Eligio.

breue oratione, e ritornando poi non si farebbe posto à federe, che prima non hauesse fatto oratione, e ringratiato il Signore, & in tal modo tutti i giorni di sua vita passò, inuiando tutti questi suoi santi effercitij nell'eterna patria. E finalmente era in tutte l'orationi sue di bello ingegno, e di dolcissime maniere, e molto compassioneuole delle miserie del prossimo, e per se stesso d'animo valoroso, e forte.

Come mandato Eligio in Bertagna contrattò la pace. Cap. XIII.

PRegato vna volta dal Rè à voler andar come suo Legato (nel tempo, che ancora non haueua fatto la mutatione dell'habito) in Bertagna, egli senza altro dire, si mise in via, accettando il carico, non men follecito, e presto, che sicuro nella charità di Christo, e gioto al destinato luogo, si presentò al Principe di quelle genti, & à lui con tanta efficacia, e zelo dell'honor di Dio, espose le caggioni della sua venuta, che subito riceuette da quel Signore, la parola della futura pace, e mentre alcuni del popolo stauano dubitando, che trà i due Rè non si facessero intimationi di guerre, trattò Eligio con tanta destrezza, e prudenza questo negotio, che persuase il Rè già conuinto dalla forza delle sue parole, anzi dello Spirito Santo, à andare seco in Francia:

Di Santo Eligio. Libro I. 29

cia: laonde,poiche si fù fermato in Bertagna,alcuni giorni tornando alla volta di Francia, fù sempre in compagnia con quel Rè, il quale venendo con bello apparato,conduceua seco gran corte, e molti Signori, e finalmente facendo abboccare quei due gran Signori nel Priulo Villaggio, trà loro confermò la trattata pace, congiungendoli in concordia, & amore. Haueua questo Rè di Bertagna portato in Francia gran copia di presenti per la persona di Clotario, niente di meno di maggiori doni, e più pretiosi fù il Signore di Bertagna honorato dallo stesso. Ma chi potrà à pieno narrare l'elemosine, che in quel viaggio fece Eligio? Poiche oltre, che distribuì notabili quãtità di denari,disfacèdo la sua cinta d'oro, industriosamente fabricata, tutta la diuise à poveri di Dio. Il che benissimo conuiene col detto del Salmista, sparse, e diede à poveri la giustitia sua. Sta nel seculo del seculo, e douunque si trouasse, sempre meditaua quella sentenza dell'Apostolo: Hauendo gli alimenti, e da poterli coprire, di questo contentiamoci, perciòche quelli, che vogliono arricchire, cadono nella tentatione, e nel laccio del diauolo: E queste parole di continuo considerando, si feruiua delle ricchezze di questo seculo, per farsi di molti amici, che lo riceuessero poi nell'eterni tabernacoli: ma vsaua in far questo ogni diligenza, e secretezza possibile, per fuggire la gloria mondana, acciò vna breue, e vana laude de gl'huomini,

non

*Ricon-
cilia il
Rè di
Berta-
gna con
il Rè di
Fràcia.*

*Salm.
111.*

1.Ti.6.

Luc. 6.

*Si fa a-
mar da
tutti i
Corteg-
giani.*

non gli faceffe perdere i premij eterni del Cielo, po-
scia che mai per vederli tanto fauorito dal Rè, non
si gonfiò, nè diede luogo alla maledetta superbia
per l'eccellenza della sua santità, mai dimostrò di
far poco conto de i serui suoi con aspre parole, ma
à tutti era amabilissimo, i Prencipi amaua come
fratelli, e come Signori honoraua, hauendosi fatti
ancora amicissimi i seruitori di Corte, oue suol do-
minare il superbo, & inuidioso Lucifero, e tenendo
quelli trà di loro concordi nel vincolo della chari-
tà di Christo.

*Come il Santo tutto ciò, che dal Rè Dagoberto do-
mandaua, facilmente otteneua.*

Cap. X I V.

*Lode di
Dago-
berto
Rè.*

ERa tanto amato Eligio dal Rè Dagoberto,
magnanimo, e grande trà tutti i Rè di Fran-
cia, che lasciato molte volte le conuersationi de'
Prècipi, Duchi, e Vescoui, si ritiraua in secreto à ra-
gionar con lui; Non era negata al buon huomo co-
sa alcuna, che egli haueffe domandata dal Rè, per la
dilettione, e veneratione, che haueua alle sue virtù,
& egli tutto quello, che poteua hauere, lo dispensa-
ua à poveri, in riscuotere schiaui, e nel souenire a'
deboli. Onde il pietoso Principe volentieri sodi-
sfaceua ad ogni sua domanda, perche sapeua, non à
vn solo, ma à molti, e molti esser di giouamento.

Come

Come il Santo fece il Monasterio Sollemniacense.
Cap. XV.

FRA l'altre cose, che ricercò dal Rè, fu vna certa Villa, situata in Lemouicino, la quale chiauano Sollemniaco, dicendo à Sua Maestà, Signor mio Vostra Serenità mi conceda questo luogo, acciò che io quiui possa, & à voi, & à me fabricare vna scala, con la quale possiamo salire a' celesti Regni. Questa domanda (si come era il solito) subito fu ammessa, e senza dimora comandò il Rè fosse assignato, quanto haueua chiesto il seruo di Dio: auuenne questo nel tempo, che si riscuoteua dalla detta Villa il solito censo per il Tesoriero del Rè, & essendo fatta l'intiera esattione, & adunato tutto il denaro, voleua il popolo, come Tesoriero prima, che di quel confino, si leuasse il censo, che fosse l'oro posto nel fuoco, acciò più lucido, e fino si portasse poi nell'Erario regale, e così cominciarono à mettere in esecuzione il loro volere, non sapendo però cosa alcuna della donatione di quel contorno fatta nello stesso tempo dal Rè al seruo di Christo. Ma per quello, che s'affaticassero trè, ò quattro giorni, niente poteuano fare secondo il lor pensiero, e nulla (volendo così Dio) lor riusciua in sin à tãto, che sopra giunto quiui vn messaggiero di Eligio, impedì l'opera cominciata, e la Villa, & il censo non più al Rè,

*Fabri-
ca il
Mona-
sterio
Solen-
niacēse.*

Rè, ma ad Eligio spettante, ridusse à nome, e sotto il dominio di quello. Perche subito, che si manifestò la liberalità del Rè, fù con grandissima festa, e piacere di tutti gl'huomini del paese, ridotto l'oro ad vna purissima finezza, contra del quale prima non preualse la forza del fuoco, e posto in mano del mandato da Eligio. In questo luogo poi fabricò il santo huomo, per alcuni serui di Dio vn Monasterio, e quiui eletto l'Abbate, vi fece riceuere molti della sua patria, assignando loro intrate basteuoli per il conueniente vitto, e vestito di tutti, li quali arriuauano già al numero di cento cinquanta, e pigliò tanto amore à questo luogo, che tutto quello poteua hauere, e dal Rè, e da altri, lo destinaua, ò alla fabrica, ò per altra vtilità di quello. Nè mancavano molti di quei principali Signori, che mossi dalla santa vita d'Eligio, gli donauano spontaneamente, e di secreto non poco per queste opere pie: si vedeuano i carri carrichi, e di vasi di bronzo, e di legno per vso del Monasterio, fornimenti di camere, paramenti per i letti, touaglie da mensa, sciugamani, & ancora molti sacri libri. Staua Eligio pensando di ritirarsi ancor egli in quel Monasterio, se pur Dio non l'hauesse riseruato ed altro luogo.



Come

Come usò gran diligenza in fare offeruare in esso
Monasterio la Monastica disciplina.

Cap. XVI.

ANcora io fui à questo Monasterio, oue viddi
tanto offeruarsi quella sacra regola, che qua-
si può dirsi, che trà tutti i Monasterij della Fran-
cia, si menasse solamente quiui vn'angelica vita. Vi
è ancora à questi tempi nostri vna fiorita congrega-
tione di religiose persone, à quali molto abbon-
dantemente comunica Dio nostro Signore, le sue
sante gratie, perciòche iui si trouano varij soggetti,
& operarij di Christo, in diuerse arti instrutti, i qua-
li perfetti nell'amore del suo Signore, stando sem-
pre pronti all'obediienza. Iui niuno può hauere co-
sa propria, ma come si legge ne gl'atti de gli Apo-
stoli: Sono à fatto tutte le cose communi à tutti. *Att. 4.*
E questo luogo tanto abondante de' frutti, e tanto
ameno, che ciascuno, che vi vada, vedendo la vaghez-
za, e moltitudine de gl'alberi, e la bellezza, e fertilità
de i giardini, può liberamente dire quelle parole;
Quanto belli sono i tabernacoli tuoi, o Giacobbe,
i padiglioni tuoi, o Israele, come le valli infeluate, *Num. 4.*
come gli horti appresso i fiumi infolcati, come i ta-
bernacoli, che hà piantato il Signore, à guisa di ce-
dri vicini all'acque. E non è marauiglia, poi che di
questi tali si dice per Salomone: L'habitationi dei *Prou. 3:*
E giu-

*Sito
amenif-
simo di
detto
Monast.*

giulti saran benedette. E l'istesso Monasterio posto lontano dalla Città di Limoges, circa à sei miglia dalla parte di mezzo giorno, circondato d'intorno, non già di mura, ma da vn gran fosso, il quale gira da dieci stadij in circa, da vna banda lo rende anco molto forte vn fiume, che corre con assai copia d'acqua alla radice de vn'altissimo monte, che per vna profonda, e dirotta balza quasi in accessibile all'acque discende: Nel circuito del Monasterio vi sono anco giardini, con grande, e bella copia d'arbori, e di grate verdure, in modo che ogni tristo animo vi si potrebbe ricreare, e veramente pare, che vi si riconosca vna somiglianza quasi del terrestre Paradiso.

Come in Parigi edificò vn Monasterio di serue di Christo. Cap. XVII.

*Fà vn
Mona-
sterio di
zitelle.*

Finito, e perfettamente compito, che hebbe Eligio il sopradetto Monasterio, & ordinato ogni cosa, che al decoro, vtilità, e necessitá di esso appartenesse: andaua pensando di fare vno hospitale dentro la Città di Parigi, ma mutato in miglior consiglio, disponendo così l'infalibile sapienza di Dio, cominciò à edificare in vna casa, che esso haueua hauuto in dono dal Rè, vn Monasterio di Vergini, nella quale impresa longamente, e con gran vigilanza affatigatosi, eresse finalmente vn conuenien-

niente hospitio alle serue del Signore, e quiui facendo vna stretta regola, congregò trecento Vergini, si di quelle, che erano serue sue, come di nobili matrone di Francia, alle quali creò per Abbadessa vna molto religiosa, e diuota chiamata per nome Aurea figliuola di Maurino, e di Quiria: assegnò al Monasterio molte possessioni, & entrate, e pose ogni diligenza, e cura, che niente quiui mancasse al culto diuino, e per il vitto delle persone, conueniente. Haureste veduto da tutte le parti, come ape utilissima, tirare ogni cosa necessaria al detto Monasterio, vasi, vestimenti, libri sacri, & infiniti altri ornamenti, poscia che tutto quello, che egli vedeua, che fosse necessario, & espediente à dette Verginelle, come padre pijsimo, e diligente, con ogni cura, e studio loro procuraua: laonde hauendo finito il Monasterio, e proueduto alle Monache di tutto quello, che era loro di bisogno, solo gli restaua per commodità del luogo, da edificare alcune stanze, che fossero al Monasterio congiunte, e non hauendo terreno, perche era tutto occupato dall'edificio maggiore, fece subito misurare vn sito di terra contiguo al Monasterio, e spettante al Fisco regale, & andato sene al Rè, ottenne da S.M. quanto haueua ricercato. Ma tornato al luogo, hauendolo fatto misurare di nuouo, e veduto, che era vn piede de più, di quel che haueua chiesto al Rè, & ottenuto da lui, con gran dolore tornò all'hora all'hora al pa-

*Religiō
grande
del Sā-
to.*

*Fedeltà
d' Eligio*

lazzo, come huomo, che non voleua quel d'altri, affligendosi, e rendendosi reo di hauer detto la bugia al Principe, prostrato in terra auanti di quello propose douerse in lui fare, ò misericordia, ò giustitia per il commesso errore. Ma conoscendo il Rè la causa essere di tanto poco momento, stupito, e marauigliato della integriſſima coscienza di Eligio, e premendolo solo il fastidio, che di si lieue cosa si prendeuà l'huomo benedetto, voltatosi alla moltitudine di circostanti disse; Ecco quanta è chiara, & eccellente la fede di Christo in questo venerando huomo, i miei Duchi, e Ministri ni pigliano le ricche Ville, e questo seruo di Christo per la gran fede, che hà nel suo Signore, non hà patito di tener da noi nascosto vn palmo di terra. E così benignamente consolato Eligio, gli donò altrettanto terreno di più di quel, che prima gli haueua fatto assegnare. Dal qual fitto si può chiaramente conoscere, quanto hebbe questo Santo in horrore il dire bugia, ancor che in cosa di niuno, ò poco momento. Tal fù la fede, che lo condusse al Cielo: e questa sincerità, e fedeltà, & à Dio caro lo fece, e trà gl'huomini famoso, e chiaro.

Come edificò le Chiese in honore de' Santi Paolo, e Martiale, e come s'apri la carcere.

Cap. XVIII.

Dato, che hebbe il santo fine perfettamente à questo Monasterio di Monache con tanta
fati-

fatica, mercede della quale fu il guadagno dell'anime; edificò vna Chiesa bellissima in honore di San Paolo Apostolo, per sepellire in essa i corpi di quelle spose di Christo, che chiamate da lui, si andauano à congiungere seco di eterno riposo, e riceuere le corone delle loro fatiche, e fece coprire i tetti di questa Chiesa, di piombo in bella maniera. Era in questo tempio il corpo del beato Quintiliano Abate; Edificò ancora, anzi rinouò vna Chiesa in honore di Santo Martiale Vescouo di Limoges, e Confessore, la quale magnificamente finita, parimente i tetti coperse di piombo, e facendo portare le reliquie di esso Santo alla propria Chiesa con molto honore, e concorso di huomini, e donne, che accompagnauano le sante reliquie, cantando il Clero Salmi, & Hinni con gran diuotione, dimostrò Dio mirabile ne' Santi suoi, vn miracolo molto degno di memoria, del quale ben si può affermare, che il Santo nostro fusse stato informato da celeste auiso, poiche per quella strada più che per altra, molto più vicina per auentura, e commoda volse, che si portassero le sante reliquie. Era poco discosto di là vna oscura priggione, nella quale sette huomini (non sò se colpeuoli, ò innocenti) erano sotto tre guardie ristretti. Eligio dunque, come Dauid faceua auanti l'arca, precedendo le reliquie con molte altre persone, cantando lodi al Signore, subito, che il Sacerdote, che portaua con gran veneratione il

Mira-
colo.

fan-

fanto corpo, s'auuicinò al luogo, oue erano ritenuti i carcerati, aggrauato da grande peso, si fermò, non potendo passare più auanti, e dicendogli quelli della moltitudine, che douesse andare verso la Chiesa, egli publicamente confessò, che in niun modo poteua pur mouere il piede, onde restauano tutti pieni di stupore, e marauiglia, per il nuouo caso, sentirono in tanto i priggioni pianamente dentro la carcere rimbombar quasi il celeste tuono, ma in vn subito venne poi vn terremoto con tanto impeto, che fece crollare le mura della priggiione, e spezzate le ferrature, e chiauistelli, lasciò molto patente uscita à i captiui priggioni, & in quell'hora cominciò colui, che portaua le sante reliquie, à mouere i passi, il che prima dal diuino volere, gli veniua negato, e usciti i priggioni dalle carceri, chiesero, che gli fosse insegnato vna Chiesa per rendere iui à Dio benedetto, le debite gratie. Manifestata adunque la causa, per la quale rimaneffe prima il Sacerdote immobile per l'aperto miracolo, gli astanti tutti cominciarono, e la nouità del fatto, e i meriti di due Santi Martiale in Cielo, e la presenza in terra d'Eligio, à celebrare ad alta voce, e finalmente ciascuno, che iui si trouò presente, con abbondanza de' lodi, benediceua il nostro Signor Giesù Christo, il quale mirabilmente opera ne' Santi suoi.

Miracolo appresso le reliquie di Santo Martiale.

Del-

Dell'incendio di Parigi. Cap. XIX.

SI era attaccato fuoco, dopò il corso d'alcun tempo, nella Città di Parigi, e quasi tutta la Città ^{Parigi s'abbru scia.} s'ardeua, per la forza delle voraci fiamme, che in ogni parte gittauano miserabilmente fuoco, e vedendo Eligio addolorato, e mesto di già il fuoco affalire sopra il Monasterio suo, portato dal vento, e le fiamme con carboni accesi, essere sopra la detta Chiesa, stauasi molto tristo, e lagrimoso, perche per la forza dell'incendio, staua già per liquefarsi il piombo, di che era fatto il tetto della Chiesa, ma riuolto il pietoso huomo verso il Cielo, con alta voce, e pianto, disse; ò Santo Martiale, perche non dai foccorso alla tua casa? per certo se tu, che meglio di me puoi, nõ le souuieni hor che tutta arde, non la ristaurerà già Eligio, distrutta nell'auuenire. E finite queste parole, vi si vidde presente la gratia del Signore, perche cacciando il vento le fiamme in altra parte, e la Chiesa, e tutto il Monasterio restò libero, e saluo.

Con quanto studio ogni giorno di bene in meglio sia venuto crescendo. Cap. XX.

PAssati tutti questi successi, continuamente il benedetto Santo staua intento a' diuini vfficij.

*Narra-
zione
delle
sue vir-
tù.*

cij. Era nel dare elemosine largo, nelle vigilie sollecito, e diligente, nell'oratione diuoto, nella charità perfetto, e nell'humiltà suiscerato, nella dottrina molto efficace, nel parlar modesto, e piaceuole, nel conuersare fantissimo, non intricato in alcun laccio del mondo, nel compiacere a' serui di Dio, molto affabile, e pronto à riscattare i priggioni, sollecito nell'impresè ardue, e difficili, forte; molto giocòdo nell'opere buone, nelle tentationi sicurissimo, cortese nel riceuere i forestieri, nè si lasciaua vincere da gl'opprobrij, e si dilettaua di far bene à coloro, che l'odiauano, perdonaua volentieri, & era nelle cose prospere, & anuerse, sempre intento alla celeste patria. Di modo che l'inimico del genere humano non poteua in esso trouar cosa, per la quale gli potesse rendere qualche coperto lacciuolo, ouero con finzione apertamente assalirlo, e perturbarlo: egli cò la sincerità del volto, mostraua chiaramente la purità della mente, e la pietà del cuore humano, e màfuetto, mostraua con la piaceuolezza del parlare, egli era, oltre di ciò, pietosissimo, e sopra tutto vedeuasi nella seuerità, allegrezza, nell'allegrezza, vna Maestà, che niuna cosa pareua più del suo riso, graue, niente della sua mestitia, più soaue: se vedea vn pouero, lo soccorreua, se vn ricco, lo esortaua à far bene, chiamando Dio in testimonio, che egli tutte queste cose à gloria del suo sãto nome, faceua pouero nissuno gli domãdò mai limosina, che non la ri-

ce-

Di Santo Eligio. Libro I. 41

ceueffe, ricordandosi spesso del sacro Vangelo; Beati i misericordiosi, perciòche essi conseguiranno misericordia: Et ancor di quello; Si come l'acqua smorza il fuoco, così la limosina spegne il peccato: E parimente dell'altro; Date limosina, e tutte le cose vi faran monde. Onde si come si dice di Giobbe. Le porte sue stauano aperte à tutti quei, che v'andauano, così si poteua ben dire d'Eligio, La mia porta è stata aperta al Viandante, & in verità egli era piede à stroppi, & occhio de' ciechi, padre de gl'orfani, e consolatore delle vedoue, nè mai per quanto poteua, negaua l'aiuto à priggioni, nè a infermi; ma con misericordia sempre consolandoli, procuraua di dar loro qualche soccorso, di continuo à le porte sue, da poveri circondate, gli preparauano vna lieta battaglia, & à lui solazzeuole molto, e quasi sempre si vedeua accompagnato da vna schiera de' pouerelli, ne' quali riconoscendo Christo, si delectaua di abbracciargli, e dandogli gli vestimenti proprij, gli pareua di coprire nella carne de' bisognosi, le membra stesse di Christo, e tanto era acceso à queste opere di charità, che quello, che non distribuua per elemosine, teneua di perderlo, godendosi, dall'altra parte, di conseruare molto sicuramente, quanto à meschini, e poveri donaua. Era huomo (come s'è detto) di gran diuotione, e pietà verso simili persone, con le quali per quello allargaua più volentieri la mano, che sapeua, tanto do-

*Matt. 5
Eccl. 2.*

Luc. 11

Iob. 31

Abbraccia Christo ne i poveri.

F uer

uer essere in Cielo,più ricco; quanto in questa vita fuisse stato meno abondante di temporali beni. E così, facendo de' beni à lui conceduti, questa santa diuisione, rallegrauasi molto, di mettere in tal modo il suo in commune col Rè del Cielo,perche postolo à parte de' suoi beni terreni, fuisse dalla Maestà sua fatto egli coherede dell'eterne,e celesti ricchezze. A Dio presentaua souente le facultà, acciòche egli ne fuisse perpetuo custode,sapèdo che'l patrimonio,che Dio custodisce nella Republica niuno vi pone la mano,nè il Fisco sel'applica,nè per cosa alcuna,che vèga, mai pone sottosopra,nè gli noce;sapèdo ancora essere scritto, che quella heredità ben si gouerna,che hà per custode Dio. Ammoniuua spesso i suoi parenti delle cose diuine,e de gl'essercitij sãti, che sono fondamenti da corroborar la fede, nutrimento di conseruar l'anima, & indirizzo sicuro alla via della salute. E ben dunque cosa conueniente, e giusta, che i buoni lo riueriscano,e seguitino le sante orme sue, la plebe l'honori, & i cattiuu, rei huomini lo temano, poiche tanto fù,dalla diuina virtù,illustrato,come quello,che in habito ancora da secolare,hà hauuto sì gran doni da Dio, come fù la dottrina piena di Spirito Santo, tutto assetato di desiderio dell'honore di Christo, e sempre intento all'eterna beatitudine; E finalmente si era ridotto à vita sì religiosa,e santa,che scordato del seculo, mentre pur viueua in mezzo di quello, e delle dignità di esso, non

con-

conuersaua con altri, che con poueri, e religiosi.

Con qual ardore di pietà andasse à visitare i Monasterij. Cap. XXI.

VEniuano similmente à visitare esso Santo grã numero de' monaci, della conuersatione de' quali non si poteua satiare, anzi il più delle volte, come quello, che ardeua di desiderio di conuersare con huomini tali, andaua à i Monasterij, e specialmente à quello di Luffedio, che in quel tempo era il più bello, sublime, e sotto regola molto stretta; perche all' hora non vi erano molti Monasterij nella Francia, e se pur ve n'era alcuno, non stauano sottoposti ad alcuna sãta cõstitutione, ma viueuano con troppo liberta; Si che dopò Luffedio (che come s'è detto) offeruaua molto strettamẽte vita regolare il Monasterio Solenniacẽse nelle parti Occidẽtali, e fù il primo, che portasse il giogo soaue della sãta obediẽza; E da questo dopoi molti pigliarono principio, & essemplio di maniera, che adesso infiniti monasterij sono per tutta la Francia, i quali viuono sotto regular disciplina, sì de' religiosi huomini, come di sante Vergini. Andaua per tanto Eligio (come s'è detto) con grandissima deuotione al predetto Monasterio, e quiui con molta purità, e semplicità conuersaua con quei serui di Dio. Si vedeua

*Molti
Monasterij in
Frãcia.*

*Rinere
za del
S. verso
i mona-
ci.*

fubito, che era entrato alla porta, fiffati gl'occhi in terra, & in atto di vera modestia, piegando alquanto la testa, tutto estenuato con suauità di parole, & humile grauità, trattare con quei buoni religiosi, da' quali tutti, auanti di loro genuflesso, si faceua benedire, e partendosi poi, lasciaua larga limosina, & in controcambio in luogo di beneditione, si faceua dare vna vilissima tozza di pane: e questo tenendo per vn gran dono, ogni giorno, infìn che poteua durare, nè pigliaua vn poco à digiuno, come se haueffe pigliato la sacra Communione.

Come à piedi visitò i sacri luoghi, e della cura de' poveri. Cap. XXI.

HAueua questa consuetudine, quando andaua in viaggio, che s'egli haueffe saputo quella medesima notte potere arriuare à qualche Monasterio, ò Chiesa, ò luogo, doue habitasse alcun Religioso, non haurebbe mangiato, ancorche fusse stato due, ò trè giorni digiuno, finche (se bé tutto stracco) non fusse peruenuto al destinato luogo, ò quando sapeua esser ancor lontano, per qualche spatio da quello, sceso da cauallo, caminaua à piedi trè, ò quattro miglia, infino che poteua giungere à quel santo luogo, oue essendo arriuato prima, che entrasse in casa, mandaua alcuni seruitori suoi molto fedeli, i quali diligentemente cercassero per quel luogo, se

tro-

trouauano poueri , ò peregrini , e trouati , li condu-
cessero à lui , il quale andando loro incontro , se al-
cuno ne hauesse mal fano , lo medicaua ; altri impia-
gati , che hauessero guasta la carne , con le proprie
mani nettava , quasi che con Giobbe poteua dire ;
Piangeuo già sopra quello , che era afflitto , & al po-
uero compatiua l'anima mia . Se tal'hor hauesse ve-
duto in alcuno la bocca guasta , e che portasse fetore ,
fregando con le proprie mani nel palato dell'in-
fermo , mitigaua l'inuechiato dolore , e così ogni
cosa con cura , e diligenza , facendo , comandaua , che
tutti i suoi sedessero per ordine , & auanti , che egli
prendesse alcun cibo , portaua esso nella mensa le vi-
uande di tutti : di poi benedicendo prima Dio , si
metteua à tauola , pigliando alcuna refettione insie-
me con gl'altri , ma molto più parcamente , che quel-
li , perche magnando essi carne , e beuendo vino , egli
di sol pane si cibaua , e beueua vn poco d'aceto me-
scolato con acqua , e passarono diciotto anni , ch'egli
mai non gustò vino , meno mangiò carne , perche
dopoi , che fece rifolutione non mangiarne , toccar-
ne mai ne volse . Et in tutto il corso di questo tem-
po , non mi ricordo , che mai ne gustasse , se non vna
volta , essendo in compagnia , che così ricercò la cha-
rità . Finita poi la refettione , lauando le mani , e net-
tando i piedi à ciascuno , gli basciaua , e gli metteua
tutti in letto , accomodando à tutti con affetto di
vera carità , e per sua maggiore humiltà i guanciali

Iob. 30.

Charità
sua ma-
rani-
gliosa.

alla

*Il cibo,
e bere
suo.*

*Và à
vedere
gli Ora-
torij di
notte.*

Matt. 6.

alla testa; dopoi spogliandosi i vestimenti, fingeva d'andare à dormire, ma quando s'accorgeua, che tutti nel primo, e più profondo sonno riposauano, se si trouaua in qualche Città, ò Villaggi, tolti seco alcuni pochi, ma fidatissimi serui suoi, nel maggior silenzio, & oscurità della notte, (sì che non era veduto da niuno) andaua visitando tutti i luoghi sacri, che erano in quelle Città, ò Castella, e stanco finalmente, senza farsi sentire (quando però poteua) ritornando all'hospitio suo, si riponeua sopra il letto. Ma se in quel luogo non vi fusse stata Chiesa, nè altro luogo d'oratione, finito ogni officio di charità verso la pouera brigata di Christo, poneuasi nel letto, fingendo di dormire, ma subito, che poteua sapere, che quei della sua camera dormissero, si leuaua, e prostrato in terra, iui si staua tutta la notte orando, insin à tanto, che cominciua à farsi giorno, nel qual tempo tornaua in letto, e tutto faceua per fuggire la gloria mondana, desiderando, che queste cose fussero solo note à quello, che dice: Prega il Padre tuo di nascosto, & il Padre tuo, che ti vede in'ascoso, rēderà à te. In questo modo dunque se stesso perdeua Eligio, per ritrouar se stesso, e così hebbe in costume di fare tutto il tempo di sua vita, ò ne' viaggi, ò nella sua propria casa: Onde essendo tutto intento alle cose diuine, ben meritò appò la diuina clemenza riceuer gratia di fare, in habito ancora di laico, molti miracoli, degni veramente per maggior gloria di Dio di non essere taciuti. Co-

IN Parigi celebrandosi vna volta l'anniuersario di Santo Dionigi Martire, mentre si cantaua dal Clero la vigilia nel choro, uscendo Eligio di Chiesa, gli venne posto gl'occhi sopra vn pouero huomo, che haueua tutti i membri attratti, il quale s'era posto in terra all'incontro al sepolchro di quel gran Santo, e subito auuicinatosi à lui in spirito, come si dee credere da Dio, con amoreuolezza, e pietà, gli domandò, quanto tempo fusse, che era zoppo, e che cosa haueua cagionato questa sua infermità, aggiungendo subito, s'egli haueua speranza in Christo, e se credeua vn giorno di guarire, e se dopò morte haueua da resuscitare, & hauer secondo la qualità de' meriti, ò la mercede, ò la pena: e rispondendo il pouero, che tutte queste cose teneua per fermo, di nuouo Eligio soggiunse, se dunque credi tutte queste cose, perche qui senza causa ti stai à giacere, prega più presto questo Santo, che ti impetri da Dio la sanità: E soggiungendo il pouero, che per questo staua in quel luogo, Eligio risguardandolo gli disse; Credi tu, che questo Santo possa ottencre da Dio quel che cerchi? Rispose il pouero, che così credeua. All'hora, se credi, gli disse Eligio, fa promissione di seruirlo tutto il tempo di tua vita, ma auertisci, che questa tua fede sia ferma, e non vacilli

*I pre-
mij, e le
pene se-
condo i
meriti*

pun-

punto, e subito Dio ti sanerà. E stando il pouero fermo nella credenza, e promettendo fedele seruitù al suo Creatore, finche viuesse: gettatosi Eligio con le ginocchia in terra, e per buono spatio d' hora facendo oratione, distese le mani, eleuato, alzando gli occhi al Cielo, tutto pieno di fede, e sicuro nella parola del Verbo Diuino, ricorda à Sua Maestà la promessa, che fece, quando disse, Credete, che tutte le cose, che pregando, domandate, riceuerete, & intrauerranno à voi. Et ancora quell'altra, Chi crede in me, farà l'opere, che facc'io, e farà maggiori di queste. E così, poiche con affettuoso core, e filial cōfidenza hebbe impetrato da Dio la sanità al suo fratello, riuoltosi à quello, gli disse; se senza punto dubitar, credi nel modo, che prometti, nel nome di Giesù Christo leuati, e fermati sopra i piedi tuoi, e dicendo queste parole, lo tirò con violenza à se, e subito risanato del tutto, si fermò in piedi, e così in quell' hora ricuperò la salute del corpo, ma l'auertà Eligio, e comandogli, che se non voleua di nuouo tornare ad esser sottoposto à quella infermità, guardasse di dir' à persona alcuna, ma essere stato risanato da Nostro Signore Giesù Christo, non per altre intercessioni, che per i meriti di Santo Dionigi.

*Sana
vn strop
piato.*



Co-

Come sanò con bel modo vno, che haueua vna mano secca. Cap. XXIV.

VN'altra volta, caminando Eligio per la Città, vidde vna gran moltitudine de' poueri da lontano, & auuicinandosi à loro, come era il solito suo, esso stesso poneua nelle mani di quelli la limosina. Era trà questi vn pouero huomo, che hauea vna mano secca, onde l'altra porse ad Eligio, che già à lui era peruenuto, per riceuere ancora egli la charità; à cui disse il Santo, non voglio questa, ma l'altra: e facendogli il pouero vedere, che dell'altra, perche era secca, non si poteua seruire, il Santo pigliatoli la detta mano, cominciò à pregare Dio, e leggiermente di sopra, toccandogli il braccio, sino al gombito, nel cauargli fuora la mano, si vidde tornata la virtù ne i nerui, e le dita dirizzate, indi ongedola con l'oglio sãto da lui portato, subito gli la fece sana, e ferma, come l'altra. E perche quelli, che vedeuano queste cose, l'attribuivano alla sua santità, contento Eligio, per la via dell'humiltà, essere solamente à Dio grato, pensò cautamente di nascondere il miracolo, dicendo: io mi vado imaginando, che colui habbia finto il male della mano, acciòche più facilmente potesse da me conseguire la limosina.

*Risana
vna
mano
arida.*

G

Co-

Come ristorò molti poveri, con poco vino.

Cap. XXV.

VN'altra volta andando in vn certo luogo, se li fece incontro vna moltitudine de' poveri, per l'opinione, che haueuano di lui, i quali oltre la limosina datali, secondo il suo solito, volse ancora ristorarli, vedendoli per il viaggio affaticati, & affettati, dimandò dunque a' Ministri, se alcun di loro hauesse appresso di se da bere, e rispondendo essi di no, come era il vero, disse vno di hauere vn picciol fiasco di vino, & essendoli portato, il Santo lo benedisse, e comandò, che'l desse a' poveri. Ma che poteua importare, vna sì poca misura di trè bicchieri di vino trà tanti? Mettendone dunque il coppiero pochissimo nel bicchiere, subito ne fù ripreso da Eligio, e fugli comādato, che l'empisse: ma facendo egli istanza, che il fiasco era piccolo, il Santo incontinente, facendo incontro il segno della croce, sù sù empì la tazza, che grande è la clemenza del Signore: così auuenne, che di quella quantità di vino, tutti beueffero abbondeuolmente, e per esser poco, non venne però à mancare, per sì fatto modo, che si poteua credere non esser nel vasello cresciuto il vino, ma nato.

Miracolo del vino.

Ca

Come restituì, vno, che era zoppo.

Cap. XXVI.

ANdando alle volte Eligio, per i Tempij, e luoghi sagri di Parigi, peruene vn dì alla Chiesa di S. Germano Confessore, oue vidde nel portico di quella vn zoppo in vna carriuola, che lo chiamaua con lamenteuoli prieghi, al quale accostatosi per la gran compassione, che n'haueua, volse subito mettergli la mano sopra, per impetrarli da Dio la corporale sanità, ma ricordatosi della santa, e pretiosa gioia dell'humiltà, subito si ritirò in dietro, volendo dar la gloria più presto ad altro, che à se stesso. Comandò dunque a' suoi serui, che leuassero l'infermo da quella carriuola, e lo portassero nella Chiesa, auanti i cancelli del già detto Santo Confessore: il che essendo fatto, entrò Eligio, in Chiesa, & iui orò à Dio per la sanità del misero huomo, e finita l'oratione, auuisò il pouero, che douesse stare costante, e fermo nella fede, infino che Dio comandasse, che fusse sanato. Nè troppo stette la diuina clemenza à dimostrare, quanto possano appresso di lei le giuste preghiere de' Santi; perche subito cominciò l'infermo à gridare, e tremare per tutte le parti del corpo: onde poiche concorsero allo spettacolo, & à quelle voci, tutti quei, che erano sparsi per la Chiesa, il zoppo sentendosi i nerui delle gambe

Humiltà del Santo.

Risana vn zoppo.

di tefi, e forti, si leuò di terra, e così senza male alcuno, andò fuora di Chiesa, hauendo passato nou'anni in quella infermità. Eligio poi con tutto il core, rendendo gratie à Christo, tutto lieto nel Signore, seguìtò il cominciato viaggio.

Come sanò vn'altro da simile infermità.

Cap. XXVII.

SOleua alle volte Eligio, essendo ancora nell'habito laicale, andare con i suoi seruitori alla Villa regale, detta Scerpiniaco, & essendo arriuato al Borgo Gamapio, & andando subito alla volta della Chiesa, trouò nel portico di quella giacere vn pouero zoppo: questo veduto, che hebbe Eligio, gli cominciò à domandare con alta voce limosina, ò che almeno gli desse qualche consolatione, ma Eligio sapendo forse il dono dello Spirito Santo, andò da lui, e gli disse: preghiamo Dio insieme, se forse ti volesse risanare, e così menatolo feco in Chiesa, gli ordinò, che con ogni affetto, & humiltà, douesse fare oratione, & egli gettandosi in terra, per lungo spatio orò, ma leuando alquanto il capo, e vedendo, che il pouero ancora giaceua, di nuouo tornò all'oratione, e tanto tempo vi stette, e con tanta abbondanza di lagrime, pregaua Dio per la fattura sua, che quasi vn riuolo di quelle correua per lo pauiamento, e finalmente fortificato nella fede, si leuò,
e con

Di Santo Eligio. Libro I. § 3

e con gran confidenza andò dal pouero, e pigliandogli la mano, gli difse; Nel nome del Nostro Signor Giesù Christo figliuolo dell'altissimo Dio, stà in piedi, e camina. E subito, in virtù di quelle parole, fù risanato il pouero, e subito si leuò dritto, e camminò. Mirabil cosa, tutti gl'astanti sentiuano le giunture, & i nerui far strepito, quando si congiungeuano, e si consolidauano. E così essendo risanato, rendendo gratie al Signore, & al Santo suo feruo, si partì con indicibil gaudio. E perche erano già pafsati molti, e molt'anni, che questo huomo era stato impedito delle gambe, rendeuà maggior marauiglia à tutti, vedendolo in tanto poco tempo risanato. Et à questa singolare gratia aggiunse Eligio vna buona limosina, e così lo mandò nella pace del Signore. Indi riuoltato a' tuoi, ordinò à tutti strettamente, che mai in vita sua palesassero questo fatto ad alcuno, temendo, che per l'importanza d'esso, non venisse à perdere la tranquillità, & humiltà della morte, nella fama di questo secolo.

Comanda ad un zoppo, che si leui, e subito si risana.

Come non hauendo denari nella borsa, aprendola nè trouò. Cap. XXVIII.

GRAN moltitudine de' poueri, vn certo giorno concorrendo ad Eligio, tutti quei denari, che egli haueua appresso, diede loro, ma soprauendone altri, & altri, scossa la borsa, e guardata mol-

molto bene, se v'era ancora altro, che dare, la ritro-
uò al tutto vota, e subito domandò a vno de' istui
famigliari, che gli douesse dar denari, i quali si
ceuiti, diede tutti à quei poueri, ma di là à breve
spatio di tempo, ve se tornarono de' gl'altri, e non
ricordandosi (hauendo forse il pensiero altroue) che
nella borsa non v'erano più denari, aperse la, e vid-
de dentro dell'oro, e tutto subito subito, il distribuì
à poueri. *Altra* hora, non senza qualche ammiratio-
ne ricordandosi, che prima l'hauera lasciata vota,
glorioso con grãde allegrezza, il nome di GIESU,

Se li po-
ne de-
nari in
borsa
miraco-
losamē-
te.

Come illuminò vn cieco. Cap. XXI X.

Ritrouandosi Eligio in Parigi, e mettendosi in
ordine d'andare per alcune cose necessarie
à vn certo luogo, essendosi già informati i poueri
per doue passarebbe, se n'andarono tutti ad vn pon-
te, e quiui, come era lor vsanza l'attelerò, finche pas-
sando Eligio per di là, à ciascheduno di loro, come
soleua, metteua la limosina nelle proprie mani. Trà
questi era vn cieco, che gridaua con lamentuoli vo-
ci, al quale volendo mettere l'huomo caritatiuo la
limosina in mano, subito il cieco pigliata la mano
d'Eligio, gridaua, quanto più poteua; Signor Eligio
vsa verso di me pietà, fà sopra questi occhi miei il
segno della santa Croce, e degnati di concedermi,
quel che più desidero. A cui rispose con bel modo
diffi-

Di Santo Eligio. Libro I. 55

diffimulando, e sorridendo; Amico mio, non fai forse tu fatti il segno della Croce? (questo gli disse, perche in ogni modo, voleua fuggire la gloria mondana, benchè le gratie à lui concesse da Dio, non poteua nascondere) ma replicando con gridi il pouero; Tu Signore, tu fa sopra questi occhi il santo segno. Conoscendo Eligio la fede di questo, segno col benedetto segno della redemption nostra, e subito (ò mirabil potenza di Giesù Christo) uscì da quelli vn'òda, quasi di sàgue, la quale lasciò poi gli occhi puri, e belli con la virtù loro visua, mutando in chiaro giorno la perpetua notte di colui, il quale adorando Christo, e lodando il suo seruo, con doppia limosina tutto consolato si partì.

*Allu-
mina
vn cie-
co, col
segno
della
Croce.*

*Come restitui una Chiesa, che era stata spogliata.
Cap. XXX.*

STando pure in Parigi, vna mattina per tempo venne da lui il Guardiano della Chiesa di Santa Colomba Vergine, tutto tremante, e gettatogli à i piedi, gli disse, che quella notte, mentre esso dormiua, era stata spogliata da ogni ornamento: il che subito sentito Eligio, grandemente si turbò, ma acceso, e sicuro, tutto nella confidenza del suo Signore, consolò gratiosamente il Guardiano. Indi andato all'Oratorio di Santa Colomba, e quiui postosi in oratione, proruppe per il gran zelo dell' hono-

nore di Dio, in deuotissima oratione: E così fatto si partì. Ecco, che il seguente giorno, leuandose molto à buon hora il Guardiano, trouò ogni cosa di quello, che fù rubato nella detta Chiesa, infino ad vna minima palla, riposte à punto, come stauano prima; Et all'hora quasi correndo, non men consolato, & allegro, che vi andasse il dì auanti, tristo, e dolente, andò ad Eligio, e lo raguagliò del tutto, sì che andato esso ancora alla Chiesa, trouò in verità, che niente vi mancaua, e così lodò la Santa Martire, e più ampiamente glorificò il nome di Christo benedetto in eterni secoli.

*Purità,
e sincerità del
Santo.*

Come risuscitò un morto. Cap. XXXI.

FRà l'altre sue infinite opere impetrò dal Rè, che gli fosse lecito, sepellire tutti li corpi humani, che ò per volontà del Principe, ò per sentenza de' Giudici, in qualsiuoglia modo fussero stati posti al supplicio, deposti quelli dalle ruote, ò dalla forca; e ciò in qualsiuoglia Città, Villa, ò luogo, egli ne ritrouasse. E così diede la cura, & officio di sotterratori à Gallebodo, & à Vincenzo, & altri loro compagni, che douunque andassero, ò presso, ò lontano, haueffero sempre seco vna zappa, e trouato, che haueffero il cadeuero, subito lo sepellissero. Là doue scorrendo loro per vn certo tempo, per il Contado del Rè d'Austria, arriuarono ad vna Città, chiamata

ta Stratoburgh, & essendo poco lontani dalla Città, viddero da lontano vn'huomo, che era stato in quel giorno impiccato, ancor star'attaccato alla forca, & accostandosi al morto corpo, lo deposero per sepelirlo, secondo il loro costume, ma il sant'huomo senti forse in se diuina virtù. Onde mentre, che s'accomoda la sepoltura, auuicinatosi al cadauero, cominciò à palparlo da i piedi, sino al capo, ma quando s'accorsero essere tornata l'anima, con mirabile arte scacciando da se la virtù di questo fatto, cominciò à gridare; ò che gran peccato eramo noi per commettere (se Dio non ci aiutaua) sotterrando questo corpo, essendo ancora quest'huomo viuo: & vdendo tutti queste parole, con grand'admiratione, comandò, che fusse vestito, e che si riposasse alquanto; dopò ricreato lo spirito, e ripigliate le forze, quell'huomo si leuò in piedi, come se mai non hauesse patito, nè dolore, nè tormento alcuno: ma venendo il fatto à notitia de gl'huomini di quella Città, vennero via, correndo i nemici di quell'huomo, e volendolo pigliare per forza, e di nuouo farlo morire: ma Eligio à pena liberandolo dalle loro mani, pregò il Rè per lui, & impetrò dalla benignità del Principe vn saluo condotto, e del tutto lo difese. Questo poi di là à pochi giorni si partì, di consenso forse d'Eligio, acciòche questo fatto non s'andasse maggiormente diuolgando, nè fù veduto più. Ma fin quì sia detto à bastanza delli

Risuscita vn morto, e finge nõ haerlo risuscitato.

miracolosì fatti, che per mezzo di lui si degnò la Diuina Maestà operare à salute spirituale, e corporale di molti. Assai è, ch'auanti l'eterna, e somma verità, appariscano le cose mirabili, ch'Eligio fece nell'habito secolare, com'anco posto in dignità di Vescouo. Vengo adesso à quelle cose, che egli con l'artificio delle mani hà fatto, le quali con tutta quella breuità, che io potrò, verrò narrando.

Come fabricò molte sepulture de' Santi.

Cap. XXXII.

ANcora fabricò frà l'altre opere segnalate, ch'egli fece di sua mano, molte Tombe de' Santi d'oro, e d'argento, ornate con gemme: cioè di San Germano Vescouo di Parigi; di Seuerino Abbate Agaunense: di Piatone prete, e martire; di Quintino; Luciano, che fù l'Apostolo di Bellouaio; di Genouefa; Colomba; Massimiano; Giuliano, e di molti altri Santi; ma in particolare con marauiglioso artificio compose d'oro, e di gemme (facendo la spesa il Rè Dagoberto) il sepolchro di Santo Martino Vescouo Turonense. Fece similmente la tomba, oue è posto il corpo di S. Brissio, e molto industriosamente vn'altra, che per prima haueua fatto, nella quale auati staua il corpo di Martino: alla cui Chiesa per la riuerenza, che haueua al suo nome, ottenne dal Rè vna grossa entrata, perche gli fù concesso dal

Fabricò molte casse, e Posti de' Santi.

dal Rè à prieghi d'Eligio tutto il censo, che si pagaua alla Republica, facendone apparire publica scrittura: E da quel tempo in quà la detta Chiesa s'applica tutte le ragioni del censo Fiscale, in tanto, che fino al presente si costituisce il Signore di quella Città, per lettere del Pontefice Romano. Fabricò ancora Sant'Eligio il Mausoleo di Santo Dionisio Martire nella Città di Parigi, sopra quello vn tetto di marmo, mirabilmente d'oro, e di gemme ornato con la cupola, e facciata bellissima. Mise poi in oro la cornice della cupola, eleuata sopra l'altare maggiore, & in essa cornice pose palle d'oro, e gemmate; vestì ancora il seggio, e la porta di piastre d'argento, e similmente di lame d'argento coprì il Cielo della detta cupola, che era sopra l'Altare. Fece ancora vna cancellata d'auanti al sepolcro, & vn'altare a piedi stessi del Santo Martire; e pose con l'aiuto del Rè, in queste opere, tant'industria, e così bene fece palese, e chiaro l'ingegno, & artificio suo, che quasi non si ritroua in tutta Francia vn'ornamento sì bello, e che tanto apporti à risguardanti merauiglia, e piacere.

Della morte del Rè Dagoberto, e del Concilio di Papa Martino. Cap. XXXIII.

FInite quest'opere morì il buon Rè Dagoberto, dopò hauer pacificate tutte le genti d'in-

torno , e soggiogati in guerra alla corona di Francia ferocissimi popoli: e fù sepolto nella medesima Chiesa di San Dionigi, sotto la volta della mano destra, al quale successe nel Regno vn suo figliuolo, nominato Clodoueo . Nel principio del Regno di questo, cominciò à nascere nelle parti Orientali, vna nefanda heresia: gouernando in quel tempo l'Imperio Romano Constantino . Questi heresiarchi dunque hebbero ardimento violare , con l'empia loro lingua , la regola Ecclesiastica , & insegnare nuoue dottrine, dicendo il Salvatore, e Signor nostro Gesù Christo , non ritenere forma humana , nè hauer pigliato vera carne da Maria Vergine . La qual cosa, nella Chiesa del Signore, perturbò molti, e molti ne haueua infettato questa maledetta peste, non solo nelle proprie Città, oue essi stauano, ma penetrò anco nell'istessa Città di Roma madre di tutte le Chiese . Era in quel tempo Pontefice Romano , il beatissimo Papa Martino , il quale con ogni sollecitudine inuigilando à tanta causa di Dio , e virilmente combattendo, patì molte ingiurie, & aduersità da gli heretici . E conosciuto finalmente , che l'Imperadore , e molti altr'adheriuano così piattipiano alla peruersità dell'heresia , congregò il Concilio de' Vescouo, non solamente per dare qualche temperamento, ma estinguere del tutto la falsa dottrina, & in quello essendo tutti i Cattolici d'vno stesso Santo parere , fece stampare tutte le dichiara-

tio-

*Stredo
di Papa
Martino.*

tioni della cattolica verità, di che mandò anco copia in Francia, facendo istanza al Rè d'huomini dotti, e cattolici, perche l'aiutassero à deprimere la bugia. Alla qual'impresa farebbe anco venuto Eligio col suo compagno, se cosa di grande impedimento non gli fusse occorsa.

L'Autore di questa Historia se chiama compagno di s. Eligio

Delle molte ingiurie, che sostenne Papa Martino, e della sua morte. Cap. XXXIV.

MA mentre queste cose s'andauano prorogando, l'inimico del genere humano, molto più estasperato, fortemente percoteua il muro della Chiesa Santa, pigliando per suoi instrumenti quei scelerati huomini, e con ogni maniera di battaglia inquietaua Martino, Torre fortissima, cercando con continui stimoli farlo piegare nella lor trista, e falsa opinione. E benche ponesse l'armato Dragone, tutto il suo potere contro il Santo Pastore, non però lasciaua Martino, di resistere pieno di gratia, e virtù di Christo, anzi, come immobile scoglio all'onde tempestose non si muoue, così egli con animo virile, e forte staua costante, e saldo, impugnando sempre alle proposte, e richieste de gl'heretici. Comandauano quelli, che si offeruassero da tutti i Decreti Imperiali, acciòche fusse necessitato il Pontefice permettere, circa la verità della fede, contraria forma à quella de' Padri, ma egli fidelissimo al suo

Virtù, e costanza di Papa Martino.

Si.

Signore, considerando, che molto meglio era mettere la vita temporale, che venire più in parte alcuna à macchiare l'integrità della sua coscienza, negaua intrepidamente, potere ammettere vna minima parola contro l'honore di Dio, e della santa sua sposa. Viddi io vn certo nostro Frate, che veniuua dalla parte d'Oriente, il qual'attestaua, quel che io son per riferir' hora, e le cose già dette, come accadute in sua presenza. Vedendo dunque gl'empi perturbatori della verità Euangelica, non potere con niuna maniera di persuasione, leuare dalla fede santa, e cattolica Martino, fattogli prima molte ingiurie, e flagellato nel conspetto del popolo, la mandor-
 n' in essilio con le mani legate dietro le spalle, quasi se fusse vn huomo ribaldo, veramente con gran pianto, e dolore di tutta Roma, & arriuato in Constantinopoli, oue fù relegato, meritò orando à Dio, d'illuminare vn cieco, e così standosi in essilio, disprezzato, e quasi incognito, dopò hauer superati molti tormenti, finì il corso di questa vita mortale con ottimo, e santo principio dell'eterna, e felice. Fingano hora gl'heretici, quanto lor piace, e si vergognino, e confondansi d'hauer dato il martirio all'huomo santo, e pio: ancorche lodando il felice tránsito di quella beata anima, dicano esser morto di suo male, non già uscito da loro, come non fusse chiaro al mondo tutto, che la pena, che in lui tanto durò, quanto la vita, non lo priuasse di vita. Chi dà

Martino Papa si manda in essilio.

lo-

loro quì si trouasse presente, intederebbe, quel ch'io sento del martirio suo; benchè Martino non morisse per mano di carnefice, morì però relegato in effilio, e dopò vna lunga, e salda confessione della fede orthodoxa. E così ritornando al suo principio, fù dalla celeste patria, come martire riceuuto. Nè veramente è indegno il santo valor suo del nome, e della compagnia de' Martiri, peroche dalla parte sua, egli patientissimamente sopportò ogni cosa aduersa. E dall'altra parte, non è minor grado di gloria (come alcuni affermano) ma di sì eccellèza maggiore il sostenero Martino, perche non si diuida la Chiesa per inganno, e maluagità de gl'heretici, che per biasmare à Gèntili, il sacrificar' à gl'Idoli. E la ragione è, perche nella conuersione di quei, ciascun'acquista solamente per l'anima sua, ma nell'impugnatione di quelli, patisce per la Chiesa vniuersale. Onde io questa terrò per la miglior parte, essendo senza dubio, molto più rileuante in tutta la Republica Christiana, e prouandosi con più viue ragioni. Queste poche parole della memoria di tanto huomo, hò voluto inferire nella vita d'Eligio, acciòche doue questa si leggerà, facciano eterna fede della fede, e costanza di Martino. Questo basti hauer detto in segno d'amore, e veneratione, che io tengo à quel Santo Pastore della Chiesa di Dio, il quale in Roma si mostrò a' miei fratelli, tanto benegno in parole, e liberale in effetti, acciòche la me-

mo-

Martirio per l'vnioune della Chiesa.

moria sua, che in Oriente è sì celebre, in Ponente non resti del tutto estinta.

Del Concilio Aurelianense, e d'uno heretico cacciato.
Cap. XXXV.

*Heretico in Augu-
stodono nel tempo del S.*

Sinodo Aureliano.

QVasi in quel tempo stesso, che in Roma successero queste cose, vn certo heretico cacciato dalle parti oltramarine, venne in Francia, e subito andato alla Città, già detta Hedua, & hora Augustodono, cominciò quiui piano, e con molta astutia à insegnare la falsa sua dottrina. Il che venuto all'orecchie d'Eligio, che all'ora era in Corte, cominciò con molta vigilanza (siccome egli in queste cose era sempre sollecito) à trattare con Audoenò, & altri cattolici, in che modo potessero smorzare questa peste, già pubblicamente à tutti manifestata; Nè mai restò, finche auisati li Vescou, & i nobili non si congregò, per commandamento del Prencipe; il Concilio nella Città Aureliana, doue fatto comparire l'heretico, si sforzauano gl'intelligenti della Scrittura, con diuerse ragioni fargli conoscere la falsità dell'opinion sua, ma non potterno mai venir seco à conclusione alcuna; perche con tanta eloquenza rispondeua all'obiettoni, che gli veniuano fatte, che doue pensauano hauerlo conuinto del tutto, vsciua lor di sotto, quasi astuto serpente, passando per forami di cauillationi, e con
 aper-

aperta fronte, à tutti si opponeua. Alla fine vi fu per diuina prouidenza vn Vescouo de' nostri, huomo dottissimo per nome Saliero, che opponendosi à ciascuna delle raggioni del peruers' huomo, di modo tutte le confutò, che daua à cattolici quello spettacolo, consolatione, & aspettatione insieme del fine di questa causa: peròche il Vescouo scoprì del tutto l'arti, e gl'inganni, che l'heretico tergiuersando, hora si sforzaua occultare, & hora fingere; E così proferendo la sentenza quei Padri contra il mal' huomo lo cacciarono vituperosamente, conforme à i demeriti suoi, da confini di Francia: mandando per tutte le Città i decreti, che di ciò furono fatti.

*Saliero
Vescouo
dottissi-
mo.*

*Come venne in cognitione Eligio di cert' Apostati,
& in che modo li cacciò. Cap. XXXVI.*

TRouando poi Eligio vno Apostata, il quale in Parigi metteua sottosopra la plebe, con gran vergogna, & ignominia lo cacciò dalla Città. Vn'altr' ancora, che fingendosi Vescouo, andaua per le Ville, e piazze ingannando il popolo, fattolo stare molto tempo in prigione, lo fece bandire fuori de' confini di Francia; nè questi soli, ma molt'altri, i quali cercando d'ingannare, con diuers' arti il popolo, perseguitò con liberta religiosa, e santa à tutto suo potere. Odiaua à morte tutte le calunnie, e simulationi de gl'heretici, scismatici, e di tutti

*Il Sāto
perse-
guita
molti
heretici.*

I quel-

quelli, che non concordauano con la cattolica verità, e continuamente perseguitaua la loro pazzia. Era Eligio eloquentissim', e sottile nel dichiarare la Scrittura, & essend' egli assai ragioneuolment' instrutto con sante, e pie esortationi, insegnaua al popolo di star forte nella santa fede, e con ogni diligenza guardarli dalla peste dell'heresie.

Quanto habbia amato, e tenuta in protezione le povere persone. Cap. XXXVII.

1. Reg.
7.
*Aimè à
poueri
humana-
mentè.*

MA frà tutte l'altre cose, che soleua à gloria di Dio operare, fù sempre consolatore di povere Vedoue, e pupilli: & imitando quella vedoua Sarettana, si toglieu' à se stesso, per distribuire le viscere di Christo; Si vedeua taluolta vn' infermo, benignamente lo consolaua; Se vn' acceso nell' amor di Dio, cercaua d'infiammarl' alla santa impresa; Se fusse andato da lui alcun' ammalato, in tal modo ne rimaneua consolidato, che più non poteua desiderare le commodità, e delicatezze della Città, ne le materne carezze. Et era in somma tant' amoreuole, & officioso verso quei, che patiuano alcun' infermità, che molti di quei poveri gagliardi, e sani del corpo, inuidiauano gl' infermi, & in questa maniera per amor di Christo, continuamente s'occupaua nella cura di quelli, che ben si poteano rallegrare tutti i poveri, di hauerl' in luogo di padre;

dre; Sapeua ben egli, di che retributione la superba mensa di quel ricc' Epulone, fù dannata da Dio, Luc. 16
per non hauer dato al pouero Lazzaro le miche, che cadeuano da quella. E perciò accrescend'ogni dì il misericordioso animo, & allargand'ogn' hora più la mano verso i bisognosi, di continuo fouueniua questo, e quello. Et in vero ben si può dire, che mai per alcuna miseria afitto non si dolse, & egli seco non compatì. E chi per alcun tempo corse in qualche ruina, ch'esso ne tenesse asciutti gl'occhi per la soprabondante carità? per certo, che mai non gli capitò auanti, ò venne in sua cognitione, alcuno di questi poueretti, che vāno quasi nudi, & esso non lo vestisse: nè credo, che Monasterio sia in quella Regione, che non possa far fede della liberalità del sant'huomo. Et in somma qual'angustie, e trauagli non hà egli sopportato per la speranza dell'eterna vita? come fame, sete, e vigilie, &c. Felice lui, che perseverando per sì alta via, si presentò nel cospetto del suo Signore vaso d'elettione, atto à conseruare ogni pretioso liquore.

Come fece grandissimo progresso nella vita spirituale. Cap. XXXVIII.

ESsendosi dunque in questa maniera Eligio dato tutto al seruitio di Dio, non restaua di non vbedir' ad ogn'honesto commandamento del Prin-

*Come si
gouver-
nasse
verso i
Prenci-
pi.*

cipe, sempre però oppugnand'apertamente, se cosa ingiusta veniua da loro ordinata, e quelli stessi à cui rendeuua vbidienza, al bisogno, con religiosa libertà riprendeua, come quello, che era soggetto alla giurisdittione de' Rè, ma in altro modo legato con Christo: così s'esercitaua, come se ogni giorno cominciasse à dare principio, e come se ciascuno di portasse l'ultimo termine di sua vita; procuraua di stare apparecchiato, sottrahend' à se stesso il cibo, soggiogaua la repugnante, e rubella sensualità; & essendo contro di se giusto Giudice, e seuerò essecutore, con afflittioni, e tormenti sopra il suo corpo, veniua à fuggire l'eterna, e crudelissima gehenna. E veramente si farebbe con grã giubilo, e festa offerto al martirio, com'esso desideraua patire per il nome di Christo, se il tempo l'hauesse così portato, anzi non pars'altrimente alla Diuina prouidenza sua: tuttauia benche la spada del persecutore non lo ferisse mai, esso stesso si seppe procurare vn continuo martirio; peròche gli seruì per onghia di ferro la fame, la sete per fiamma, l'aduersità del mondo per fiere deuoratrici, e l'altitudine, per la craticulare così sotto vna certa sorte di martirio, ristretto da dura legge, quasi legato da forti catene, si sforzò perdere totalment' il senso carnale, per potersi trouare spirito habile, & atto à seguir Christò, lui sempre amando, e desiderando, e di lui stesso sitibondo; il qual innamorato talmen-

*Deside-
rio del
marti-
rio.*

te

te dell'huomo, che per non stare senza la cosa amata, si mise à venire dal seno paterno, ad habitar trà noi, acciòche fattosi nostra scala, ci facesse ascender in Cielo. Et à questo Signore, drizzando Eligio ogni suo pensiero, e fatica, andaua coltiuando con continui, e santi effercitij il fertile terreno del cor suo. Onde spesso, quas'imbriaco d'amore, & ardendo di dolce desiderio, repetetua spesso quel detto del Salmista con affettuosa voce; Chi mi darà le penne à guisa di colomba, e volarò, e trouerò quiete? E quell'altro; Quando verrò, e apparirò dinanzi alla faccie di Dio? E quell'altro di Salomone; Tira me dopò te; correremo nell'odore de i tuoi profumi. Olt'rà ciò haueua sempre per spirituali compagne in tutte le cose, la mansuetudine, la fede, e la charità perfetta, la qual'è vincolo di quest'edificio spirituale. Era tutto intento di rendersi vaso santificato, acciòch'egli potesse far la sua mente degno albergo di Dio. Era sempre occupato in cose vtili, acciòche venendo l'astuto inimico, trouasse impedita l'intrata al core. Oraua di continuo, secondo, che dice l'Apostolo per tutti gl'huomini, & in particolare per i Rè, e per quelli, che erano posti in grandezze, acciòche viueffero in pace, vñando opere di pietà, e charità: sapendo per quel che dice il predetto Apostolo, molto piacere à Dio nostro Saluatore, la cui volontà è, che tutti si saluino, e che vengano alla cognitione della verità.

Sal. 54.

Sal. 41.

Cant. 1.

1. Tim. 2.

Ca.

Catalogo delle sue virtù. Cap. XXXIX.

MA perche mi vado io tanto allungando in raccontar più cose? La virtù d'Eligio in somma in ogn'attione sua, quasi accesa lampade risplendeua, come Lucifero, trà tutte l'altre matutine stelle; i perfetti stimolaua al bene, sempre à se stesso preponendo l'altrui virtù, per imitarle; nel parlare andaua secondo l'Apostolo molto pesato: ma presto nell'ascoltare, era sottile, e pronto nel dire. Sublime nell'humiltà, ricco nelle limosine, perseverante nella charità, vigilante ne' digiuni, & ardente nello studio, & vtilissim' instrumento nella casa di Christo, e stato sempre da lui lontana ogni sorte di pigrizia, ad ogn' hora sempre si trouaua pronto all'oratione, nè meno pronto, e largo in donare; Si vedeua in lui la stessa mansuetudine, lo studio, & amore della pouertà, & vna bontà non finta. Sempr' abbracciaua la purità del core, & in maniera s'applicaua à informarsi de' riti Ecclesiastici, ch'ancor che fusse laico, pareua, ch'abbondantemente hauesse già ottenuto gratia di Vescouo. E così finalmente essercitandosi con priuata disciplina, daua etiamdio nel seculo eccellente inditio, come doueua essere nella Chiesa di Christo Sacerdote irreprensibile. O laico perfettissimo, delle cui virtù i Vescoui stessi desiderauano esser' imitatori. O benedetta, e san-

fant'anima, degna, che tutti ti essaltino, il viuere della quale altro non fù, che temer Christo con amore, & amarlo con timore. O felice inimico del mondo, poiche in tal modo fosti à lui crocifisso, & esso à te, in cui talmente si trouaro insieme, e la soauità de' costumi, e la prudenza, che nel medesimo tempo, congiungeui vn antiuedere di serpente, vna semplicità di Colomba, nella cui mente ripiena d'ogni candidezza, fabricò la sapienza stessa vna casta habitatione, veramente degno Tempio, nel quale il Signore venisse ad habitare, essendo purgato per mezzo di santi digiuni, adornato con l'orationi, abbellito da vna integrissima purità, e custodito da continue vigilie, e veramente per i meriti, e per nome eletto: ma finche da lui sarà difesa la grandezza del nome suo, non è da dubitare, che si perda, ò fermi pur in parte la vocatione di Giesù Christo Signor Nostro.

*Ama
Christo
temēdo,
& amā-
do il te-
me.*

*Si scusa l'Autore di non hauer scritto tutte le sue
virtù, e promette il Secondo Libro.*

Cap. XL.

MA troppo lungo farebbe il volere distintamente narrare tutte le sue virtù, maggiormente conuenendo di non passar più oltre in questo libro, nè potendo più la debolezza, & aridità nostra, quasi stanca per lungo corso, non perche hab-

habbia detto tutto quello, che se li presentaua intorno alle virtù di Sant'Eligio : poiche ne la millesima parte habbia toccato di quelle ricchezze celesti, che con particolar prerogatiua hebbe di sopra. Per hora habbiamo voluto solamente narrare in questo libro, quelch'egli habbia fatto in habito di secolare, à che volentieri diamo fine, acciòche con la troppo lunghezza non si dia fastidio, e noia al Lettore. Nell'altro Libro (se Dio ci darà vita) seguiremo, con l'aiuto, & intercessione di Sant'Eligio à narrare qualche resta, e quant'operasse nel suo Vescouato, e qual fusse il suo felice transito, e quanti miracoli habbia fatto poi il Santo Corpo. Ci confidiamo però, non per nostri meriti, ma del seruo di Dio, condurre à buon fine, e fedelmente l'opera cominciata, se egli si degnerà pregar Christo Signor Nostro nel Cielo, dal quale fu fatto degno operar cose sì marauigliose in terra, in virtù dello stesso Sign. N. Giesù Christo, il quale col Padre, e Spirito Santo viue, e regna ne i secoli de' secoli. Amen.

*Vita di
Eligio
nell'habito
secolare.*

Il fine del Primo Libro.

PRE-

73

PREFATIONE

DI AVDOENO

AVTORE DI QVESTA

HISTORIA.



*I*à col diuin fauore cominciai à metter' insieme la vita di Sant' Eligio Confessore, e fermandomi, quasi stanco in mezzo del camino, lasciai l'opera imperfetta: hora ripigliato (premendom' il desiderio, ch' io n' hò) procurerò di dar con allegr' animo fine all'impresa. E bench' il camino sia malageuole, & alto, tuttauia liberamente confesso, che oue non posso con piedi arriuare, son portato da ardentissimi amore, e sodisfarò col desiderio al mancament', e debolezza delle parole. Ch' inuero giudico cosa malfatta, non lasciar memoria, (per quanto si stendono le forze dell'ingegno mio) delle virtù di tal, e tant' huom': non dubitando punto, che sia per essere di non poca edificazione à chi leggerà questo libro. Ma perche tali furono l'opere sue, che la grandezza, & importāza delle cose richiede, che niente se tralasci, e la moltitudine

Amore
dell' Au
tore ver
o il S.

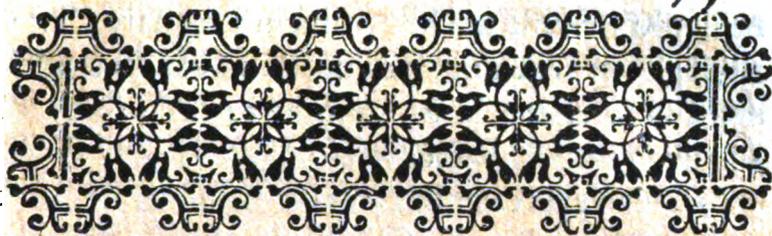
K

mi

mi sforza à tacerne buona parte, resta l'animo trauagliato, mentre non si sà risoluere, se questo dica, quell'altro passi in silentio. S'io voglio notar' ogni cosa, mi mancherà il giorno, e farei troppo gran volume: se vado scegliendo alcune poche cose, dubito non essere ripreso da alcuni, che dicano; quest'buomo hà cominciato à edificare, e non hà possuto finire. Ma io più presto temo l'offesa del Santo, di cui mentre io desidero con ordin' esplicare la verità, astretto p'ci dalla breuità delle parole, non pari ciò più presto vn'ingiuria alla sua bontã, che descrizione di vita. Ma ben considerato più volte l'tutto, ne vengo senz'altro à dar principio, proponendo di dire quelle cose in questo secondo libro, (come desideroso di molto) che l'altro non puotè capire. Basti in quello d'hauer detto la santa vita, che fè Eligio in habito di secolare, & bora veniam' à raccontare, quanto creato già Vescouo, facesse in seruitio di Dio.



VITA



V I T A,
 E M I R A C O L I
 D I
 S A N T O E L I G I O
 V E S C O V O
 D I N O I O N I.

Libro Secondo.



*Come in Francia fus' aumentata la Simonia.
 Capitolo Primo.*



COME habbiamo già detto di sopra, il Beato Eligio haueua à Dio seruito sotto habito laicale in Corte del Rè molt'anni, e ciò fin dai tempi di Clotario benigno Rè di Francia: indi del magnanimo Principe Dagoberto, di Clodoueo suo

K 2

figliuo-

figliuolo, e visse finche cominciò à regnare Clotario il giouane. A tempo di questi cominciò crudel-
simonia ment' à crescere la Simonia in tutte le Città di Francia, e massimamente violò questa peste l'integrità della Sede cattolica, da ch' hebb' in mano il
Brunc-
cbilde
infeli-
cissima
Regina.
 gouerno del Regno l'infelicissima Regina Brun-
 childe, fin' al Rè Dagoberto. Hor' essendo del tut-
 t' intenti, e folleciti Eligio, & Audoeno di suellere
 questa mala radice di Francia, conferito prima il
 parer loro con alcuni di religiosa vita, persuaser' al
 Principe, & à gl'altri Signori principali, che quanto
 prima annichilassero, e fusse leuato via dal corpo di
 Christo, ch'è la Chiesa vniuersale, questo crudelif-
 simo veleno; Hebb' effetto la loro dimanda, e di
 buona voglia ottennero quanto diuotamente pro-
 posero. All' hora piacque à tutti in Domino, essen-
 do d'vno stesso parere col consenso del Rè, che niu-
 no fufs' ammeso al grado di Sacerdote, che pagaf-
 se denari, nè quelli, che perciò, come lupi rapaci, fa-
 ceano presenti, volendo far mercantia delli doni
 dello Spirito Santo, e del fangue di Christo, ma più
 presto fusser' eletti quelli alla cura dell'anime, che
 portassero buon testimonio di se stessi, e fussero co-
 nosciuti di vita irreprensibile.

Come Sant' Eligio fù ordinato Vescouo. Cap. II.

FV poi Eligio. per i meriti della sua santità af-
 sunt' al grado del Sacerdotio, acciòche come
 quel-

quello , ch'era pieno delle gratie del Spirito Santo, governasse la Chiesa Nouionense, all' hora vacante, per la morte d'Achario Vescouo di quella . Nel medesimo tempo fù data la Chiesa Rothomagensè à Audoenò chiamato Dadone compagno d'Eligio, e così à forza fatto da Orefice, Prelato, gli fù dat' il gouerno d'alcune Città, e Republiche, cioè la Viromandense, ch'è la Città Metropoli , la Toracense già Città Regale , la Nouiomenfè, e Flandrenfè , la Gandense, e Cuttriacense, e questa cura fù data particolarment' ad Eligio . E perch' ancor' vna gran parte de gl'habitatori di questo paese erano gentili, pieni di superstitioni, e sceltuichi , per questo maggiormente diedero la cura ad Eligio di questi luoghi . Laond' il Beato Santo non potend' in mod'alcuno scaricarsi di questo peso , acciò non paresse, ch'egli si volesse in ciò partire dalla regola cattolica, non volse mai esser fatto Sacerdote, prima ch'egli non andasse per alcun tempo con habito clericale . Ma dopò alcuni mesi , ritornand' Audoenò dalle parti, oltre il fiume Ligeri , già ordinato prete da Deodato Vescouo Matafense, accordatifi insieme , nello stesso giorno riceuern' ambedue la gratia dello Spirito Santo in quel tempo , che con spiritual' allegrezza , tutta la Francia celebra le Rogationi ordinarie , però ch' essendomo venuti insieme nella Città Rothomagensè , fuffimo da' Santi Vescoui in Vescoui consacrati, io Rothomagensè, egli

No-

*Il Sãto
è creato
Vescouo
di
Noioni*

*Giornè
delle
Roga-
tionì.*

Nouionense trà gran moltitudine di Chierici, e foauissime mufiche nel conspetto di tutt'il Popolo, l'anno terzo del Rè Clodoueo giouane, dodici giorni auanti le litanie, che fù il 14. del terzo mese. Così riceuut' il carico di Pastore, e ritornato al suo Vescouato, chi si vorrà metter'à narrare quanto habbia lauorato, com'ottim'agricoltore nella vigna commessagli da Dio per gloria di Dio? E qual feconda lingua abonda sì nella gratia del dire, che possa, come conuiene, far fede delle sue grand'imprefe? Egli pur sempre costant', e forte operando per amore della virtù, perseveraua intrepidamente nel cominciato camino. E la medesim'humiltà si vedea radicata nel suo cuore, e la stessa grauità nel volto, e come prima impiegauasi con ogni diligenza, e sollecitudine nell'aiuto de' poueri, mostrando verso ogni persona quella fraterna charità, e fermezza d'animo, che prima solea; anzi si vidde apertament'essere stato in lui questo nuouo grado di Vescouo, cagione di maggior'abiettionè, che fuol' il più delle volte essere fomento di gloria, pigliando di là il Santo, e benedett'huomo, occasione di più humiliarfi nel conspetto di Dio, ond'altri soglion'eleuarfi per poco tempo. Sempre fù sottoposto à i santi consegli di Christo, essendo tutt'armato di deuot'affetto verso di lui. Era la sua vna dottrina soda, & in ogni parte il rendea veramente degno soggetto di quel Pontificato, fuggiua
gl'

*Virtù
del Sã-
ro dopò,
che è
Vesco-
uo.*

Di Santo Eligio. Libro I. 79

gl'honori quanto più poteua, facendo però gratiffim'accoglienz'à tutti, che lo visitauano, e gouernandos'in tutto, e per tutt'in questa vita mortale, com'in effilio spontaneamente pigliato. Era poi abundantissimo di fede, e tanto obedient'à i santi comandamenti di Dio, quant'altamente confidaua nella parola di quello, seruédosi de' beni di fortuna, come peregrino. Er'ancora Eligio persona di molt'industria, e nel trattar' vsaua destrezza, aiutãdosi, oue era bisogno, con la speranza, e longanimità, e congiungendo con l'accortezza nelle sue parole, l'esser'huomo di gran cnsiglio. In corregger' era ardentissim', e tenerissim'in amare; mansueto nelle discipline; nel dar limosine largo, e liberale, affiduone i studij, sollecito dell'estremo assalto della morte, e d'eccellente timor di Dio, e singular religione, fù ancora deuotissim' à dar suffragij a' fedeli defonti, misericordiosissim' à tutti, ordinatissimo nella vita sua, ingegno di mirabil'acutezza, amatore sopra tutto della santa giustitia, per il cui zelo, quando era necessario, mostraua seuerità, nella quale non era men terribile, che mansueto in humanità, e piaceuolezza, trouandosi sempre pront' à perdonare per quell'altezza dell'humiltà sua. A i forastieri non si può dire con quãt'affett', & hilarità prestaua l'hospitalità. A suoi, come pietoso padre, non mancaua di sempre somministrare cibi, & aiuti spirituali, inuigilando sopra la Chiesa, di cui
egli

Humiltà del Sãto in seruire persone abiettissime,

egl' era sposo, e pastore, con la debita prouidenza, e fedelmente dispensand' i beni di quella, & in somma il tutto gouernand' eccellentemente. Sempre si guardò di non creder' in qualsiuoglia minim' errore, piangendo gl'altrui, come proprij. Al Popolo daua spesse volte salutiferi ricordi, & auuertimēti, insegnandogli la fanta dottrina di Christo, superando l'ostinatione d'alcuni, non con altr'arme, che con la sola pazienza, e così non trouando miglior modo, faceua, che i superbi da loro stessi venissero à porr' il collo sott' il soauissimo giogo di Christo, e perseverand' in vsar verso i poveri, e peregrini la charità, e liberalità (ch'altra volta s'è detto) con tanta tenerezza, & humiltà seruiua loro, che chi da douero non fusse stato congiunto con Christo, hauerebbe riputato cosa ignominiosa il fare à eguali, qualche egli continuamente faceua à persone sporche, & inferme di poco conto. E finalmente depost' ogni grandezza di Vescouo, nè volend' essere corteggiato dal Popolo, ò da' Chierici, ò hauer' intorn' à se seruitori, e donzelli: prendea solamente grandissimo contento della conuersation', e familiarità de' poveri, e prigioni. Hauea ancor' Eligio Santo vn luogo secreto, nel quale certi giorni facea venire pouere persone, e deboli, e quiui come prim' era solito, & à guisa di loro seruo, à tutti diuotamente seruiua, lauando loro il capo pieno di sozzure, e con le proprie mani radendo i capelli, e portan-
do

ra, e Castelli posti sotto la sua giurisdittione; Ben'è
 vero, che nel principio fù accolto con mala ciera, anzi
 con animo rubello, e contrario da' Fiamenghi, da
 quei d'Anuersa, da Frisoni, Sueui, Suedi, e da tutte
 l'altre nationi barbare, che stanno alle riuere de
 quei mari, come terreno, che per essere in remote
 parti, mai era stato zappato, ò coltiuato dalla parola
 di Dio. Ma hauendo Eligio per gratia di Christo, co-
 minciato à seminar fra lor' il seme del Santo Van-
 gelo, la maggior parte di quella fiera gente, lasciati
 gl'Idoli, si conuertì al vero Dio, sottoponendosi al
 suo uero giogo di Christo; E così, quasi celeste lume, ò
 raggio solare, rese tutta splendente quella parte Set-
 tentrionale: però che quelli stessi, che prima deside-
 rauano, come ferocissimi animali, ammazzar l'huo-
 mo Santo, attesa poi la bontà, e virtù sua, bramaua-
 no farsi' imitatori di quelle. Et in verità, chi sarebbe
 stato tant'ostinato, e peruerso, che vedendo la tanta
 modestia del buon Pastore, non fusse rimasto atto-
 nito, e pieno di marauiglia? O qual tanto arrogan-
 te, e furiato non si sarebbe ridotto à ben fare, ch'ha-
 uesse voluto dar vn poco l'occhio all'honestissima
 vita di lui? Ogni dì cresceua più la fama, la quale non
 abbandona mai la virtù della santità d'Eligio: pe-
 roche seminando nel popolo parole di verità, come
 quell'usciano condite dal sale della vera sapien-
 za, che portauano gratiosissim'odore di salute, face-
 uano gran frutto nel progresso della fede. Nè so-
 la-

Cōuer-
 te in
 Fiadra
 molti al
 la fede.

Di Santo Eligio. Libro II. 83

lamente' era chiaro il suo nome in Francia, & in tutte le sopradette sue Prouincie, ma per la grandezza de' meriti, era nominatissimo, e venerato ancora in parte straniera. Tal'hora portandone il tempo l'occasione senza alcuna paura di perder la vita, armato d'un santo seruore della fede di Christo, e sicuro nella charità del suo Signore, si metteua in mezzo del maggior seruore de' barbari, superando fortemente quelli, ch'hauessero voluto far resistenza alla verità, da lui predicata, non con altr'arme, che della fede vestito, più di tutte potente. O quante volte, perche fusse conosciuta l'eterna verità, e la verità delle sue parole, s'espone a euidente, & aperto pericolo di morire. Il che veramente sarebbe venuto secondo il desiderio suo, se l'hauesse portato la qualità del tempo, da cui benchè gli fusse negato il martirio, non però fù priuato. Eligio della gloria, e meriti di quello, hauendo per la gloriosa palma tanto, e sì lungamente faticato. Nè dubito dire, che se fusse stato questo benedetto Vescouo, à tempi de' Neroni, e di Decij, all'hora, che furono le maggiori persecutioni della Christiana Republica, spontaneamente sarebbe saltato dentro l'Erculeo, gettatosi sopra le fiamme per amor di Christo, e rēdendo à lui sangue per sangue, ricevuto dalla mano di quello, la corona della vittoria; ma com'è detto, ancorche non habbia sostenuto questa sorte di tormenti sopra il suo corpo, ben si può dire, che se-

za sangue habbia sodisfatto ad ogni legge di martire, mentre, che magnanimo, e forte in tutte l'occorrenze, e diligente à non passare il tempo senza molto frutto, affiduo nell'austerità, e digiuni contra di se stesso, consumando il corso de i giorni suoi, e conseruando la fede al suo Signore, aspettaua da quell' essere riceuuto come Trionfatore. Non cessaua mai, come guardiano posto da Christo alla custodia di quello fiero gregge, dal predicare con grãde autorità la parola dell'eterno Verbo; instando come dice l'Apostolo, con opportunità riprendendo, pregando, riboffando in ogni pazienza, e dottrina sempre, ò parlasse al Popolo, ò priuatamente ragionasse con parenti, ò amici, soauemente informando, & instruendo ciascuno di vita eterna, e ritenendo nella dottrina sua la libertà, & autorità Apostolica, con la confidenza della quale, talmente conuersò trà quei Gentili, che cattiuò in gran maniera i ferocissim' animi loro, e moltissimi ridotti alla luce del Santo Vangelo, da' quali erano poi inuiolabilmente offeruati tutt' i dogmi della cattolica fede.

Delle virtù del Beat' Eligio. Cap. IV.

ERa Eligio, come zelantissimo della salute dell' anime, e gloria del loro Cratore, tant' intent' al bene di tutti, che s'hauesse veduto alcuno ferito da' peccati, ò trapassato dalle crudeli saette del dia-

Di S' anto Eligio. Libro II. 83

dianolo, senza alcuna dimora cercaua in bel modo, di por per rimedio à quella piaga, de' fanti ragionamenti, i quali, ò per via di timore, ò d'amore, sono come lacci, che tirano alla salute, e sopra ogn'altra cosa, proponeua sempre la dottrina, e gl'esempi viui di Christo nostro Signore, dimostrando poi com'vnica, & infallibil medicina alla funità, contro i colpi mortali del maledetto Satanasso, il Santo Sacramento della Confessione. Alcuni, che fussero stati in quel suo ouile di pocha creanza, ò fuor di strada circa il viuer bene, & honestamente, riprendeua foauemente, e patientemente sopportaua, aspettandogli con benignità à ~~riformatione~~ ^{reformatione} di vita, e costumi. Et in vero, che marauigliosa cosa era il veder quanto discretamente procedea in tutte le sue attioni, nè meno è in lui da essere imitata quell'affettione, ch' à tutti portaua senz'ecceztuatione di persone. Era Eligio castissimo, pieno di fede, e di charità, hormai sicurissimo nelle tentationi, e com'immobile colonna contro gl'impeti, che gli veniuano fatti dall'inuidioso Lucifero, sempre si trouaua acceso, e prontissim' alle buon'opere, inimicissimo della bugia; Valeua molto, com'è già detto nella prudenza del consiglio, e molto riluceua con l'integrità della sua bontà, mostrand' in ogni forte di charità, quanto fusse vero, e diligente seruo di Dio. Corregeua con paterno affetto, s'alcuno fusse caduto in qualch'errore, e questi stessi prima, che da lui

Come si gouernasse verso i peccatori.

Catalogo delle sue virtù.

par-

Effem-
pio da
ottimo
Dottore

partissero, consolaua, e confortaua al bene, con gran-
d'affabilità. & in contrario tanto si dimostraua ini-
mico de gl'ostinati, e peruersi huomini, quanto ama-
tore de gl'humili. Si vedeuan' in lui soprabondar'
vna fermezza, e costanza circa le cose di nostra re-
ligione, vna purità d'amore verso il prossimo, in se
stesso, vna vera pace interiore, e verso Dio vn' arden-
tissima charità per infiammato desiderio, ch' hauea
della gloria, & honore di S. D. Maestà. Non restaua
d'accendere i cuori de i suoi figliuoli, i quali hauea
in Christo generati con la diuina parola all'eterna
salute, e ponendo prim' in operatione quello, ch' à
gl'altri di poi insegnaua, preueniuu con l'effempio,
quant'era per dire in voce. Onde l'opere d'Eligio
molto meglio parlauano, che la lingua, non offendo-
trà queste di sostanz' alcuna, perche qualche l'animo
uolea, tant'esprimeua la parola. Grand'era la piace-
uolezza, e bontà, con che governaua i sudditi, gran-
de la seuerità, che contro di se medesimo esercita-
ua, e se era forzato tal'hora vsar la sferza, ben si co-
nosceua il fine, ch'odiaua solamente il vizio, & il di-
fetto, non già le persone, che fussero macchiate di
quelli. Ma diuersa legge esleguia contro di se stes-
so, à cui non perdonaua, quantunque ad altri vsaua
grandissima clemenza, per la cui remissione, acciò
fusse senza lesione della giustitia, si metteua egli tra
la pena, e la colpa, imponendo parte della penitenza
sopra le spalle sue. Vsaua rigore in conoscere le
cau-

Di S. Eligio. Libro II. 87

cause, e qual parte in verità venisse fauorita dalla giustizia, ma non minor misericordia, conosciuta questa, nell'effeguirla. E questa moderazione daua egli alla strettezza della legge sapend'essere scritto; In quello, che ciascun giudica, farà giudicato; E che i potenti potentemente patiuan' i tormenti; E che si farà durissimo giuditio contro quelli, che sono nociui à gl'altri. Così dunque, ponderando molto bene queste cose, discretamente s'adoprà in tutte le sue attioni, nè fù mai auertito per qualsiuoglia gran cosa, ch'occorresse, ch'uscisse mai de i termini della santa modestia, non hauendo l'occhio à tutto, e tutto confiderando, sempre è nella disciplina, e nella misericordia, seruò maniera, e temperamento conueniente.

Matt. 7

Sap. 6.

*Del Monasterio delle Monache fabricato in Noioni.
Cap. V.*

IL Beato Eligio nella stessa Terra di Noioni eresse vn Monasterio di Vergini, nel quale sotto vna stretta regola di viuere, congregò molte donzelle, assegnando loro entrate bastanti, e procedendole d'ogn'altra cosa necessaria con diligenza, & amore paterno, e molti altri Monasteri sono in Francia affai noti, parte da esso fabricati, e parte da i discepoli suoi, molti de' quali fabricarono Chiese, e molti Conuenti, e non pochi di lor'ancora furono assunti al Vescouato.

Fà vn Monasterio di zitelle.

Co-

Come trouò molti corpi santi, e frà questi quello di Santo Quintino. Cap. V I.

BEn si può numerare trà l'altre gratie, e doni, che Dio benedetto, in segno di quant'amasse la virtù, d'Eligio, si degnò palesemente mostrare, ch' à lui concedesse di ritrouare molti santi corpi di Martiri, i quali erano sempre stati al popolo incogniti fin' à quel tempo, facendon' egli diligentissim' inuestigatione, come desideroso, che Dio fusse magnificato in coloro, ne' quali si compiacque. Soleua la plebe per prima honorare certi di questi benedetti corpi in quei luoghi, oue non erano, e pure non era noto ad huomo viuente, in che luogo fussero sepelliti. Alcuni ne furono trouati da Eligio, quasi in quello stesso tempo, ch' egli fù consecrato Vescouo, i quali à tutti manifestò, & il primo fù il glorioso, & illustre martire di Christo S. Quintino, da lui, com' hora vi dico, con grand' istanza cercato nel principio del suo Vescouato, il qual' era stato molto tempo fuor d'ogn' humana notitia. Peròch' auanti, che fusse data la cura di quella Chiesa ad Eligio, era vn' huomo molto scelerato, chiamato Maurino, il quale (per quel ch' appariua nell' esteriore, & all' habito) pareua molto religioso à tutti, & era vn' de' famosi Cantori, ch' hauesse il Rè in Corte, e perciò, come il fine dimostrò, molto superbo, altiero, & arro-

gan-

Arroganza, e temerità d'un certo monaco

gante. Costui ingannato dalla temerità sua, s'andava vantando di poter' ogni hora, ch'hauesse voluto cercare, ritrouar' il corpo di Quintino Martire. Ma volse Dio, che non andasse troppo lungi impunita la sfacciatagine sua, nè stasse più tempo nascosta la virtù, & il merito d'Eligio. Onde venuto alla proua, subito che diede con la zappa in terra per far la fossa, se gl'attaccò alla mano il manico di quella, e così subito il meschino fù forzato à lasciar l'impresa, & il seguente giorno hauendo fatto moltissimi vermi, uscì miserabilmente da questa vita. Per il qual fatto fù tanto timore nel Popolo, che niuno di poi, ancorche di santa vita, hauea ardire, eccett'Eligio di metter le mani à simil negotio. Esso dunque dopò, che fù eletto, e pigliato la cura pastorale nel principio del suo gouerno, cominciò molto spesso à frequentar quel luogo, per esser poco lontano dalla Città Viromandense, in quella stessa parte del colle, oue Eusebia lo sepellì, poiche l'hebbe cauato dal fiume, e sempre riuolgeua nell'animo suo per interna spiratione di Dio, e publicamente al popolo affermaua non esser in quel luogo il corpo del Santo, doue essi l'adorauano, e standogli questo pensiero in mente, cominciò subito à farne diligentissima ricerca per il pauimento della Chiesa, tètado hor'in vna, & hor'in altra parte s'hauesse potuta ritrouare la sacra sepoltura; Ma nõ potendo hauerne, alcun' inditio, fù da tutti abbandona-

*Miracolo
lofamente
è punito.*

to, i quali lo seguiauano in ciò con grandissimo timore, ricordandosi di colui, che troppo temerariamente essendosi posto à voler cercarne, morì con fine tanto spauenteuole, e si sforzauano di dissuadere ad Eligio ogn'altra diligenza, opponendo, che per la lunghezza del tempo, farebbe il corpo hormai tutto ridosto in poluere. Ma egli per forza d'amore altamente sospirando, rispondeua à coloro, che gli proponeuano questi impedimenti. Non vogliate vi prego, nõ vogliate fratelli miei impedire la mia diuotione, peroch'io confido nella bontà del mio Creatore, che non mi priuerà di sì grãde, e tanto da me desiderato tesoro. Et all'hora ponendo in ciò maggior' attentione, e cura, si pigliò à digiunare trè dì, e più assiduamente, e con lagrime pregando la Diuina Maestà di Christo, fece voto di non mai pigliar più cibo, finche non gli fusse fatta gratia d'ottenere il giusto desiderio suo. Tanta era la fede sua, e tal la costanza, che teneua per fatte le cose, che doueano succedere, e con quella confidenza filiale, ch' hauerebbe col Signor temporale trattato alcun negotio, proponeua all'eterno Dio, tutti i fanti desiderij suoi, e le sue domande, tenendo per fermo, & indubitatamente d'impetrare tutto, ch'hauesse posto auanti gl'occhi diuini. Onde à molti, che dissuadeano il cercare più tempo il corpo santo, rispondeua così. Tu Signor mio Giesù Christo, il quale tutto vedi, & intendi, prima che sia fatto. Tu dico ben sai, che

*Costanza
del Sãto
in cer-
car il
corpo di
Santo
Quin-
tino.*

che se da te (bench'io ne sia indegnissimo) non mi vien manifestato il corpo di questo , che per portar come testimonio fedele il sâto tuo nome per il mōdo , non ricusò di morire,io mai più sarò chiamato Vescouo di questo tuo Popolo, ma lontano di quà, mi disperderò,oue come io merito,viua,e muoia trà brutti animali . Che più, continuando pur'à star falso ne l cominciato pensiero , vn giorno , che molti huomini posti da lui à questa sì honesta fatica,erano sparsi per la Chiesa,tentando,chi quà,e chi là venendo sempre in minor speranza di trouar cosa alcuna,fatti fermar tutti, gli mena à vna parte di dietro della Chiesa , doue non potea cadere sospittion'alcuna,e quiui disegna loro il luogo, doue douessero cauare; riuolta colà la fatica di tutti, volentieri si posero à far l'vbidienza , ma non hauendo cauato sotto terra fin'à dieci piedi d'altezza,di nuouo erano tirati à non sperar più di ritrouar' il sacro corpo. Era già passata la mettà della terza notte , quando Eligio posta giù la veste,e pigliata vna zappa,comin ciò con le proprie fante mani à tutto suo potere à cauar la fossa à lume di ceri, e lampade, e così discesse nella fossa , hauendo cominciato à cauar' il terreno dall'vno de i lati, scoprì vn poco il sepolcro affai antico , dentro del qual'erano rinchiuse le benedette ossa di Santo Quintino . Ripieno all'hor'Eligio d'incredibil'allegrezza cō vna fanta ingordigia percotendo cō la zappa, che tenea in mano il sepolcro,

*Troua
il corpo
di S.
Quin-
tino.*

& hauendolo rotto, uscì da quello tanta fragantia d'odore, e con quello vna chiarissima luce, ch'etiamdio egli stesso affalito dalla soauità, e dalla chiarezza dello splendore à pena hebbe forza di tenerse in piedi, perche subito che fù rotta la pietra à colpi del Vescouo, tal fù la grandezza, e qualità del lume, che per buono spatio d'hore tolse la vista à quei, ch'erano presenti, e per gran parte di quel contorno fece apparire mezzo giorno. Onde molti, ch'all'hora vegliauano, attoniti per la nouità della cosa, pensauano, che fusse qualche gran segno, che Dio mostrasse dal Cielo, non sapendo la cagione. Era già passata la mezza notte molto caliginosa, & oscura, ma la luce del corpo di Quintino, la quale ben daua testimonio, quanto luceffe l'anima in Cielo, non apportò men chiaro giorno, che l'istesso Sole per alcun spatio di tépo, ma passata alcun'hora della notte più non si vidde. Bacia hor'Eligio il sagro corpo trouato, lacrimando per allegrezza, & egli stesso leuatolo dal fondo della tomba, pigliò da quella tutte le reliquie, ch'esso volse, e trà l'altre hebb'alcuni denti della sagra mascella per medicina di quei, che fussero tormentati da quel dolore, e subito si vidde uscire dalla gengiua, ou'era la radice di quelli, sangue, come d'huomo viuento. Conseruò ancora come reliquie sante i chiodi, ch'egli medesimo trasse fuori dal capo, e da gl'altri membri del Martire, i quali di smisurata grâdezza in diuerse parti di quel

Miracolo.

fa-

figro corpo, già incarnarono à gran colpi di martello gl'infuriati Ministri del demonio al tempo della sua passione. Volse anco pigliare parte de i capelli, che sin'all'hora hauea Dio conseruati bellissimoi, e finalmete ripose il corpo inuolto in ricchissimo drappo con diligenza, & honore, dietro l'altare maggiore, e sopra gli fabricò vn Posto d'argento, & oro arricchito, & ornato con gioie di gran valuta; abbellì, e ristaurò anco la Chiesa, che gli parue piccola per la frequenza di tanto Popolo, che la visitaua, e delle reliquie, che dal corpo santo prese, fece parte à molte altre Chiese, quelle vsando come presente, & infallibil rimedio à molte occasioni in diuerse infermità, & occorrenze.

Posto pretiosissimo.

Come ritrouò i corpi di Santo Piatone, & altri Santi. Cap. V I I.

DOpò questo parimente con gran fatica, e diligenza trouò alla contrada detta Sicinio nel Ferritorio Medenatense il corpo di Santo Piatone Martire, & in segno di ciò mostraua a i Popoli circonuicini i lunghi chiodi, che dal benedetto corpo egli stesso hauea tratto, e componendolo, com' à martire di Christo conueniuà, gli fece vn' honoreuole Mausoleo. Trouati nella Città di Soisson, in vna certa parte i corpi de' Santi Fratelli, e martiri Crispino, e Crispiniano tolligli de là gli rinferò in altro

Troua il corpo di S. Piatone

altro più honoreuole luogo, e ristaurò per sempre la memoria di quelli con bellissimo ornamenti. Ancor nella Città di Baius, pose in venerabil luogo il corpo del Beato Luciano martire compagno di Santo Quintino, che fu parimente da Eligio ritrouato. Di molti altri Santi attese egli à ristaurar la memoria, ch'io non posso hora per mia debolezza riferire.

Similmente di Sãto Luciano.

Che fatiche, e vanagli habbia sostenuto appresso i Gentili. Cap. VIIIA.

Fece oltre di ciò Eligio gran fatiche in Fiandra, & in Anuerfa hebbe che fare lungo tempo per ben fradicare le spine da quell'aridi, & indurati terreni. Conuertì parimente molti Sueui intricati in mille falliti, & errori, tutto assicurato sotto lo scudo di Giesù Christo con Apostolica autorità alcuni Tempij profani, & al tutto distrusse diuerse maniere d'idolatria, come fortissimo persecutore, ou'ei ne trouasse. E tutta via non bastò questo, nè l'immacolata vita, che facea cõ religiose persone, per reprimere quell'ingrate, e perfide nationi, chẽ molte volte non lo stimolassero, e quasi prouocassero con ingiurie, Ma non però se rimase egli dal cominciato cammino, anzi guadagnando sempre nelle stesse molestie, maggiori, e più alti gradi, nelle virtù, fatto più humile, piaceuole, paziente, e mansueto, non restaua di pregare Dio per loro. Andaua come padre

Come trattasse i Barbari.

com-

mune visitando tal' hora Ville, e Castelli, e quiui ponend' ogni sua industria, e sottigliezza per accendere all'amore della celeste patria le discordi, e fieriamenti dei barbari, che non teneuano pure vn pensiero della loro salute, con amoreuoli, & efficaci parole, che si spiccauano dall'intimo del suo core, per ^{Frutto delle sue esortazioni.} suadeua la pace à gl'animi inquieti, e fastidiosi, la benignità à gl'altieri, e superbi, insegnando loro, come doueano frequentar le Chiese, edificar Monasterij, e sempre star' occupati in sante operationi per seruitio del Signore. Onde per mezzo de i santi ragionamenti operaua sì mirabilmente ne i cori de i barbari lo Spirito Santo, che spesso si raccoglieua da vn' arido campo, felici, & abbondanti metiture: però che si vedeano altri abbracciar la penitenza, distribuir' altri le ricchezze loro a i poveri, dar libertà a i schiaui, e fare molte altre buon' opere. O quanti per l'industrie d'Eligio, usciti dalla cecità dei Gentili, si congiunsero con la venerabile gregge di Christo. Quanti hanno seguitato i suoi essempli, i quali lasciando, e disprezzando tutte le vanità mondane, han fatto poi vna vita monastica. Quante Verginelle à sua persuasione sprezzarono i thalami coniugali, per esser come spose di Christo accolte nel grembo della Santa Chiesa. Che bella squadra d'huomini, e donne, che da lui in tutto l'anno era stata guadagnata al Signore cò le proprie mani nel santo tempo Pasquale faceva rinascere à gratia nel sa-

fagro battifmale lauacro . Sicche non meno soauemēte, e con destrezza, che con vtilità grandissima di quelle pouere anime, cauaua di bocca dell'infernal dragone, vecchi, e giouani dell'vno, e dell'altro sesso, e cōtinuamēte à tutti data sātī auertimēti, e tiraua infiniti alla via della salute. Vedeuasi tal' hora trà vna schiera di fanciulletti venir' à esser battezzati da Sant'Eligio alcuna donna di decrepita età, hormai per li molti anni tutta tremante col capo canuto, e con la fronte piena di crespe. E con quest' ancora huomini pur vecchi, e di gran tempo, e subito vestiti di bianca veste, in vn certo modo rinouarsi. Era ancora di grā consolatione, & edificatione in vedere molti, ch' andauano per confessarsi, afflitti come feriti da mortali faette del nimico, partirsi poi da Eligio così sanati, & allegri, che non rimanesse in loro segno di piaga, ma liberati insieme da ogni diletatione del male, che tant'era loro piaciuto di anzi. Ma perche più parole? chiaro è, che sempr' era à lui presente la diuina gratia, con la quale non essēdon' egli frodato, molti, e molti attesero à caminar per le pedate sue. Ne è marauiglia, però che riluceua no in lui le principali virtù, la modestia con vna sātā verecondia, sapienza, e simplicità, grauità con mansuetudine, scienza, & humiltà, e questa con ragione uole rigore di giustitia, & essendo verso gl' altri mansueto, humano, e liberale, à se fù sempre aspro, seuro, e molto parco; Erano sempre conditi

i suoi

Di Santo Eligio. Libro II. 97

i suoi ragionamenti con alcune parole piene di spirito del Signore. Hauea sempre cura, che la pace fusse conseruata, & era intento alla salute della propria patria. Di e notte pregaua per la quiete, e felice stato di tutte le Chiese di Christo, e per la tranquillità, & vnione de' Principi Christiani, e finalmente in vna parola si può dire, che la virtù dell'animo era conforme alla grandezza delle celesti gratie à lui concesute.

*Seuero
contro
se me-
desimo;*

Delle doti, e molte virtù sue. Cap. IX.

MA chi farà quello di tanta abondanza, e bellezza d'ingegno, che vaglia ad esplicare gl'altri suoi doni? e come fusse fundato nel timore di Dio, prudente nelle dispute, e di profondo cōseglio, nei maneggi del seculo, ò di politia molto accorto, e di grande eloquēza mirabile nella virtù dell'humiltà, e come dice il Profeta, Uomo astuto, e prudente senza perder punto della semplicità di colomba. O venerabile Sacerdote di Christo, ò huomo di gran pietà, misericordia, e charità, dignissimo d'esser da tutti imitato, in cui, benche in molti perfetti alcuna volta si raffreddi, perseverando ogni giorno, fin'all'ultima, e perfetta altezza venne à crescere, e la benignità, e la purità, ch'era con lui, il feruore dello spirito, la discretione, e la piaceuolezza, Chi la frequente sua meditatione ne i diuini

Pro. 13e

N

pre-

precetti giorno, e notte potrà già mai contar con parole? Chi di lui si trouerà nell'opere di Dio più pronto? nell'orationi più feruente? e nella sobrietà più parco? più felice nell'abondanza, nel corpo più honesto, nel cuore più sincero, nella mansuetudine più moderato, nella compuntione più ardente, e nella charità più giocondo?

Seguitano l'altre virtù di esso Santo. Cap. X.

FV poi tanto amatore delle principali virtù, che possono inalar l'huomo alla vera grandezza, come è Prudenza, Giustitia, Fortezza, e Temperanza frà loro congiunte, & vnite, che quasi tutte haueua in sommo, & eccellente grado; Vsaua prudenza nel discernere il vero; giustitia in proferirlo, e dar giuditio, si armaua di fortaleza nell'imprefe; che pigliava, e di temperanza, essendo huomo discretissimo in tutte le cose. Et in che cosa si poteua meglio dichiarar la prudenza sua, poiche sprezzato il mondo con gli suoi inganni, e sciocchezze, Christo seguì, virtù, e sapienza del Padre; E che cosa più giusta si può fare, che distribuire le sostanze à poveri, insegnare quanto si debbano disprezzar le ricchezze per amor di colui, che per amore diede se stesso? Oue poteua meglio rilucere la fortaleza dell'animo suo, che mentre egli hora trà la superba gente Fratcese, hora in mezzo à barbari è stimolato da graui ingiurie

*Prudē-
za del
Santo.*

1. Cor. 1

giustitia

*Fortez-
za.*

rie

rie da persone arroganti visse sempre con animo in-
vincibile, e con tanta pouertà di spirito? Che cosa *Tempe-*
può venire più lodata di temperanza, e moderatio-
ranza.
ne, che schiuato il felice stato de' nobili, voler più
presto, bassamente caminare con sicuro passo, che
andar fluttuando nell' altezze, e grandezze huma-
ne? O come ben l'intédeua di voler esser trà gl'huo-
mini senza stima, per hauer poi gloria appresso Dio
ne i celesti chori, a' quali hauendo la mira con ani-
mo fundato nella viuua pietà di Christo, cercaua sem-
pre d'hauere in horrore i piaceri temporali, e vani
per il medesimo fine. Così con questi santi esserci-
tij per gratia dello Spirito Santo veniua à far i più
segnalati effetti delle virtù.

Come liberò vn' indemoniato. Cap. XI.

O ccorse vna volta ad Eligio d'andare in quel-
la parte del paese, che propriamentè si chia-
ma la Prouenza, e passando con grande, e nobil co-
mitiua per il paese, se gli fece inanzi vn' huomo tor-
mentato dal maligno spirito, il quale subito, che fù
vicino al seruo di Dio, assalito da timore, tutto pal-
lido, e facendo molta spiuma gli disse; Eligio, che
hai tu à far qui? A cui riuoltosi Eligio rispose; che *Coftrin-*
hai da saper tu spirito immondo, e rio? taci nel no-
ge vn
demonio
a fuggir
del cor-
po.
me di Christo Giesù, e partiti da questo huomo, e
subito si partì con non poco stratio, e dolore di

N 2 quel

quel misero . Quindici anni l'hauea tenuto oppresso, e tormentato, ma liberato che fu, subito si leuò in piedi sano, e gagliardo.

Come sanò vna indemoniata. Cap. XII.

PArtitosi da quel luogo Eligio venne ad vn Villaggio, che si chiama Ampuccio, sù la riuà del Rodano, & è sotto il dominio di Erchenberto, huomo illustrissimo. Era quiui vna certa donna oppressa già molto tempo da vn demonio molto molesto, la quale, uscèdo il Vescouo Eligio di Chiesa oue solea sempre andare, prima che altroue, à fare oratione, cominciò à chiamarlo molto spesso, e con molta insolenza per il proprio nome, ma egli hauendo compassione di lei, ingenocchiato si pose à fare oratione; di poi rioltato verso di lei, Io ti scogiuro, disse, maligno, e superbo spirito, per Dio Padre onnipotente, e per il suo figliuolo Giesù Christo, e per lo Spirito Santo paraclito, ch' in virtù di esso Dio ti parti tosto da questo corpo, oue ingiustamente ti stai. Et in vn tratto gittò il demonio la donna in terra, come morta, e patendo egli gran pena, sì che uscìua alla donna molto sangue per bocca dall'interne sue viscere, confuso al fine si parri, fuggendo via dalla faccia dell'huomo di Dio. Eligio all'hora fatta leuare in piedi la donna, le diede à bere cert'acqua, ch'esso hauea benedetta con l'oglio san-

*Sana
vna in-
demoniata.*

Di Santo Eligio. Libro II. 101

fanto, dalla quale fù molto racconfolata, e sanata del tutto, subito che ne guftò.

Come manifestò vn furto. Cap. XIII.

NE reputo, che sia da passar con filentio, benchè sia cosa di non troppo momento, quello, che il Beato Eligio nello stesso viaggio vidde in spirito. Hauendo dunque compito tutti i negotij, per i quali era venuto, e visitato tutti gl'amici, e Vescouo della Prouincia, & Aspasio figliuolo di Giunino, huomo Christianissimo, fece porre in ordine i suoi per ritornarsene al Vescouato, e finalmente essendo sul pigliar licenza dal Vescouo Aureliano Vescense, dal quale fù conuitato, auuenne che mentre i famigliari si affaticauano per accomodar le robbe, vno di loro perdè non sò che cosa, con la quale gridaua il camelo caricato, per il che tutto tristo correua hor quà, & hor là per far ogni diligenza di ritrouarla, e così ritardaua la partenza, di che auuedutosi Eligio, chiamatolo da parte, Vã dietro à questa grotta vicina (mostrandogli quel che hauea fatto il furto) che quiui trouerai trà quelle herbacie legato, & ascoso qualche cerchi, e come l'hai sciolto, piglia il tuo, & all'huomo, che te hò mostrato, renderai la fune senza pur dir ingiuria, ò parola alcuna. Il che posto à punto in effecutione dal giovane, come Eligio comandò, assalito in vn subito il

Mostra il luogo del furto commesso.

la.

ladro da vergogna, e stupore, humilmente dimandò perdono, offerendosi prontissimo ad ogni graue penitenza.

Come si diportò da poi, che fù tornato à casa sua.

Cap. XIV.

*Virtù
del Sã-
to.*

Esa. 66.

Luc. 12

ELigio dopò queste cose ritornato alla Città sua, procurò, che il modo del viuer suo di giorno in giorno s'accostasse più alla perfettione, amando Dio con tutto l'affetto del cuore, con tutta l'anima, e forze sue, & il prossimo come se medesimo, e perseverando senza stancarsi mai nell'osservanza della legge del Signore; non violaua punto l'osservanza de' santi costumi, con alcuna men che honesta, e degna conuersatione, sospirando con continuo desiderio al Cielo; riputauasi in terra peregrino, e bandito, oue stando vigilando ad ogni hora sopra di se stesso, e delle sue attioni, con diligète guardia teneua fisso l'occhio della mente in Dio. Era lontanissimo da tutte le cose, che la diuina legge à gl'huomini proibisce, ritiraua l'animo dalle cogitationi nociue, sapendo che l'huomo hà da render ancora ragione, e dar conto di tutti i suoi pensieri; di se niente presumeua, e tutto quel di buono, che egli faceua, l'attribuiua alla gratia del Signore; occupauasi in trattare, e far paci, e concordie trà coloro, che fusse ò nimicitia antica, ò differenza alcuna,

ri-

riportando sempre à Dio il fine dell'operationi, e consiglio suo; in ogni sua impresa chiedea humilmente l'aiuto di Christo; sempr'erano dirizzati i piedi suoi à euangelizar la pace, & annunciar buone, e felici nouelle del Paradiso; andaua con honesto sembiante, e mostraua la benignità dell'animo suo, e come seruo fedele, e prudente deputato dal Signore sopra la famiglia sua, acciòche ministri à quella il cibo à tempi opportuni, procuraua di sostentare il Popolo à lui commesso con cibo spirituale, mentre con piaceuolezza loro insegnaua, & informaua à pieno delle cose di nostra fede, e tutti per quanto egli poteua, cercando di ritirare dal cattiuo habito de' peccati. Era di spirito seruente, sollecito, costumatissimo, ornato di virtuose operationi, e chiaro per ogni sorte di bontà; nell'orationi assiduo, ne i digiuni forte, nelle limosine largo, e frà ricchi, e poueri in modo teneua la via di mezzo, che questi l'haueano in luogo di padre, e quelli come degno superiore; egli non miraua alla presenza, ò compagnia delle persone, che gli compariuano auanti, ma alla bellezza, e nobiltà de i costumi; tanto facea à ciascuno honore, quanto più santamente hauea imparato di viuere; verso i poueri, e forastieri in modo si dimostraua affettionato, come che se realmente, e con certa fede intiera hauesse creduto, che Christo fusse in quelli, e così cò grā sicurezza se rallegraua hauer fatto alla persona dello stesso Christo
tut-

tutto quel bene, che a' poveri hauea per il suo nome donato, però che mentre lor daua il cibo, ò altra limosina, alzaua gl'occhi al Cielo, nominando in quel tempo con gran tenerezza, & humiltà il benedetto nome di Giesù, che porgeua la mano larga, e liberale, da lui aspettandone la mercede, e'l premio. Non occorre, che io mi ponga à voler dichiarare la gran quantità di denari, che hà distribuito per Dio. Qual Monasterio fù, ou'ei sapeffe esser necessitò, che non fusse da lui souenuto? E qual Chierico non è stato da lui sostentato? E qual peregrino non è stato raccolto con grandissima charità, se per auentura di là fusse passato, ou'ei si trouaua? Et à che sorte di forastieri non vsò sempre cortesia? Riputauasi il Santo, e benedetto Eligio hauer fatto gran perdita, quando andando à cercar poveri, & infermi alle proprie stanze, trouaua loro essergli stati da altri preoccupati. E così rendea à Dio qualche dalla sua sòma bontà hauea riceuuto; Verso i proprij serui riconosceua la persona di Christo, à cui stimaua donare quanto loro daua, sempre trà se stesso riuolgendo quel passo dell'Euangelo, Beati i misericordiosi, percioche essi conseguiranno misericordia. E quell'altro, si come l'acqua spinge il fuoco, così la limosina spinge il peccato. E l'altro parimente; Fate ui degl' amici di Mammona, che vi riceuano ne gl'eterni tabernacoli, & ecco tutte le cose vi sono monde. Eligio era tutto intento à simi-

l'im-

Math. 5

Eccl. 3.

Luc. 16.

Luc. 11.

l'imprese, sempre più abondaua di gratia celeste, e spirituali doni.

Come tornando à riueder la patria, appresso la Città di Burges, liberò alcuni dalla prigione.

Cap. XV.

GLi venne vna volta in mente con effetto di pietà, e zelante della cura pastorale, di riueder le paterne mura nella Città di Limogies, però che venendo all'orecchie sue la santa fama de i Monasterij già fatti in quella Città ad imitatione, & essempio suo desideraua grandemente di godere la loro vista presentiale, e massimamente la venerabile institutione degna d'essere da tutti seguita del suo Monasterio. Messosi dunque in camino, auicinandosi alla Città di Burges, fece andare innanzi molti, che lo seguivano, & egli con alcuni pochi andò à fare riuerenza alla memoria di Santo Sulpitio Martire, oue essendo arriuato, finita che hebbe l'oratione, intese nouamente essere condannati à morte alcuni rei, che erano tenuti in carcere per hauere ammazzato il Giudice fiscale. Venne subito in mente ad Eligio quella parola, che dirà Christo nell'estremo giuditio; io era in carcere, e venisti à me, E l'altra; E quando alcuna cosa ad vn de' miei minimi hauete fatto, l'hauete fatto à me: e così facea istanza d'essere intromesso da loro; ma venuto al

Mat. 23

O

luo-

luogo delle guardie, te gli fecero incontro i soldati, e Ministri, nè gli permisero d'accostarsi più oltre.

*Si sde-
gna per
zele di
giustitia*

Onde egli mesto, e scontento fù forzato di seguirare il suo viaggio. Hora giôto che fù à Limogies, dimorò quiui alcun tempo, visitando i Monasterij, che eran dentro la Città, e fuora ne' borghetti, riceuendo con gran diuotione in ogni luogo beneditione, e contento spirituale. Visitando anco i monaci del Monasterio da lui eretto, & il secondo Abate di quello (peròche il primo fù eletto Vescouo) infiammaua ciascano con charità al maggior profitto spirituale, essortandogli à seruire à Dio in verità, e semplicità di cuore, e cercare ogni giorno di far augmento, e condurre à fine con ogni sforzo, e vigilanza il cominciato proposito. Venne ancora alle case di suo padre, nelle quali Alicio suo fratello hauea già fundato, & eretto vn Monasterio, e quiui salutati i fratelli, i parenti, e tutti consolati nel Signore, venne il tempo ch'egli hauea ordinato di ritornare al Vescouato, e così fece mettere in ordine ogni cosa per vn giorno determinato, nel quale lasciando tutti con la pace di Giesù Christo, diede la volta per la sua propria Città, e vedendosi alquanto lontano fuor di strada la detta Città di Burges, doleuasi per la memoria di non hauer potuto liberare quei poueretti carcerati, e si risolse di nuouo passare di là, e tentar lo se il tempo lo concedesse, onde pregaua Dio, che non permettesse, che fusse indarno

*Alicio
fratello
di S. E-
ligio.*

que-

questa sua fatica, ma che gli fue lecito di parlare con delinquenti. Nel giorno stesso, che douea Eligio entrar nella Città, alzando molto per tempo gl'occhi al Cielo, & il cuore à Dio, fu ad vn tratto tutta coperta l'aria d'vna folda nebbia, e molto caliginosa, in modo tale, che gl'huomini di quella non si vedeano l'vn l'altro per vn tiro di mano. Entrò dunque Eligio nella Città, & auuicinandosi alle porte delle carceri, subito, come percosse da gagliardi colpi, per diuina virtù si spezzarono, essendo ruinate le ferrature, gangheri, e tutti i chiauestelli, & anco rotti i ferri, e le manette, che teneuano legati i pouer'huomini: allora Eligio dissimulando la virtù, e gratia à lui conceduta, tosto si partì dalle prigioni, lasciando consiglio à rei, che subito partendosi di là, se ne fuggissero à qualche Chiesa; Essi subito partitisi di là, correndo quanto poteuano, venivano alla volta della Chiesa di Santo Sulpitio, e cercando i rei d'intorno per doue potessero entrare in qualche modo, viddero rompersi vna finestra di vetro molto grande, & in vna porticella, ch'era da vna banda della Chiesa, e così entrati dentro se n'andorno dietro l'Altare maggiore, oue visitando S. Eligio i santi luoghi della Città, quiui gli ritrouò, auanti il proprio sepolcro del già detto S. Sulpitio. Ma intanto veduto, ch'ebbero i custodi le prigioni aperte, subito si misero dietro à rei, seguitandogli fino al luogo già detto, & entrati in Chiesa

Miracolosamente si aprono le prigioni.

Secondo miracolo.

gli misero le mani adosso, e faceano forza di strasci-
nargli fuora, & Eligio fattosi auanti, cominciò à
parlare à quelli humanamente con dir loro: Non
vogliate huomini di Dio in luogo sacrato di portar-
ui in questa maniera, perche v'affaticate di far per-
der costoro, i quali già Dio benignamente hà libe-
rato? perche tanta impietà vfate nella casa di Dio?
come non temete il diuino giuditio, che sia per pu-
nire tanta sceleratezza? Questa non è casa di mor-
te, ma di vita, è refugio di delinquenti, non danna-
tione di quelli, che à lei fuggono, & è luogo d'ora-
tioni, non spelonca de'ladri. Ma non facendo le pa-
role d'Eligio appresso di costoro alcun profitto, di
nuouo tornò à dir loro: Dio vegga, e giudichi quel-
lo, che fate; voi non mi volete vbidire, spero che mi
vdirà quello, che mai non abbandona alcuno, che
in lui confidi, e subito ricorrendo al solito aiuto
dell'oratione, si gettò in terra frà l'altare, e la santa
sepoltura del Santo Confessore di Christo, e per
buona pezza stiede supplicando l'eterno Signore,
e leuando il capo dall'oratione, subito si spezzarono
le catene, e caddero in terra con tutti gl'altri lega-
mi, co' quali erano coloro ligati, vedendo ciò molti,
che quiui erano concorsi; Il che vedendo i Ministri
soprapresi da gran pauura, gettatisi a' piedi di Santo
Eligio, gli domandorno perdono humilmente, con-
fessando il lor male, e dicendo; Signore, e Reueren-
do Padre habbiamo peccato, & operato di portan-
docì

Terzo
miraco-
lo.

doci da stolti pazzi , hauendo hauuto ardire di resistere alla tua virtù , conosciamo hor la colpa nostra, e pregamoti per Dio , che perdoni alla stoltitia nostra . A quali rispose Eligio piaceuolmente ; hò ben conosciuto io , che l'hauete fatto per non saper più che tanto, ma Iddio hà mostrato qual era la sua fantavolòtà, e lui stesso pregate, che questi hà liberato, si degni darui perdono , & assoluzione di tutti i vostri peccati; non io (come forse v'imaginare) ma Santo Sulpitio fù che difese, & aiutò quest'huomini, che fecero ricorso alla casa sua. Così dunque Eligio, anzi il Signore per mezzo di lui , liberò questi condannati dall'istante pericolo della morte . Quello ,
pio , e misericordioso Signore , che (infuriando Herode) liberò Pietro dalle strette custodie de' soldati , hà operato hora con Eligio suo seruo appresso di Burges, & il medesimo, che spesso conferuò di carceri il Vaso d'electione Paolo , dissipate le carceri, atterrò l'arroganza de' superbi: à lui dunque se dia lode , à lui la gloria , per il quale i serui suoi possono fare nel mondo cose sì merauigliose . Fece poi Eligio riuestire di nuouo quei poveri liberati, ch'erano quasi mezzi nudi , & oltre le vesti li diede affai buona limosina, e comadò loro, che per l'auuenire correggessero la vita loro, distribuì ancora nello stesso dì molti denari ad altri poveri, & à Monasteri.

Att. 12.

Att. 16.

Che

Che ragionamenti fusse solito di fare al suo Popolo in luogo di prediche. Cap. XV I.

PArtito di là, e seguitando il cominciato cammino, peruenne finalmente à i suoi, doue ogni giorno ammoniua il Popolo à lui commesso, e senza mai por troppo tempo in mezzo, gli facea molt e salutari effortationi, peròche acceso di zelo della verità, voleua comunicare à i Popoli suoi quello, che con perfetta fede egli tenea scolpito nel suo cuore, ordinando, e persuadendo à tutti di seruire à Dio in verità, fare verso Dio, e verso il prossimo atti di giustitia in ogni tempo, & esser grati, e conseruar eterna memoria de i beneficij di Christo, e benedir il suo nome, tutti i giorni di lor vita. E venendo ad alcune cose particolari, dopò hauer fatto adunar molta gente in breue ragionamento, ma copioso di spirituale edificatione con chiara, e profetica voce molto rileuanti cose esprimendo, in questo modo soleua proporre. Io vi prego fratelli carissimi, e con tutto il cuore v'cflorto primieraméte, che cò attento animo vi piaccia ascoltar quello, ch'io per la salute vostra sono hora per dire; Sà l'Onnipotente Dio, ch'io per mera, & ardente charità tratto queste cose con voi; Il che se io non faceffi, senza dubio farei tenuto à darne conto. Voi dunque non per la mia bassezza, ma per la vostra salute pigliate volentie-

Di Santo Eligio. Libro II. III

tieri quel ch'io dico, e di maniera però, che quanto l'orecchie vostre intenderanno, le volontà pongano ad effetto, acciòch'io sì di questo vfficio mio, sì anco del vostro spiritual profitto, meriti di goder con voi nel celeste Regno. Se forse à qualcuno non fusse troppo à grado, per la frequenza, trattare vna stessa materia, questo mio ragionamento, lo prego nelle viscere del Signore, che non voglia nè à se stesso, nè à me essere in questa parte molesto, ma più presto consideri il mio pericolo, & oda il Signore per il Profeta, come terribilmente minaccia à i Sacerdoti, dicendo; Se predicando io all'empio, tu di morte morrai, e tu non gl'annunciarai, esso empio morrà nell'iniquità sua, ma ricercherò il sangue suo dalla tua mano; ma se tu auiserai l'empio, & egli non si conuertirà dall'empietà sua, esso certo morrà nella sua iniquità, e tu hai liberata l'anima tua. Et ancor quell'altro; Grida, e non cessare, come vna tromba inalza la tua voce, & annuntia al Popolo mio le sue sceleratezze. Considerate dunque fratelli, che mi conuiene senza dar puto alcuno interuallo, e luogo a' nimici, eccitare gl'animi vostri à temere il futuro, e tremendo giudicio di Dio, & eleuar gl'affetti, e desiderij del cuore a' celesti premij, acciòche io parimente sia fatto degno di godere in compagnia de gl'Angeli perpetua pace; onde vi prego, che habbiate sempre inanzi à gl'occhi vostri con gran timore quell'estremo giorno del giudicio, nè men presente

Ezech.
3. & 33

Esa. 11.

*L'ulti-
me cose
sempre
s'hanno
da teme-
re.*

vi sia il terribil giorno della morte vostra; pensate qual douete esser presentati nel cospetto de gl'Angeli, e qual luogo secondo l'opere vostre vi farà dato: risguardate vn poco, se in quel giorno porterete auanti à Dio sodisfatto quel debito, à che v'obligaste nel Battesimo senza mancamento, ò difetto in alcuna parte. Vi douete ricordare, che all' hora vi facesti soldati di Christo, renunciando al diauolo, & à tutte l'opere sue. Così promise, così rispose in quel giorno felice con la propria lingua ciascuno, cui per l'età fù lecito, per gl'infanti, e fanciulletti al medesimo che s'obligò come sicurtà colui, che lo leuò dal fagro fonte. Considerate dunque, che patto hauete fatto con Dio; essaminate voi stessi, se dopò questa promessa hauete seguito l'opere, e la strada del demonio, al quale hauete renunciato; renunciaste al diauolo, & a tutte l'opere, e pòpe sue, à gl'idoli, e fortilegi, à gl'augurij, à i furti, alle frodi, alle fornicationi, all'ebrietà, & alle bugie, che apertamète son'opere, e pompe sue. Dall'altra parte poi affermastè di credere in Dio Padre Onnipotente, & in Giesù Christo suo figliuolo vnico nostro Signore concepito di Spirito Santo, nato di Maria Vergine, patito sotto Pontio Pilato, che il terzo giorno risuscitò da morte, ascese al Cielo. Confessaste parimente di credere nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la communionè de' Santi, la remissione de' peccati, la resurrettione della carne, la vita eterna. Questa

VO-

vostre promessa, e confessione senza dubbio ita appresso di Dio: per il che v'ammonisco carissimi, che vogliate sempre hauer fresca memoria di quella, acciòche questo nome di Christiano à salute, & à vita vi sia, non à giuditio, e dannatione: per questo sete fatti Christiani, acciòche di continuo facciate opere di Christiano, ciò è per essere amici, & amatori della castità, per fuggire, & abborrire la lussuria, & ebrietà, seguitare, & abbracciar l'humiltà, dannare, & annihilare la superbia: peròche con fatti, e con parole ci diede esempio Christo nostro Signore di viuer in humiltà, quando disse; *Mat. II* Imparate da me, che sono piaceuole, & humile di cuore, e trouerete quiete all'anime vostre. Seguita poi, che discacciate da' vostri cuori l'inuidia, e conseruate frà voi fraterna charità, & amore, che nutriate nelle vostre menti santi pensieri della vita futura, & eterna beatitudine, affaticandoui più per l'anima, che per il corpo; presto, presto verrà meno la carne in questo mondo, ma l'anima se hauerà fatto buon'opere, goderà in Cielo senza fine; & all'incontro, se haurà operato male, anderà nell'inferno senz'alcuna misericordia. Ma ciascuno, che d'altro, che di questa vita non pensa, è somigliante alle bestie, & à gl'animali irragioneuoli. Non vi basta carissimi, che vi domandiate Christiani, se non fate l'opere del Christiano, à colui gioua hauer il nome di Christiano, il quale di continuo pone in effecutione i santi precetti di

P

Dio

Dio, e col corpo, e con le potenze dell'anima sua, à colui, che non si diletta rubbare altrui, che non fa testimonio falso contro il fratello, che non mentisce, nè giura falsamente, e contro la verità, e ragione, che non commette adulterio, che non porta odio ad alcuno, ma tutti come se stesso ama, che à suoi nemici non rende male, anzi più presto prega Dio per loro, che non è trouator de liti, ò seminator de zizanie, ma più presto s'ingerisce à metter concordia, e pace, oue bisogna. Questi precetti Christo Signor nostro s'è degnato con la sua santissima bocca lasciarci scritti ne i santi Euangeli, così dicendo; Non farai homicidio, non commetterai adulterio, non ruberai, non farai falsa testimonianza, honora il padre tuo, e la madre, amerai il prossimo tuo come te stesso, E ciò che volete, che faccino gl'huomini à voi, fate voi loro, perciòche questa è la legge diuina. Et oltre à questi, altri più eccellenti comandamenti, e di maggior perfettione ci diede, dicendo; Amate i vostri nemici, e fate bene à coloro, che v'hanno in odio, e pregate per i persecutori, e calumniatori vostri. Ecco il forte, & alto precetto, il quale à tutti pare molto duro, e difficile, ma è di molto premio: Sentite quale; Acciòche siate figliuoli del Padre vostro, che è ne i Cieli. O che gratia, ò che gratia: per noi stessi non meritiamo d'esser pur riceuuti al seruitio di Dio, e per la dilettione de gli nemici, ci facciamo suoi figliuoli. Per questo amate i

pa-

parenti, e gl'amici in Dio, ma gl'inimici per amor di Dio. Chi ama il proffimo dice l'Apostolo, hà adèpita la legge. Da tutto questo raccogliamo, che se l'huomo vorrà esser vero, e buono Christiano, è necessario l'offeruatione di questi precetti, secondo i quali se non regola la vita sua, se stesso inganna, & opprime. Quello è buon Christiano, che non dà credeza alcuna à suggestioni, ò superstitioni del demonio, ma ogni sua volontà, e speranza mette in Christo solo; Colui che riceue i Peregrini con allegrezza, come la persona dello stesso Christo: Egli à questi tali dira; Fui pouero Peregrino, e m'hauete accolto in casa vostra, peròche tutto quello, ch'hauete fatto di bene al minimo di quei pouerelli, l'hauete fatto à me. Quello dico è buono, e vero Christiano, il quale laua i piedi a' forastieri, e quelli ama come i proprij genitori, colui, che secondo il poter suo fa limosina a' pueri, che frequenta la Chiesa, e sopra l'Altare presenta l'oblatione sua à Dio viuente, colui che non gusta de i frutti, se prima non hà dato le primitie al Signore, che non tiene statere di frodi, nè misure di due sorti, che viue castamente, e che non dà il denaro suo ad vfura, colui che insegna a' suoi figliuoli, ò a' vicini di viuer castamente, e nel timore di Dio, etiandio s'astiene alcuno di dar lecito consortio alla propria moglie, per riuerenza delle sollennità celebrate dalla Santa Chiesa, acciò che con conscienza più monda possa andare all'Al-

Rom. 13

Mat. 25

III Vita, e Miracoli

itare del Signore . E finalmente colui diremo esser vero, e buono Christiano, che ben sà , e fedelmente, & humilmente recita il Credo, & il Pater noster , e
Ioan. 14 quelli insegna à i figliuoli, e famiglia sua. Chi è tale, senza dubio è Christiano, e Christo habita in lui, il quale disse ; Se alcuno mi ama , offeruerà il parlar mio, e sarà amato dal Padre mio, e verremo à lui , e
Leu. 26. staremo appresso di lui. Et ancor per il Profeta ; Io habitarò, e caminarò: trà di loro, e farò Dio loro. Ecco hauete sentito fratelli, quali siano i buoni Christiani. Quanto potete dunque affaticateui con l'aiuto di Dio, di non hauer falsamente nome di Christo, ma acciòche possiate esser veri imitatori di Christo, da cui prendeste il nome , habbiate sempre nel cuore i precetti suoi santi , e con l'opere offeruategli, & eseguitegli, riscattate l'anime vostre dalle pene , mentre hauete i rimedij in mano vostra, fate limosina secondo il vostro potere, & applicate i cuori vostri allo studio della charità, mettete pace, e còcordia trà quei , che son discordanti , fuggite la bugia, habbiate in horrore lo spergiuro , guardateui dalla testimonianza falsa, e dal furto , rendete offerte, e decime alle Chiese, accendete lampade , e lume secondo il poter vostro auanti à luoghi, ò corpi santi, tenete à memoria il Simbolo de gl' Apostoli, & il Pater noster , e fatelo sapere à i figliuoli vostri, insegnate, e castigat ancor quelli, che hauete tenuto al battesimo , acciòche sempre viuano nel timor di Dio,

Dio, ricordateui che voi hauete fatto per loro sicurtà appresso Dio; visitate spesso la Chiesa, dimandate humilmente l'aiuto de' Santi, honorate per riuertenza della Resurrettione di Christo il santo giorno della Domenica, senza fare opera alcuna seruile, celebrate con pio affetto le solennità de' Santi, amate il prossimo vostro come voi stessi, facendo ad altri quel che per voi medesimi volete, e per il contrario guardandoui di fare contro le persone de' vostri prossimi, qualche non vi piace sia fatto à voi.

Le domeniche, e feste de' Santi si deuono celebrare.

Auanti ogni cosa habbiate charità, perche la charità ammorza gran moltitudine de' peccati, Effercitate allegramente, e volentieri l'hospitalità, humiliateui nel cospetto di Dio, ponendo in lui ogni vostra cura, e sollecitudine, perche siate à cuore à sua Diuina Maestà, visitate gl'infermi, aiutate i carcerati, accogliete i forastieri, souenite di cibo quei, che per la loro pouertà patiscono della fame, habbiate i pesi, e le misure giuste, come à dire, le stadiere, bilancie, il moggio, e lo stajo, non ricercate, nè riceuiate più di quel ch'hauete dato, non date i vostri denari ad vsura ad alcuno, che tutto se offeruarete, direte con gran sicurezza nell'estremo giorno, quando verrete auanti al tribunal del eterno giudice: **Dà hora à noi Signore, perche habbiamo dato à tuoi: fa con noi misericordia, perche altresì noi l'vsammo nel mondo: noi hauemo effeguito il tuo commandamento, rendi hora la retributione, & il premio, che**

Matt. 7.

Tob. 4.

1. Petr. 4.

1. Petr. 5.

Leu. 19

tu

tu prometteſti. Auanti ogni coſa vi denuntio queſto, che non debbiare offeruar niuna ſacrilega conſuetudine de' pagani, non ricorriere in alcuna occorrenza, ò infermità à fortilegi, indouini, ò incantatori, peròche chi fa queſto, ſubito perde la gratia del batteſimo, ſimilmente non date credenza ad augurij, ò ſtarnuti, nè meno quãdo àdate per viaggio preſtate attentione al canto de gl' ucelli, ma ò in camino, ò nel fare ogn' altro eſſercitio, ſegnateui col nome di Chriſto, e dite con diuotione, e fede il Simbolo, e l'oratione Dominicale, e l'inimico in coſa niuna vi potrà offendere. Niuno Chriſtiano ſuperſtitioſamente vada inueſtigãdo in qual giorno debba uſcire dalla patria ſua per far viaggio, ò cominciare imprefa alcuna, ò quando, & à che tempo ſia bene dar fine à quella, peròche tutti i giorni ſono fatti dal Signore. Però niuno nel cominciar qualche opera attenda à giorno, nè à hora. Non ſia alcuno frà voi, che nelle Calende di Gennaro ſi metta à far coſe brutte, ò che poteſſero muouere à riſo la gente, non ſtia à ingerirſi in giuochi, maſchere, ò in altra forte di burle, nè apparecchi, cibi ſuperflui, ò e ſontuoſe viuande. Niuno creda, che ſ'habbia da adorare il Cielo, la terra, ò le ſtelle, nè niuna altra creatura, ma la ſomma, & eterna Maeſtà di Dio, perche egli ſolo hà fatto, e creato tutte queſte coſe. Alto in vero è il Cielo, grande la terra, fuor di miſura il mare, belle le ſtelle, ma neceſſariamente biſogna

con-

concludere, che sia di gran lunga maggiore, & infinitamente più bello il Creator di quelle. Se queste cose, che si veggono sono incomprendibili, come i frutti varij della terra, la bellezza de i fiori, la diuersità de i pomi, de gl'animali terrestri, aerei, & aquatili, e la diligente prudenza dell'Api, il soffiar de' venti, l'eleuatione de' nuuole, lo strepito de' tuoni, le fragioni de' tempi, questo continuo succedere, che fa il giorno alla notte, e la notte al giorno, & i varij mouimenti del Cielo; Il che tutto come auuenga non può mente humana comprendere. Se dunque tali sono queste cose, che vediamo, e non intendiamo, quali dobbiamo stimare che siano quelle, che sono ascose à gl'occhi nostri in Cielo? ouero quale il fattore di tutta questa machina? al cui cenno il tutto fù creato, e si mantiene. Lui dunque fratelli miei sopra ogn'altra cosa filialmente temete, & adorate, & esso sopra tutte le cose amando, accostateui alla sua misericordia, nè vi disperate giamai dalla sua clemenza, e bontà, imitate gl'huomini da bene, e virtuosi, castigando i cattiu, se sono sotto la cura, e gouerno vostro, altrimenti correggerli fraternamente, acciòche potiate conseguire duplicato premio. Rallegrisi chiunque si troua non essere inciampato ne i sopradetti mali, e rendane gratie à Dio, e nell'auuenire da quelli si guardi, e studij di perseverare nelle opere buone. Se però alcuno haue-
rà fatto il contrario otiosamente, e malamente vi-
uen-

*La grā-
dezza
di Dio
per le
cose
create.*

uendo , preſto ſi corregga, e con tutto il cuore faccia penitenza prima, che parta da queſta luce, perche ſe la morte le ſoprauiene in queſto miſero ſtato, non andarà già lui à goder la quiete di Dio , ma precipiterà nel fuoco infernale , ſenza ſperanza di viſcirne per tempo alcuno , ma iui arderà ne i ſecoli. Voi dunque tutti, con i quali hora ragiono , sì huomini, come donne emendate la vita , & i coſtumi voſtri; ciaſcuno di voi mentre può, ſcacci da ſe i vitiij, e ſi penta, e ſe ſteſſo puniſca de' mali , che hà fatto, niuno ſi vada imbricando, nè trouandofi a' còuirti ſforzi altri à bere più di quello , che ſia più conueneuole, e neceſſario, eſſendo che l' Apoſtolo molto deteſti, & aborrisca queſti, che ſono molto dediti al vino, e dice egli, che gl' imbrichi nõ poſſederãno il Regno di Dio. Nõ ſia chi pur in coſa minima vadi dietro à inuentioni diaboliche , nè entrando, ò viſcendo di caſa, dia mente à ciò che in quel tempo gl' auenga, ò giàmai ſi fermi ad aſcoltare voci corriſpondenti à quella , che vulgarmente ſi chiama l' Echo, nè che vogliano dire con loro canti gl' vcelli, ò che voglia ſignificare vn tale riſcontro, colui che offerua , & abbada à queſte coſe , ſi dichiara rimanere ancora in parte del ſuo paganefimo , e colui che totalmente le diſprezza , & hà in horrore , rallegrifi d' eſſere chiamato dal Profeta: Beato l' huomo, la cui ſperãza è nel nome del Signore, e non hà riguardo in vanità , e ſciocchezze falſe : Laonde l' Apoſtolo

ci

Di Santo Eligio. Libro II. 121

ci auertisce; Tutto ciò, che fate, nel nome del N. Sig. Giesù Christo fate, e si deue partir l'huomo da tutte queste offeruationi, facendosi beffe d'Astrologi, de augurij, e de fogni, come cose degne solo di horrore, e di disprezzo: perche, si come dice la Scrittura, sono tutte vanità, e per questo comandò Moisè; Nō attendete à gl'augurij, non ponete mente à i fogni, e non v'accostarete a' incantatori. Bisogna dunque che cō tutta la vostra mente cōfentiate, & offeruiate tutto questo, e se conoscete alcuno, il quale etianodio occultamente s'ingerisca in queste ciancie, e superstitioni, vi fa bisogno non mangiare, nè hauer alcun commercio seco, in questo modo fuggendo tutte queste cose, ricorrete all'aiuto di Dio, e non vi disperate mai della sua misericordia: ogni Domenica andate alla Chiesa del Signore, oue poi non trattarete negotij, nè state à ragionar de liti, ò risse, ò altre fauole, ma bene ascoltate con silentio le diuine lettioni, e pregate per la pace della Chiesa, e per i peccati vostri; però che chi non teme di dir fauole, e cose profane nella Chiesa di Dio, dourà render conto per se, e per altri, essendo che non solamente lui nō ode la parola di Christo, ma opera anco che altri nō la sentino; di questi tali parla il Signore nel Vangelo; Guai à voi hipocriti, che chiudete il Regno de' Cieli auanti gl'huomini, perche non v'intrate, nè vi lasciate intrare altri; voi che sete Giudici de gl'altri, giudicate giustissimamente, non dando

Coll. 3.

Leu. 19.

Ezech.

13.

Mat. 23

Q

luo-

luogo all'iniquità nel giuditio vostro, nè accettando contro gl'innocenti doni, ò presenti, non siate accettatori di persone, nè con infaticuole ingordigia habbiate sete, ò pigliate con violenza de l'altrui robba, peròche non sapete quelche alla vostra, & à voi sia per auuenire la notte seguente, non date adosso a' poueri, nè à forastieri, temendo quello, che la verità dice nel Vangelo; In qual giuditio giudicarete, sarete giudicati, & in qual misura misurerete vi sarà misurato, guardate, che non vi quadri quel detto del Profeta; Guai à voi, che la date in fauor del l'empio, per mezzo de i doni, e leuate la giustitia al giusto. Guai à voi che il male chiamate bene, & il bene male, le vostre labbre hanno detto la bugia, e la vostra lingua parla contro il douere, la verità è posta in oblio, e la giustitia se n'è frata lontana. Hora considerando voi nel conspetto di Dio tutto questo, confermate nel santo timore di Dio voi medesimi, e quelli che sono sotto la vostra cura. Riponete questi ricordi miei, miei nõ anzi di Dio nel centro del vostro cuore, & alla giornata mettete gli in essecutione; Vi sia sempre fisso Christo nella mente, & impresso il suo segno nella fronte; Vi ricordarete d'hauere molti auuersarij, i quali si forzano d'impedire il vostro corso, onde in ogni luogo, & à tutte l'hore armateui col segno della Croce, perche molto temono, e si spauentano di queste arme, questo vi è dato per

Mat. 7.

Esa. 5.

Esa. 59.

per scudo, col quale possiate riparare tutti i colpi, & annullare, e fare andare à voto le faette del maligno. Certamente gran cosa è il segno de la Croce di Christo, ma è da auertire, che à quei solamente gioua, che fanno i comandamenti di Christo; acciò dunque à voi ancora porti vtilità, sforzateui d'adempire con tutte le forze i precetti suoi, e sedendo, ò andando, ò nel mangiare, ò quando andate à dormire, e vi leuate la mattina, sempre fateui il segno della Croce, acciòche questa memoria di Dio vi guidi, e regga tra'l giorno nelle vostre attioni, e dormendo vi custodisca, e se auerrà che di notte vi svegliate, & il sonno si parti da gl'occhi vostri, segnateui similmente le vostre labbre col segno della Croce, e la mente si occupi subito in orationi, e l'anima riuolga, e pensi ne i comandamenti di Dio, e ciò perche l'inimico non entri con mille imaginationi nell'anime vostre, ò per poca auertenza, e trascuragine vada il crudele auersario à guisa di fiero serpente seminando in voi il veleno suo, quando vi suggerisce tristi, e cattiuu pensieri, poneteui auanti gl'occhi il futuro giuditio di Dio, i supplicij dell'inferno, e le tenebre sue, a' quali stanno gl'empi, e rei huomini tutto di soggetti, e vi staranno in eterno, e facendo voi subito così, subito il mal pensiero si ridurrà in mente, nè vi abbandonerà la virtù di Christo, perche verissimo è qualche canta il Profeta: Ma

La croce sempre si deue portare in fröte

Il giuditio di Dio, e l'inferno s'habbia auanti gl'occhi.

ps. 31.

cordia, e così quando cò l'aiuto di Dio hauerete fatto tutte queste cose, credetemi per certo, che il Diavolo ne hauerà grandissima pena, e tormento, vedendoui partire dalla sua compagnia, e per questo si sforzarà vsar poi contro gl'inganni suoi, ò di farui cadere in qualche infermità, ma questo non vi spauenti, perche Dio tutto permette per prouare se da douero vi siete appoggiati alla sua misericordia, se veramente credete, e confidate in lui. Sopportate dunque ogni cosa patientemente, e lui benedite in ogni cosa, acciòche in voi s'adempia quel ch'è scritto; Beato l'huomo, che sopporta la tentatione, per ciòche essendo prouato riceuerà la corona della vita. Si deue considerat qualche dice l'Apostolo: Siamo corretti dal Signore, per non esser dannati in questo módo; e quell'altro; Il Signore castiga quello che ama, e flagella il figliuol che riceue; se vna, ò due volte virilmente, e fedelmente per zelo di non offendere Dio, farete resistenza alle nequitie del demonio, il benigno Signore ritraherà totalmente ogni licenza, che hauesse contro voi data al nimico suo, e vostro, e così non potrà più nocerui. Hauete hora inteso in qual maniera, se veri Christiani sete, e non falsi, douete fuggire gl'inganni, e la maluagità del Diavolo, e come vi douete vnire col Creatore, e Signore del tutto con le vostre forze, e patientza in tutte l'auuersità, che vi verranno dal nimico, che se per auentura per mezzo di questi demoni indouini,

Jacob. 1
1. Cor.
11.
Heb. 12

uini, e magari vi predirano alcuna cosa, che auuega, non vi marauigliate, però che volando effi per la loro agilità per questo aere, può accadere, che sappiano alcune cose future à noi, che altroue già saranno presenti. Di questi tali così parla la diuina Scrittura; Se profeta si leuerà in mezzo di te, e ti predirà alcun segno, ò miracolo, e ti auuerà, secondo il suo parlare, e ti dirà andiamo, e seguitiamo dei alieni, non darai orecchie alle parole di quel Profeta, perche vi tenta il Signore Dio vostro, acciò si faccia palese, se voi l'amate, ò nò. Ma sappiate questo, che l'inimico ne à voi, nè al minimo di voi potrà mai nocere, se non quanto permette Dio, quale permette questo alcuna volta per i peccati de gl'huomini, che sono rei d'ogni gran pena, alcun'altra volta lo permette il Signore, acciò che trouandoui giusti, e santi, vi coroni, & in contrario vi castighi, e punisca se non sarete suoi figliuoli. Chi patientemente piglierà dalla mano di Dio quanto esso permetterà, facendo perdita di qualche cosa, dice il Signore l'hà dato, il Signore l'hà tolto, è fatto si come è piaciuto à S. Maestà, sia benedetto il nome del Signore. Per questa pazienza vien data la palma al giusto, & al peccatore il perdono, ma se mormorerà, ò si dispererà, eccolo insieme è fatto reo di tanto più, e micidiale dell'anima sua. Credete à me fratelli, che se con tutto il cuore starete nel timor di Dio, & offeruerete i suoi commandamenti in maniera, che vi scor-

Deu.
13.

Iob. 2.

dia-

*Efficacia del
segno della Croce.*

diate d'ogni rito, e vanità di Gentili, non vi potrà in niente nocer l'inimico, ma tutte le cose vi succederanno felicemente, e questa è la maggiore, perche al vero Christiano non ponno far nocimento alcuno ne augurij, nè altre superstitioni, non hauendo forza d'oppugnar l'inimico quella rocca, oue il santo segno della Croce sia stato con vera fede spiegato; Et all'incontro la causa, perche preuale il Demonio contro alcuni negligenti, e tepidi nella via del Signore questa è, perche poco attendono à quello, che esso commanda, e da se stessi si pongono nelle mani inimiche, mentre che essercitando opre di dannatione, vengono spontaneamente à restar sotto il dominio del Diauolo. Onde ben si può dire, e concludere, che non incorrerebbero in tale infortunio, se fedelmente perseuerassero nel seruitio di Christo, e si voleffero seruire, e si preualeffero dell'aiuto di quello. Sapendo voi carissimi queste cose con tutto il vostro cuore vniteui cò Dio, e fate opre buone, date limosina delle sostanze vostre à i poveri, chi più dispensi, chi meno, dia con allegrezza quel poco, e ciascuno faccia in questa parte secondo le forze: io ben vi auiso, che habbiamo cagione di far gran festa, e di rallegrarci essendo certissimo, che molto riceueremo per poco, che al presente compartiamo con poveri per Christo, si da vn scudo, e comprasi il Paradiso, diamo alcuni pochi denari, & in ricompensa ci è donata la vita eterna. Siate dunque

que pronti, e liberali nel dar limosine, imperciòche quella (come è scritto) libera da la morte, e non patisce, che l'anima cada nelle tenebre, chi hà oro, dia oro, chi argento argento dia, e chi non hà denari, dia con buon animo vn pane, chi se men questo hà intiero, spezzilo, e ne facci parte al pouero, nè dubiti, che ancorche sia stato distributore di poco, purchè volentieri l'habbia dato, gratissimo farà, & accettissimo à Dio, perche non tanto piace al Signore, e si diletta di gran copia de doni, quanto la buona volontà, e diuotione del donante. Laonde perche nessuno per pouero, e mendico che sia, possa allegare di non poter far limosine, e charità, esso Signore per vn bicchiero d'acqua fredda, promette di render mercede. E di quì può ben raccorre il ricco, à cui diede Dio facultà maggiore, quanto farà più pericoloso il conto, che dourà rendere di molt'altri. Poteua bene Dio far tutti gl'huomini ricchi, ma maggiore, e duplicato beneficio di essi, hà voluto ancora in questo mondo vi siano poueri, come occasione presente di far cancellare anco in questa vita i peccati di quei, che aboundano de' beni temporali. Fate dunque il riscatto dell'anime vostre carissimi, mentre che hauete in mano il prezzo, e la limosina che darete sia di quel che giustamente è vostro, e non di rapina, sentite già i poueri, che stanno pregando alle porte vostre là mandati da Dio, acciòche preghino poi per voi nel giorno del giuditio, attendete à quel che

Mat. 10

Teb. 1.

che dice il Sauio . Chi chiude l'orecchie sue al chiamar del pouero , esso chiamerà , e non farà vdito .

Pro. 21 Date dunque à Dio quello , ch'egli hà dato à voi, egli riceuc ogni cosa che voi date al pouero , voi se date bene al pouero , ma le mandate auanti per voi stessi nel tempo del maggior bisogno ; quando farà il tempo non empir bene il ventre per fuggire le fiamme, & i tormenti. Si come l'acqua spegne il fuoco , così la limosina il peccato . Ben dunque è cosa da non prolungare, ma quanto prima è lecito fare la redentione dell'anime vostre riscattando voi medesimi, mentre vi uete, perche dall'inferno niuno vi potrà liberare , ciascuno in segno di gratitudine della propria arte, e fatiche, onde viue, dia il senso, e la decima à Dio nella persona de suoi poueri , ò nelle

Colos. 4 Chiese. Consideri, che tutto quello, che gli serue per

Delle decime . sostétarsi, è di Dio, come à dire, la terra, le biade, i fiumi, & ogn'altra cosa, che sotto, e sopra il Cielo si troua, e se la sua immésa bôtà nõ l'hauesse di tutto proceduto , niente haurebbe . A noi à noi fratelli cari torna vtile, se quello eterno Dio, che si degna darci ogni cosa, si degna ancora accettare del suo proprio il censo, e la decima, così promise il Profeta dicendo: Mettete ogni decima nel mio granaio, e sia il cibo in casa mia , e fate sperienze di me sopra di ciò, dice il Signore; Se io non aprirò le cataratte del Cielo, e spargerò sopra di voi la benedittione in abbondanza. Restituite dunque volentieri, & allegramen-

te

te di tutte quelle cose , che possedete sopra la terra, quello che conoscete esser grato à Dio : Non vogliate frodar le decime di tutte le vostre facultà, acciòche non siano tolte à voi le noue parti, e vi resti la decima sola. Se prontamente darete, à voi sempre più darà il Signore; ma se non darete, di tanti homicidij farete rei, quanti poueri ne i luoghi, oue habitate, saranno morti di fame : Et oltre di ciò la giustitia diuina manderà à voi la peste, ò la fame, e perderete tutto quello, che hauete, anzi le stesse anime vostre. Per non far dunque naufragio in questo scoglio, siate liberali à voi stessi , e compassionuoli alle proprie vostre anime, nè date più presto à questo, che à quello, acciò forse non tralasciate quello che merita di riceuere, non sapendo voi in qual si degni Christo di riceuere la vostra charità. Non cerca altro Dio in tutte queste opere di benignità , la qual commanda farsi da noi, che la salute dell'anime nostre , e che lo temiamo sempre, & offeruiamo i suoi comandamenti. Il che se farete, vi darà il Signore, si come per Mo- Leu. 26
sè promise, le piogge à loro tempi , e la terra sarà fruttifera, e non ingrata del seme, che hauerà riceuuto, e gl'arbori si vedranno carrichi di frutti, e pomi, & abbondarete d'ogni bene , darà la pace à i vostri paesi, dormirete , e non farà chi vi dia terrore nissuno, & egli habiterà trà voi . Ma per contrario se vi partirete dall'offeruanza de i precetti suoi, verranno sopra di voi le piaghe predette dallo stesso Mosè, di

R

pe-

pestilenza, di fame, e guerra, e vi negherà il Cielo, fatto à voi, come ferro, le sue influenze, la terra come fusse metallo inutile, e sterile si forbirà il seme, che le darete, non si trouerà vittouaglia alcuna, & ogni vostra fatica farà vana. Oltre di ciò eccoui la guerra à casa, che vi struggerà ogni vostro hauere, e voi metterà à filo di spada, & al fine refterà la patria vostra desolata, & abbandonata: all' hora premendoui l'angustia, & interno dolore, gridarete, ma Dio non vi essaudirà, si come minaccia per il Profeta dicendo; Et è succeduto, come hò detto, e non l'haurò vdito, così chiameranno, e non gli vdirò, dice il Signore. E per vn' altro Profeta, che dice; Non s'è accortata la mano del Signore, che non possa saluare, nè se è aggrauata la sua orecchia, che non oda, ma le vostre iniquità hanno fatto diuisione trà voi, e Dio vostro, & i vostri peccati hanno ascosa la faccie sua, per non essaudirui; Acciò dunque scampate tanti mali, obedite alla voce, & a' comandamenti del Signore, di nuouo vi dico, adempite i comandamenti, e viuerete passando il corso di questa vita mortale, con tranquillità liberati da tutte le miserie, così ci consola Dio per il Profeta; Se quella gente si pentirà del male, ch'io hò detto contro di lei, e così mi pentirò anch'io del male, che hò fatto à lei. Fratelli sempre imprimete ne gl'animi, e cuori vostri queste parole, e riferitele à i figliuoli vostri, & à vostri vicini, e sedendo, ò caminando consideratele be-

ne,

ne, non ve ne facciamo scordare le prosperità, ò alcuno altro bene, ch'apporti, ò furi il tēpo, ma state sēpre sotto le ali del timore di Dio benedetto, à lui solo seruendo per non irritar contro voi l'ira sua. 2. Esd. 1
Come ben sapete egli è fidelissimo offeruatore di quel che promette à chi offerua i suoi commandamenti, liberandoli da ogni male. Sentite il B. Gio-uanni Apostolo: Non vogliate amare il mondo, 1. Io. 2.
perche presto passa, & ogni sua concupiscenza. Fate la volontà di Dio, acciò restiate per sempre, & habbiate fiducia, quando apparirà, acciò non vi confidiate nella sua venuta, niuno v'inganni, colui che fa giustitia è giusto, colui che fa il peccato è diauolo. 1. Io. 3.
Et in verità ogni peccato, ò sia furto, ò adulterio, ò menzogna non si fa senza operatione del Diauolo, pensate di gratia quanto sia dannoso operare diaboliche trame, & il farsi partecipe con lui nò alla quiete, ma alle pene infernali, e però ogni volta, che vi vedete caduti in peccato, non vogliate con mortifera sicurezza andar tanto prolungando il medicamento, che le ferite diuengano putride, oue anco facilissimo vi farebbe d'incorrere in mille altre forti di errori mortali all'anime vostre, ma per mezzo del Sacramento della penitenza affrettateui al rimedio. E nell' essercitarui in opere, & imprese virtuose cercate sempre di far maggior progresso, onde sodifacendo alla diuina giustitia, sia hormai il superbo humile, e casto, e continente l'adultero, e dissoluto,

disprezzatore delle cose proprie, chi à Chiese, & à po-
 ueri dell'altrui toglieua, e rubbava, diuenga ama-
 tore di tutti l'inuidioso, i beuitori, e vaghi del vino,
 e cibi sontuosi, parchi, e sobrij, benigno l'irracondo,
 chi fa ingiuria ad alcuno, subito gli domandi per-
 dono, & egli non men volentieri perdoni, perche gli
 siano rimesse le sue colpe da Dio. Veramente
 questa è efficacissima ragione, ma male intesa dal
 mondo, chi è quello che non durasse poco per ha-
 uer molto nel medesimo tempo? Onde chi al suo
 fratello non renderà la pace per lieue, e picciola co-
 sa, acciòche fugga la guerra con Dio per l'infiniti
 proprij peccati, e da lui sia riceuuto nel numero de
 gl'eletti? Questo perdonare à chi ci hà offeso è vna
 sorte di limosina, e forse maggiore di tutte l'altre:
 onde se alcuno si scusasse, che per la pouertà sua non
 può dar limosina corporale, sappia certo, essendo co-
 sa difficile far tutto questo corso di vita, senza esser
 mai l'huomo ingiuriato, almeno con qualche paro-
 la, che se perdonerà al prossimo suo, nè riterrà pure
 alcuna sorte di odio, ò memoria sdegnosa contro di
 lui, ma tutti ami, come l'ordinata carità ricerca,
 questo gli farà imputato per grande, e nobile limo-
 sina. Ma attendete qualche disse Christo nell'Euan-
 gelo, acciò più pronti ci renda l'autorità delle paro-
 le diuine; Se, dice, perdonarete à gl'huomini i difet-
 ti loro, perdonerà à voi il Padre celeste i peccati vo-
 stri. Niuno si lasci ingannare, ò da se stesso si per sua
 da

da il falso, ma scolpiteui nel cuore, che chi odia vn
huomo in questo mondo, tutto perde, che à Dio, du-
rante l'odio, offerisce di buono. Questo terribilmen-
te minaccia l'Apostolo, che non mentisce. Chi odia
il suo fratello è micidiale, e bugiardo, e camina nelle
tenebre. Nel qual luogo bisogna intendere questa
parola fratello, ogni huomo, che viua sopra la faccia
della terra, perche siamo tutti fratelli in Christo. E
per questo dilettissimi miei tanto grandemente vi
effortò nell'amor di coloro, che vi haueſſero offeso,
non ritrouando io cosa, nè altro mezzo più efficace
à legar le mani della diuina giustitia, & ad impetrar
il perdono misericordiosamente da Dio de i pec-
cati vostri. Pare vn gran passo, & vn amaro boccone
l'amar in questo mondo l'inimico, ma risguardate
vn poco la grandezza del premio, che perciò ve si
rende ne gl'eterni futuri secoli. Chi mentre viue in
questa misera terra, ama gli inimici, sarà amico di
Dio, e non solo amico, ma ancor figliuolo, si come
egli stesso promise. Amate gli inimici vostri, e fate
bene à coloro, che vi portano odio, e pregate per
quelli, che v'incolpano, acciò siate figliuoli del padre
vostro, il quale è ne i Cieli. Colui dunque che ama,
trouerà il riposo, chi non ama, dice l'Apostolo, Stà
nella morte. Il che essendo così carissimi fratelli,
amateui l'vn l'altre di vera, e non falsa dilettatione,
in tutte le vostre attioni habiate la dirittura dell'
intentione, cioè di fare tutto per l'amore di Dio ne
per-

1. Io. 3.

Il bene
che na-
sce dal-
la mano
de' ni-
mici.

Mat. 1.

1. Io. 3.

Io. 12.

perdonate à ~~fratella~~alcuna, che vi possa giouare alla salute eterna. ~~Correte~~ mentre ~~hauete~~ luce, e prima che le tenebre soprauengano, nè vi sia duro lo affaticarui per l'anima, se sete così pronti à superare ogni difficoltà, doue il corpo ne habbia à sentire piacere. Se per seruire alla propria carne, e sensualità (che fate quando volete, e farà in vn tratto deuorata da vermi) non sparagnate sudori, e pericoli, come non vi adoprare con ogni caldezza, e sollicitudine in seruijio del anima ornata di meriti, di virtù, e tante ~~opulenti~~ opulenti, acciò goda sempre felice il suo fine, & il

Mat. 6.

Cibo dell'anima.

fuo principio ne i Cieli. Quando degiunarete date à poueri qualche era apparecchiato per voi, non à guisa de gli hypocriti, di che ci auuifa Christo, per esser lodati da gl'huomini, ma da colui, che nascoso in mezzo di voi tutto vede, & intende, hauendo sopra tutto più cura di dare il suo cibo all'anima, che al ventre, e comprandoui mentre vi uete il Regno incorruttibile. Ascoltate volentieri in Chiesa le diuine lectioni pensando poi nelle case vostre sopra quello, che iui haurete udito, e si come il corpo di cibo, così l'anima della parola si nutrisca, perchè chiara cosa è tal esser l'anima, che di rado gusta il cibo del Verbo Diuino, quale il corpo che molti giorni non mangia. Concludoui in questa parte, che ò caminando, ò sedendo, ò facendo qualsiuoglia essercitio sempre reducete alla memoria, il che hauete sentito nella sacra lectione, & andare con

l'in-

l'intelletto masticando, e riponendo poi ben ruminati nel cuore i precetti, e la dottrina Euangelica. *Mat. 5.*
Auanti tutte l'altre cose fuggite la lussuria, scacciate i cattiuu desiderij, ricordandoui con timore di quello, che Christo N.S. dice nel Vangelo; Chi guarderà la donna per desiderarla, già hà commesso adulterio nel suo cuore. Ami ciascuno quella, che Dio gli hà costituita per compagna, e consorte con tanto amore, come comanda l'Apostolo dicendo. *Eph. 5.* Mariti amate le vostre mogli, come Christo hà amato la Chiesa, le donne parimente attédano à quel che loro dice lo stesso Paolo, siano soggette à suoi mariti, come al Signore, e li temano. Non sia alcuno che habbia ardire di lasciar la sua legitima moglie, (come dice il Signore) per cagion di fornicatione, atteso la fà adulterare. Al concubinato, e prima, e dopò hauer presa la moglie il tutto vetiamo, come affatto illecito. Giusto è, che conserui la sua verginità fino alle nozze chiunque hauerà destinato legarsi in tanto matrimonio, e dopò le nozze altra non conosca già mai, che la propria consorte, come l'Apostolo Paolo comanda. *Heb. 13.* A questa serui dunque la fede, come vuole, che da lei non sia violata, non peccando con altra, quando egli per niù conto intende, che ella con altro huomo pecchi, temendo in ciò quello che il detto Apostolo terribilmente esclama; Li fornicatori, & adulteri faranno giudicati da Dio. Tutto quello che per ragione di *Heb. 15*
con-

coniugio non conuiene alle donne, nè à gl'huomini è lecito. Perilche ò Christiano fuggi lo sporco vizio della fornicatione, vergognati horamai di peccare sotto gli occhi di Dio, e de gl'Angioli, detesta i peccati mortali in tutti i modi, come sono sacrilegio, homicidio, adulterio, falso testimonio, ladroneria, rapina, e superbia, inuidia, auaritia, iracondia, & vmbriachezza, questi sono i peccati, che conducono l'huomo à gli eterni supplicij, e qualsiuoglia, che etiandio caduto in vn solo di questi, non farà penitenza, senza alcun rimedio anderà per sempre nel fuoco dell'inferno. E perciò anima christiana stà vigilante, ora, e sempre guardati da questi peccati, e quanto puoi affaticati per la felicità eterna. Apri la tua mano à poveri, acciò che Christo à te apra la porta sua, per la quale entri nelle allegrezze del Paradiso: Non esser tu cagione della perditione tua, per cui sparì Christo il suo sangue: Ben puoi intendere, che sopra modo ti amò, chi con tanto prezzo ti ricomprò. Habbino almen forza di farti temer le pene dell'inferno, e così di farti star lontano dalle cattive operationi, pensa che ogni hora ti soprafa la morte, e sempre habbi paura de i giuditij di Dio, acciò possa accomodarsi à te quello della Scrittura; Beato l'huomo, che sempre è pauroso, correggi i commessi falli, mentre puoi, e ti è concesso pentirti, se vuoi rauuederti non ti disperare del perdono, perche la disperatione è peggiore di tutti i peccati. Non

*Sotto il
nome
del a.
dulterio
si com-
prædono
sutte
l'altre
forti di
libidine*

Pr. 28.

ti

ti disperar dunque della misericordia del Signore, ancorche ti vedessi caduto in cento, e mille peccati. Non è colpa sì graue, che per mezzo della penitenza, nõ possi ottener perdono. Se alcuno dicesse male di te, t'ingiuriasse, e prouocasse con altre simili cose, il miglior consiglio è non prender vendetta, ma vincere tacendo, quando alcun ti bestemia, tu di bene di lui, peròche molta gratia conseguirai, se non rendi l'offesa à chi ti offende, non sprezzare alcuno, ò sia pouero, ò schiauo, perche forse appresso al Padre di tutti è migliore di te, e tutti, secondo l'Apostolo, siamo vna cosa istessa in Christo Giesù, non è Dio accettatore di persone, ma come è scritto, chiunque hauerà religiosamente, e piamente operato, farà coronato dal Signore, ò libero, ò schiauo che sia, non detrahere al tuo fratello, nè contro di lui vfar calunnia, ò stratagemma alcuna, nè li far violenza opprimendolo, perche ti sia inferiore di forze, ò di fangue, ma come per Mosè si dice; Se necessitato da pouertà il tuo fratello ti si venderà, non lo conculcherai come schiauo, ma trattalo col timor di Dio. Ricordati che tu ancora sei schiauo: Non odiare nel tuo cuore il tuo fratello, ma pubblicamente riprendilo, acciò per tua cagione non pecchi; Se il tuo fratello peccarà contro di te, dice il Signore nel Vangelo, emendolo da te, & esso solo. Et in altro luogo, se offerisci (dice) all'altare il tuo dono, & iui ti ricordarai, che il tuo fratello hà qualche cosa con esso te,

Gal. 3.
Aff. 10.
Eph. 6.

Leu. 25
Leu. 29

Mat. 18
Mat. 5.

S lascia

lascia iui il tuo dono auanti l'altare, e v'è prima à riconciliarti col tuo fratello, & all' hora venendo offerirai il tuo dono. Questi precetti Christiano ti riducano alla vera tranquillità di te stesso, questi soaui medicamenti di Christo sanino le ferite dell' odio, il che quãdo tu disprezzasti da per te stesso, incorrestì in quella horribile sentenza. Ogn'vn che si sdegnarà col suo fratello, farà meriteuole del giuditio, e chi dirà al suo fratello seruo, sarà degno della caldara del fuoco. Hai hora inteso Christiano qualche temere, & offeruar ti conuiene. Cerca dunque di peruenire alla vera, e perfetta charità, siati in continuo vso la patientia, fuggi le discordie, metti freno alla lingua tua, acciò non tiri l'anima nell'inferno, perche secondo la Scrittura, la morte, e la vita sono in mano della lingua, e l'huomo linguacciuto non farà in terra dritto camino. A queste cose fermando intentamente il pensiero, emendate la vita vostra, e le parole insieme. Siate sempre amatori della giustitia, offeruate i commandamenti di Dio, abbandoni l'empio la vita sua, e ritorni al Signore, grida il Profeta; Et hauerà di lui misericordia, perche è largo à perdonare. Sentitelo che dice; **Conuertiteui figliuoli, ritornando, e sanarò i vostri deluamenti. E di nuouo, cercate il bene, e non il male, perche viuiate, e farò Dio delle battaglie con esso voi. Odate il male, & amiate il bene, acciòche Dio faccia con voi la misericordia sua.** Dice egli per il

*Mat. 5.**Esa. 51.**Hier. 3.**Amos 5*

Pro-

Profeta, se sprezzate di vdir me, almeno vdir quello. Consola Christo se stesso nel Vangelo i peccatori, mentre che dice: Non son venuto à chiamar i giusti, ma i peccatori à penitenza. Oltre di ciò ci ammonisce con amore in quelle: Cercate prima il Regno di Dio, e la giustitia sua, e queste cose vi si gettaranno innanzi. Et in quell'altre ci dà grandissima confidenza della sua bontà, mentre par che cò ansioso affetto dicesse: Dimandate, e vi farà dato, cercate, e trouarete, picchiate, e vi farà aperto. E certo che il pijissimo Signore non solamente per la sua ineffabile benignità ci insegna, & auertisce con i suoi santi consigli, ma ci prega ancora, che à lui ci còuertiamo. Diamo dunque audienza à chi ci stà facendo istanza, e ricordando, e stimolando al ben nostro, acciò facendo il contrario non siamo intesi da lui, quando come Giudice dourà far giuditio della causa nostra, dice nella Scrittura; Habbi misericordia dell'anima mia piacendo à Dio, che risposta hai humana fragilità à queste parole? Dio ti prega, che habbi misericordia di te stesso, e tu repugni, come dunque ti sentirà egli, che pieno di spauento lo supplicherai nel giorno della tua necessità, quando hora à lui chiudi l'orecchie, che per te prega; Se non fate conto benedetti fratelli miei di queste cose, che sete per fare nel giorno del giuditio? à chi vi farà lecito, ò possibile ricorrere per aiuto? Certo è che se fate hora poco conto di queste essortationi di

Luc. 5.

Mat. 6.

Luc. 11

Dio, nò fuggirrete all' hora i tormenti dell' inferno, nè di là vi potrà liberare oro, ò argento, ò le ricchezze vostre, riposte insieme col vostro cuore nelle arche, e scrigni, nella cui forza, e speranza in superbite, non vi ricordate in che consista la salute vostra, sentite le minaccie del Signore; *Esa. 13* Visitarò (dice) i mali del módo, e farò acchetare la superbia de gl' infedeli, & *Esa. 46.* *51.* abbassarò l'arroganza de i forti. Sentitelo ancora ammonendoui, ritornate preuaricatori al cuore, e restate di esser peruersi, imparate di far bene, fouenite l'oppresso, giudicate per il pupillo, e difendete la vedoua. Nell' offeruatione di queste cose, mettete fratelli miei tutta l'opra vostra, così verrete à separarui dal diauolo, e congiungerui con Dio, lasciate pur che si marauiglino i Gentili della vostra nuoua fede, nè vi turbiate, perche attendano à detraherui, & à burlarui, che sete venuti al Christianesimo, nè renderanno conto à Dio. Sia posta la vostra speranza nella misericordia di Dio, attendendo di conseruarui innocenti non solamente da ogni atto dishonesto, ma insieme da sordidi pensieri, douendo esser anco di questi Giudice Christo. Di questo parmi douerui particolarmente auertire dilettissimi miei, del tutto disfradichiate da i cuori vostri la superbia, per la quale Lucifero fù discacciato dal *1. Pet. 5* Cielo. Sentite l'Apostolo; Dio fa resistenza à i superbi, e fa gratia à gli humili. Et il Signore stesso *Luc. 14* nel Vangelo; Ogniuno, che si essalta, sarà humiliato, & ogni-

& ogniuno, che si humiliarà, farà essaltato. Se non vi conuertirete, e diuentarete come fanciulli, non intrarete nel Regno de i Cieli. *Mat. 18* Lasciate parimente del tutto la mala consuetudine di giurare, perche molto repugna à i diuini precetti, commandando Christo; vi dico che non giurate in alcun modo, nè per il Cielo, che è trono di Dio, nè per la terra, perche è scabello de i suoi piedi, nè per il tuo capo, ma sia il vostro parlare sì sì, nò nò. *Mat. 5.* Quando patite ingiuria vi fouuenga del detto del Salvatore, vi dico non vogliate cozzare col cattiuo, ma se alcuno ti percoterà nella mascella destra, paragli anche l'altra, e chi ti vol toglier la tonica dagli anco la cappa, chi ti dimanda alcuna cosa, dagliela, e chi ti toglie quel che è tuo, nò glielo domādare. Nell'orare cōseruate l'ordine, che lo stesso Sig. ci prescriue, cioè non fate molte parole, ma pregate Dio con il cuore, e siano i vostri ragionamenti, ouunque vi trouate della vita di Christo; dicendo egli, oue farāno due, ò trè cōgregati nel nome mio, iui farò in mezzo di loro. *Mat. 18* Fuggite gli scandali, perche il Signore grādemente aborrisce quelli, che ne sono autori, e lo dimostrò dicendo; Guai all'huomo, per il quale vien lo scandalo. *Io. 5.* Habbiatse sempre à mente quelle sue sante parole; Se vi fermate in me, e le parole mie si fermeranno in voi vi verrà fatto tutto ciò, che vorrete. *1. Cor. 7* Oltre di ciò vdite l'Apostolo, che ci confeglia al meglio; Il tempo è breue, resta che quelli, che hanno moglie stia-

stiano, come se non l'hauessero, e quelli, che piangono, come se non piangessero, e quelli, che si rallegrano, come se non si rallegrassero, e quelli, che comprano, come se non possedessero, e quelli, che usano questo mondo, come se non l'usassero, perciòche la

Luc. 5. figura di questo mondo passa via. Ma acciòche più presto aspiriamo alle cose celesti, che alle mortali. Sentite la propositione di Christo N.S. che profitto fa l'huomo, se guadagna tutto il mondo, e perde, e danneggia se medesimo? Al vero studio della charità ci infiammano le parole dell'Euangelista Giovanni, e se ci amiamo l'vn l'altro, Dio stà in noi, e la sua carità è in noi perfetta, e chi stà nella carità, stà

1. Io. 4. in Dio, e Dio in esso. E Paolo volendoci, mostrare l'eccellenza della carità: Se distribuirò in cibi de' poveri tutte le facultà mie, e se darò il

1. Cor. 5. corpo mio, in modo, che arda, e non hauerò carità, non mi gioua niente. E di qui è, che in altro luogo ei auertisce, che qualsiuoglia nostra attione sia

1. Co. 6. operata in carità. Il medesimo volendo ritirare i cattiuu alla buona via dice; Chi rubbaua già, nõ rubbi.

Eph. 4. E parimente soggiunge lo stesso; Fuggite la fornicatione, perciòche ogni peccato, che fa l'huomo, è fuor del corpo suo, ma il fornicatore, pecca nel corpo suo. Dimostrando la pena di questi, & altri mali

1. Cor. 16. huomini dice; Nè i fornicatori, nè quei, che seruono à gl'idoli, nè molli, nè adulteri, nè ladri, nè auari, nè imbriaichi, nè mal dicenti, nè rapaci possederanno il

Re-

Regno di Dio . Altroue ancora afferma la cupidigia
esser radice di tutti i mali . Voi dunque fratelli scacciate questa ingordigia da voi , seguite la carità , lasciate l'impietà, sopportateui l'vn l'altro con humiltà,perche si manifesta (come l'Apostolo dice) l'ira di Dio dal Cielo sopra ogni impietà, & ingiustitia de gl' huomini . Considerate spesso come sia atroce , e come veramente tremendo il fuoco dell' inferno, e come sia per farla colui , che non potendo hora sopportar di metter vn dito nel fuoco , quando tutto il corpo, e l'anima sua per ogni eternità in quelle fiamme arderà . Pregoui dunque fratelli se volete esser preferuati da quel fuoco , esenti da quelle pene horrende , che vi rimaniate horamai dal peccare , e con tutto il cuore vi conuertiate al Signore , in afflittioni, digiuni, lagrime, e pianto , come egli tutti efforta per il Profeta; Fate diligente guardia all'anima vostra, peròche quanto più vicino vede il diavolo il fine del mondo , tanto più crudelmente infuria contro i Christiani, come quello, che vedendosi priuo di ogni speranza di futura salute, cerca hauer compagnia infinita , che seco senza alcun fine patisca tormenti . Adunque siate più diligenti custodi di voi stessi, non uscendo mai dal santo timor di Dio, chiarì, e sicuri , che à ciascuno di noi hà dato Dio l'Angelo, che offerua continuamente, quanto operiamo, à quale diamo gran contento , quando facciamo la volontà del commune Signore , come in contrario

2. Ti. 6.

Rom. 1.

Mat. 5.

Ioel. 2.

con

con la vita càttiua gl'allontaniamo da noi, e ci sottoponiamo a' demonij peruersi. Desidero hora, che per queste mie parole ritorniate vn poco alla mente vostra, entriate nella casa del conoscimento di voi, & esaminando le conscienze vostre, veniate à conoscere, se talmente vi uete, che potiate esser fatti della compagnia de gl'Angeli: E se ritrouate di star bene con Dio, non però l'attribuirete à voi stessi, superbamente confidandoui della virtù, ò presumendo de i meriti vostri, ma si bene con maggior cura, & humiltà guardateui dal nemico, ma se vi vederete inuiluppati ne' peccati, non vi desperate per questo, anzi con gran speranza della diuina misericordia fate nell'animo vostro patto con Dio di non voler più peccare, confidatèui in lui, che ve sia indubitatamente per concederue gratia, tenendo sempre aperte le braccia della sua pietà, e desiderando di riceuer tutti col mezzo della penitenza. Onde sia qualsiuoglia adultero, ò fornicatore, ò ladro, ò imbrociato, ò bugiardo, ò reo della morte de i proprij figliuoli, il quale sodisfaccia con cordial dolore alla giustitia diuina, e faccia penitenza, e per l'auuenire si guardi quanto è in lui da simili, ò altri errori, sia certo che Dio gli perdonerà. Souuengauì del publicano, del ladro, di quella donna peccatrice, del Vangelo, e di qualche Paolo da se stesso dice; Prima io fui bestemmiatore, e persecutore, e ingiurioso, ma hò conseguita misericordia, però che ciò hò fatto per igno-

At. 9.
 & 1.
Ti. 1.

ignoranza, & incredulità: Così dunque voi te per auuentura ignorantemente hauete commesso qualche errore, rimediateci di gratia presto, mentre il pētirsi è la medicina, & il rimedio, lodate il Signore cō tutto il cuor vostro, perche è l'istessa bontà, doleteui hauer perduto il tempo, e non hauer fatto opere di giustitia, e chi ricorrerà à penitenza, faccia in quella tal frutto, che per l'auuenire più non commetta quei mali, che hora gli sono cagione di pianto, e dolore. Ma voi pouerelli miei, che in questo mondo sete stati i più bisognosi, vi prego non vi contristiate, che hauendo voi viuuto bene, sarete poi più ricchi nel Cielo. Si guardi ciascuno di non dir parole dishoneste, e come dice l'Apostolo; Non vi lasciate distorre da varie, e straniere dottrine, ma corregete l'inquieti, e fastidiosi, consolate, e date conforto à i pusillanimi, e mostrateui pazienti, e benigni verso tutti, non proferisca la lingua vostra parola men che buona; i cattiuu ragionamenti non corrompano i santi, e buoni costumi, habbiate in odio la crapula, & vmbriachezza, e l'Apostolo à questo proposito; Non vogliate vmbriacarui nel vino, nel quale è la lussuria, perche senza dubio chi mangia, e beue più di qualche gli fa bisogno, cade in peccato, nè può contro il tentatore difendere la castità, essendo necessario, che il ventre prorompa in libidine, doue sia caricato troppo di vino, e di cibo. Onde in vn'altro

Heb.

13. 1.

1. Tess. 5.

Eph. 4.

1. Co.

15 Luc.

21.

Ez. 31. 5.

Eze. 31

T

luo-

luogo è scritto; L'hauer beuuto molto vino fa incitamento,ira,e ruine molte, l'amarezza dell'anima è l'hauer beuuto affai vino, l'animosità dell'vmbriachezza è offensione dell'imprudente, scemando la virtù,e facendole ferite. Tutto questo dico,non che io affermi, che la creatura di Dio sia in se mala, ò giudichi douersi, come tale maledire, ò vituperare, ma perche vi facciate amatori della sobrietà,e nauighiate su'l sicuro,anzi che espreffamente auuertisco tutti, che giamai nominiate per men che perfetta qualuoglia creatura di Dio, perche quanto credò la sua diuina mano tutto fu,& è buono, e quelle che à voi paiono nociue, ò male non per lor natura, ma per nostro difetto sopportano qualche danno. Onde voi solo il diauolo abborrite, che per la superbia sua diuenne reo, e glorificate il Signore fattore di tante buone cose: Fuggite la via larga, che conduce l'huomo alla perditione, entrate per la stretta, la quale vi guida all'immenfa larghezza del Cielo: Siano i vostri conuiuanti i poueri, & i Peregrini, così efforta il Signore con queste parole; Quando fai cena, ò pranzo, non voler chiamar i ricchi, perche forse non ti renuntijno, e ti sia retribuito, ma chiama i poueri, i deboli, i zoppi, e ciechi, e farai beato, perche non ti possono render ricompensa, essendo che nella resurrettione de' giusti, tu ne farai rimeritato. Nè meno è cosa giusta, che trà Christiani, i quali tutti col medesimo prezzo furono riscattati, e tutti seruono à

vno

Mat. 7.

Luc. 14

vno ſteſſo Signore, altri habbiano il ventre pieno di molte viuande, e ſ'imbriachino, & altri ſi moiano di fame. Non è manifeſto peccato, ſe le tignuole rodano, e mangiano i ricchi, e ſfoggiati voſtri veſtimenti, & i poveri di Dio nè pur le coſe vecchiſſime riceuano da voi? Deh perche non conſideriate, che con vguale conditione ſiamo venuti al mondo, e che d'vn ſolo Signore ſiamo ſerui, che tutti per irreparabile ſentenza ne aspetta la morte, & à tutti (che però hauranno ſantamente operato) ſi promette vna ſteſſa beatitudine? Hor perche non ſi veggono alle voſtre menſe i poveri, i quali con voi douranno riceuere la compagnia de gl'Angeli? perche non hanno da noi almeno vna ſtracciata veſte coloro, che inſieme con noi faranno veſtiti della ſtola dell'immortalità? fermandoui à ponderar bene queſte coſe cariffimi miei, prendete quella cura de i puerini, e delle perſone biſognoſe, che riceuiate abondante mercede in Cielo. Fuggite ſempre la bugia, perche non è peccato leggiero, dicendo la Scrittura; Per-
ciòche la bocca, che mentifce, ammazza l'anima, & il teſtimonio falſo nõ farà impunito. E Dauid al Signore; Arrouinino tutti quelli, che dicono bugia; E l'Apoſtolo Paolo; Laſciando la bugia, ciaſcun parli verità col proſſimo ſuo. Mentre dūque ſete in queſto corpo, diportateui fratelli in modo, che quando vi conuerrà partirue, e la carne comincerà à eſſer diuorata da vermi, l'anima ornata di buone opere

Sap. 1.

Pro. 19.

Pſal. 5.

Eph. 4.

vada a far festa con tutti i Santi del Paradiso. Vi ritiri dal male l'istessa morte, che dà all'anima nostra il peccato, quando la spoglia della gratia vitale, pensate alle calamità di quelli, che già sono morti, specchiateui ne i sepolchri de i ricchi, & intendete, che cosa siano hora coloro, che poco fà erano con essi voi sani, e gagliardi, che giouamento gli habbiano apportato nel transito loro, & hora gli apportino le ricchezze, i piaceri, e le commodità del seculo, solamente cenere, & ossa si trouano di loro; a' quali se fuisse dato per special gratia, facultà di parlare, senza dubio vi direbbono; A qual fine infelici voi state tutti affaticati per queste terrene sodisfattioni, e piaceri? E perche per vostra eterna pena, così miseramente da voi stessi y'intricate con nodi inestricabili di vitij, e peccati? Considerate l'ossa nostre, e vi vengano in horrore, e puzza i vostri pessimi maneggi, e desiderij cattiuu: Noi il medesimo fuimo, che hora voi sete, & al termine che hora ci trouiamo, breue hora vi condurrà. Tutto vi serua diletteffimi miei per ben terminare trà voi lo stato vostro presente, e futuro, e con tale consideratione vi accendiate per via del santo timore al seruitio di Dio. Habbiatè sempre come presente, e tenete innanzi à gl'occhi continuamente il giorno della morte, fateui all'emendatione della vita, e costumi quanto potete, e conoscete con interna luce; quanto sia la grandezza della diuina pietà, che vi so-

stie-

stiene sopra la terra, mentre voi tutti immerfi nel fango del mondo, e ferrati gli occhi dell'intelletto, fate resistenza alle sante inspirationi, e cōtro di loro peccate, ma intendete ancora dopò questo, che tanto più graue farà il castigo, che verrà sopra di voi, quanto sarà stato più lungo il tempo, che vi fù dato per l'emenda. Se forse vi persuadete, che molto lontano sia il fine del mondo, persuadeteui anco questo, che à ciascuno è prefisso il particolar fine. Nō vedete, come molti, e molti mentre viuono senza alcun pensiero, e mandano in lungo qualche lor dourebbe esser più à cuore, in vn subito sono leuati via nel mezzo delle loro consolationi, e all'improviso sono rapiti dal corpo. Beato è chi sempre hà quell' hora innanzi à gl'occhi, & hà procurato di nō esser colto difarmato, acciò possa esser fuora da tanto impaccio. Douete saper fratelli miei, che l'anima con gran pauura, e grandissimi dolori si separa dal corpo, vengono gl'Angeli per difenderla, e far la sua caufa innanzi al Tribunal del tremando Giudice, tornandole in quel punto à mente le male opere, che giorno, e notte fece, comincia miseramente à tremare, desiderando perder la memoria di quelle, e pregando, che vn' hora le sia concesso di tempo, sono quiui presente le commesse colpe, che la inculcano; Tue siamo, tue siamo, tu noi facesti, e però non ti abbandoneremo giàmai, ma teco intendiamo venire al giuditio di Dio; Et in questi conflitti con
gran

La morte sempre si deuue hauere. auanti gl'occhi.

gran tristezza, e piena di peccati fa la separatione dal corpo l'anima tapina, & infelice, tutta vergogna, tuttatomore. Altrimente accade all'anima del giusto, la quale dissoluendosi dal corpo, non teme, nè si spauenta, ma più presto con allegrezza si parte, & à Dio vien portata da i Santi Angeli. Il rimedio è dunque chiaro fratelli, e potiamo nauigare in sicuro se vogliamo, & è, se al presente temeremo quell' hora, per non hauer poi à temere quando ci trouaremo giunti à quella: Ricordateui spesso, che voi caminate in mezzo de i lacci del diauolo, e perciò state sēpre in ordine, che commandando il Signore, che vi partiate di vita, potiate liberi da ogni peccato passarvene alla felicità eterna, nè vi pensate douer far quà lunga stanza, perche nè pure vn momento più di tempo vi sarà concesso di quello, che il Signore hauerà ordinato per fine, & vltimo termine della vita vostra. Procurate dunque, che nel vostro fine non apportiate mestitia à gl' Angeli vostri, & allegrezza a' nemici, però che douete sapere, che quando l'anima si separa dal corpo, ouero vā in luogo di salute per i meriti suoi, ò per i peccati subito precipita nell' inferno. Elegete adesso de due qualche vi pare, ò godere, cioè eternamente cō i Sāti, ouero senza fine esser cruciati con gl' empij, & ostinati. Hora se i premij non hanno forza di ammollire, & inuitare al bene i cuori vostri, faccia questo vfficio il timore delle pene, giustamente vi conuengono i frutti, che il

*L'animame se-
parate
dal cor-
po, doue
vanno.*

mon-

mondo è solito dare a suoi, se non potete ancora indurui al vero disprezzo di esso. Chi in sua gioventù hà errato s'emendi almeno nell'età matura, e senile, e tornando in se stesso, faccia penitenza del mal commesso; Ecco il mondo di giorno in giorno vien meno, e quanto si può mirare con occhio humano, come ombra prestamente sparisce. E tutto questo à di nostri si tocca con mano, perchè sempre più manca il desiderio della virtù, ogni hora più crescono i vitiij. Date dunque de' calci al mondo, il quale chiaramente vedete con che miseria finisce, e specialmente dicendo San Giacomo, quello che vuole essere amico di questo secolo, farsi inimico di Dio. *Iac. 4.* Considerate altamente la vita eterna, affrettatevi con ogni diligenza per impetrarla, acciòche liberati da ogni timore di morte, sempre viuiate felici. Se così amate questa misera, e momentanea vita, la qual passate con tanta fatica, & à pena con tutte le diligenze possibili, sudori, sospiri, & affanni si può acquistar qualche è necessario per il corpo, quanto più doutereste amare quella eterna, e beata, doue non fatica, ò stenti, ma continua sicurezza, sicura felicità, felice libertà, e libera beatitudine si ritroua, e doue, sicome dice il Signore, saremo simili à gl'Angeli di Dio, & i *Mat. 22* giusti risplenderanno, come il Sole; Lui non farà tristezza alcuna, non fatica, non dolore, non timore, nè la morte, o'l tempo potranno quiui essercitar le loro ingorde voglie, ma perpetua consolatione; Lui nõ
fa-

farà malitia, non miseria di carne, niuna infermità,
 niuna necessitá, non fame, non sete, non freddo, non
 caldo, non stracchezza, non potrà il nimico dar piú
 tentationi, nè impugnerà la propria carne, ò alcun
 moto men che honesto assalirci, anzi tolta è ogni
 facultà di far male, ma il tutto sarà pieno di gaudio,
 & essultatione spirituale, e gl'huomini non piú sog-
 getti à humane infermità, ma in compagnia del-
 l'Angeliche schiere perpetuamente goderanno feli-
 cissima primauera; lui farà allegrezza certa, riposo
 sicuro, vera pace, giocondità infinita; lui non si corre
 pericolo di perder piú quello, che vna volta ci sarà
 stato donato. Nissuna cosa è piú magnifica di quel
 luogo, niente piú glorioso, piú illustre, piú bello, piú
 vero, nè di maggiore importanza. Là risplende la
 sincerissima bontà, si gode copiosa abondanza, e cō-
 tinua pace, e festa. Questa dunque è la vera, e certa
 felicità, oue non si teme la forza, nè il timore del
 feroce nemico, che sempre brama scannar l'anime:
 Tal che non si douranno piú temere le sue insidie, ò
 sue infocate saette, non la crudeltà de' barbari, non
 le tribulationi, ò pericoli di ferro, fuoco, ò tiranni po-
 tranno apportare spauento, e noia. Quiui non hau-
 rà alcuna necessitá di vestimenti, poiche nè caldo,
 nè freddo, nè intemperie d'aria v'è, onde possa l'huo-
 mo venire offeso, fame, sete, ò malinconia non han-
 no quì luogo; iui niuno è Peregrino, ma ciascuno si
 goderà di star per sempre nella sua vera patria, lo
 spi-

pirito non si ribellerà contro la carne , ma in compagnia de celesti spiriti per volere del benedetto Signore, si gusteranno premij ineffabili , li quali sicome dice l'Apostolo; Nè occhio l'hà veduti , nè orecchie vditi , nè sono ascesi in cor dell'huomo . Ecco qual, e quanta felicità perderà colui , che potendosi emendare hora non vuole. Noi dunque fratelli con l'aiuto del Signore ricusiamo di più feruire al peccato , poiche ci s'apparecchia in Cielo perpetua beatitudine. Mentre habbiamo tempo, affrettiamoci à rēderci propitio Dio, sprezziamo le cose terrene, acciò che possiamo hauere le celesti, imaginiamoci, che noi siamo Peregrini in questo seculo per poter poi più liberamente volare alla mansione beata: Consideriamo vn poco che confusione farà , quando nel giorno del giuditio , bisognerà à ciascuno per i peccati suoi vergognarsi nel cospetto di Dio, de gl'Angeli, e de gl'huomini. Che paura farà di risguardare all' hora corucciato quello , che non può mente humana tranquillo comprendere . Temiamo quel giorno dunque di cui non potiamo intendere il quando, e di quello cōtinuamente habbiamo paura, perche così almeno emendiamo l'attioni, e la vita nostra . Andiamo vn poco pensando trà noi, che horrore, e spauento preualerà sopra l'humana creatura , quando il Signore verrà dal Cielo à proferire la finale sentenza , alla presenza del quale tutti gl'elementi saranno turbati, il Cielo tremerà, e la terra,

V

e le

Il giorno del giudicio, deue solleci-tamente temersi.

Mat. 25

Apoc. 1.

Come Christo nel giudicio sia per parlarà i tristi.

e le virtù celesti si commoueranno, all' hora in vn momento risurgeranno all' angelica voce tutti i mortali cattiuu, e buoni ne' proprij corpi; Indi sarāno presentati innanzi al Tribunale di Christo venuto con potenza, e maestà, & accompagnato dalle squadre de gl' Angioli, all' hora sopra di loro stessi faranno lamenti tutte le tribù della terra, mentre essendo conuinte dal Salvatore, chi loro mostrerà le aperture de i chiodi sostenuti nel suo corpo per le nostre iniquità, e lo vederanno riuolto contro i peccatori di rimprouerar loro così le gratie, e beneficij fatti. Io ti formai ò huomo di fango dalla terra con queste mani, poi senza che precedesse alcun tuo merito ti posi à godere nel Paradiso delle delitie, ma tu me, e miei comandamenti sprezzando, hai più presto voluto seguire il mio, e tuo nemico, e fraudolente ingannatore. Onde ben vedi quanto giustamente te stesso condendasti, io tutta via hauendo compassione della mia creatura, mi son vestito della humana carne tua, hò habitato nel mondo trà peccatori, hò per amor tuo sopportato ingiurie, e battiture, tolerai per cauarti dalle pene, sputi, e guanciate, per renderti il Paradiso gustai aceto, e fiele, per te fui coronato di spine, crocifisso, ferito con lancia, per te sono stato morto, rinchiuso in vn sepolchro, e penetrato fin sotto le cauerne infernali, tutto per ridurti à vita, & à gloria. Resta hora per maggior tuo dolore, & ingratitude humana bē capace, di quante, e

qua-

quali cose hò patito per tua cagione . Questi sono i luoghi, che furono trapassati da i chiodi, da' quali fui tanto crudelmente confitto in croce . I dolori , e le pene, che à te si conueniuano, io sopra di me pigliai, acciò che restassi tu non solamente sano , oue eri infermo, ma dalla morte tua glorificato in eterno. Così fù, che in me sfogò la morte la rabbia sua, perche nõ vedesse mai fine la tua vita. Che più hò io douuto fare, che non habbia fatto ? Hora ditemi voi peccatori ingrati, che cosa hauete già mai patito per me? ò che di buono hauete fatto per voi stessi ? Io essendo inuisibile spontaneamente per voi mi sono incarnato, per voi da impassibile mi sono soggettato alle pene, e da ricco diuēni pouero, ma voi sempre sprezzaste, e la mia humiltà, & i comandamenti miei , seguitando più tosto chi vi guidaua à precipitarui, che me . Onde al presente non può la mia giustitia dare altra sentenza di quella, che meritano l'opere vostre. Riceuete hora questo, che per propria volontà eleggeste, hauete hauuto in odio la luce , vostre hora, e sempre siano le tenebre, amaste la morte, andate andate all'eterna dannatione , seguitaste i confegli , e maneggi del diauolo , hora con lui partiteui di quà dannati al fuoco eterno à perpetue pene. Oimè qual pensiamo noi carissimi , e diletteffimi nel Signore, farà il dolore, il pianto, le strida, l'angoscia, e spauento di quei meschini, quando contro di loro haueranno sentito dar tal sentenza ? O quanto sarà all' hora

*Sentenza
za con-
tro gl'
empij.*

acerbo à cattivi vederli separare dalla foauissima compagnia de' Santi. Molto horrenda cosa sarà vedere subito le infelici anime, che saranno date in potestà del demonio, esser crudelmente strascinate ne' proprij corpi à gl'eterni supplicij, oue relegate lontane dalla celeste patria del Paradiso, saranno cruciate senza fine, senza speranza di più veder luce, certissime, che non sono per hauer mai refrigerio alcuno, ma sì che douranno iui patire anni infiniti pene horrendissime. E si come giamai si stancheranno d'affliggere i tormentatori, così parimente non potranno per tempo, ò dolore alcuno i tormentati morire, però che à guisa, ch' iui il fuoco consuma, e pure si conferua, così più crudeli, & aspri si sentiranno i tormenti, mentre saranno per volontà di Dio sempre rinouati. Iui ciascuno secondo le qualità delle colpe, sosterrà pena. Quivi si sentiranno perpetuo pianto, e stridor de i denti, mai potranno aspettar consolatione alcuna, ma fiamme, e terrori delle pene, e così senza fine anderanno con i demonij nel fuoco eterno per tutti i secoli de i secoli. Per contrario anderanno i giusti all' eterne felicità, congiunti parimente senza dubio alcuno con quella spoglia mortale, con cui vniti vissero in questo mondo, doue non più sottoposti à morte, ò à corruzione alcuna, saranno fatti compagni de gl' Angioli, riceueranno sempiterni gaudij, e ripieni di giubilo, e foauità di Christo risplenderanno come il Sole nella chia-

*Beati-
dine de'
giusti
dopò
questa
vita.*

rez-

rezza, e gloria, che hà Dio preparato à quelli, che l'amano. Quiui chi mentre visse fu à Dio, & à i santi fuoi precetti vbediente, più abondanza riceuerà di premio, e quanto hauerà in questo mondo amato, e riuerito più la Diuina Maestà, tanto à lei più vicino goderà felice di quella beatifica visione. Hora carissimi miei questo tutto vi hò voluto semplicemente dichiarare, perche potiate venire in cognitione di qualche sia per succedere à buoni, & à rei, niuno si potrà poi scusare, ò allegare ignoranza. Già vi si è dichiarato circa lo stato di questa vita presente, e della morte, & hauete inteso i premij de i giusti, & i supplicij de i scelerati; Egli è hora in vostro potere, *Libro* & arbitrio eliggere quello che volete, là impetra *arbitrio* l'huomo, quanto di quà desidera. Desiderate dunque *dell'buo* con tutto il cuore la vita, e beatitudine eterna, *mo.* non andate dilatando l'emendatione, ma per guadagnar i Regni celesti, abbadonate voi stessi le superflue commodità, che almeno con la vita stessa alla fine dourete lasciare. Si leui hormai chiunque si troua legato con la catena de vitij, e si desti dal sonno della morte, ricorra alla confessione, e faccia penitenza, nè si vergogni per le sceleraggini commesse di farla publicamente, poi che ficuramente molto è meglio sodisfar di quà alla giustitia di Dio, che per infiniti secoli esser cruciato nell'inferno; Se da douero si pentirà de' peccati, tosto si vedrà pre- *po. 118.*
fen-

sente il pietoso Redentore, che Lazaro morto di quattro giorni, e già fetente refuscitò. Stà sempre aperto quel seno di misericordia, e con clemenza aspetta i penitenti. Non deue niuno quanto si voglia inuilupato ne' peccati, già mai disperarsi della misericordia di Dio, il quale per il Profeta ci fa intendere; L'impietà dell'empio non gli nocerà, ogni volta che si conuertirà dell'impietà sua. Et ancora; Conuertiteui, e fate penitenza di tutte l'iniquità vostre, e l'iniquità non vi tornerà in ruina. E per vn'altro: Io sono che cancello le tue iniquità. E nel Vangelo, farà allegrezza in Cielo sopra vn peccatore, che faccia penitenza, più che sopra nouantanoue giusti, che non han bisogno di penitenza. Et anco per il Profeta; Viuo io, dice il Signore Dio, non voglio la morte dell'empio, ma che si conuerta, e viua. Considerate hora fratelli, quanto sia grande, e larga la bontà del nostro Dio, quanto ineffabile la sua misericordia, ogni giorno viene disprezzato da noi, & ogni giorno ci inuita à penitenza la benignissima pietà sua, la sua pretiosa benignità nè da fidanza, che non ci desperiamo della sua **misericordia, ma non però che habbiamo profuntione di ottenere il perdono, senza li frutti della penitenza, perciòche quanto egli è indulgente, e misericordioso per la pietà, tanto con la Maestà di giudice è feuro, è da temere, peròche giustissimamente giudica l'huomo secondo le vie sue, e rende à ciascuno**

fe-

fecondo l'opere, bene à giusti, e buoni, male à cattiuu.
Prendete dunque questi due confegli carissimi, il
primo discorrete con attentione sopra la vita vo-
stra, e cadendoui in memoria le cose, che hauete fat-
to, oue se trouarete hauer peccato, senza altra dila-
tatione ricorrete al rimedio della penitenza. Vdite che
leggiamo nella Scrittura; Non tardare di conuertirti *Eccl. 5.*
al Signore di giorno in giorno, peròche subito verrà
l'ira sua, & in tempo la vendetta ti manderà in roui-
na: L'altro è, che vi ricordiate, che sempre state nel
conspetto di Dio, & in qualsiuoglia luogo, benche
secreto, & in qualsiuoglia attione, benche minima,
fete risguardati de quegli occhi diuini, che non sola-
mente veggono l'opere, e fatti, ma i pensieri di tutti
gl'huomini. Di ciò dice l'Apostolo; Non creatura *Heb. 4.*
alcuna inuisibile nell'aspetto suo, tutte le cose sono
nude, & aperte à gl'occhi suoi. Serua per conclusio-
ne di questo mio ragionamento, che pensando voi
non superficialmente à quanto hauete hora inteso,
ma in modo che vi sentiate penetrare al viuo, state
vigilanti sopra di voi, circondati d'ogni intorno da
potenti inimici, e piacesse à Dio, che per auuentura i
più forti nen fussero dentro di voi stessi, e con la
frequenza di buone, e sante operationi, vi apparec-
chiate per l'estremo giuditio del mondo, il cui fine
habbiamo già vicino, e quel che è più miserabile,
ogni dì si commettono tanti mali, e crescono tante
calamità, che veramente pare dare auuiso, e gridare,
che

che il mondo sia per finire, e di già si vede adempito, quanto gli Apostoli, e Profeti hanno predetto: Resta che l'horreda venuta dell'Antichristo, e l'vniuersal resurrettione di tutti: Ecco guerre sopra guerre, vna tribulatione all'altra succede, perpetua fame, e pestilenza ci diuorano à poco à poco. Deh perche pur perseueriamo con cuori tanto ostinati, e duri, che nel mezzo di tanti mali non vogliamo pur pensare alla salute dell'anima? Molto tempo è che Dio minacciando ci richiama dal male, ma niente si piega la pertinacia nostra, seguita à soprastarci la vendetta dal Cielo, nè alcun si moue pure à offerire soddisfazione alcuna: L'ira di Dio s'auuicina, e la tepidezza nostra non procura placarla con quel che à Sua Diuina Maestà tanto piace, mezzo certissimo della penitenza: Ci spiegano i Profeti i supplicij futuri, e gl'huomini di rado, & in modo che la lingua non s'accorda col cuore, domādano l'aiuto sopra di loro. Onde io, à cui fù (benche indegnamente) data la cura sopra di voi, vi auuertisco, essorto, e prego nelle viscere di Christo Salvatore, che auanti l'estremo termine di questo mondo, si facci da voi ogni malitia lontana, e cercate acquistar con tutte le forze del vostro cuore la gratia della diuina misericordia. Poniamo ben mente, che il peso delle ricchezze non ci getti al fondo, le quali senza dubbio douremo lasciare: E di questo imprimiamoci nel cuore, che non potremo hauere insieme giàmai il mon-

*Ostina-
tione de
maluag-
gi.*

mondo, e Christo. Si che veduto il meglio, non v'appigliate al peggio, ma sprezzato il mondo, buttiamo l'ali delle forze nostre in alto verso il Cielo. Souuengai le colpe commesse contro quella bontà, che non hà simile, e la grandezza loro, quali siano, e quanti i meritati supplicij dell'Inferno, che douiamo temere, e quanta fù l'ingratitude del reo, tanto hora sia il dolore interno, & esterno del penitente. Ricordateui di quel, che disse l'Apostolo Paolo: Nò habbiamo portato merito in questo mondo, e senza dubbio di là non porteremo niente; nudi siamo nati, e nudi moriremo. Lasciamo in questo mondo quel, che ci trouiamo, solamente le buone operationi, e sante vittù essercitate da noi, portiamo al Cielo, anzi noi siamo la sù da loro portati. Siamo dunque come peregrini contenti delle cose necessarie, & acquistiamo quelle ricchezze, le quali ci sia lecito godere in Paradiso: Sia il principal scopo, e la maggior virtù, che pretendiamo l'amor di Dio: Et in vero ingiustissima cosa è, & empia non amar lui, benchè con questa diletzione non paghiamo però minima parte de' nostri debiti verso di S.D. Maestà, alla quale, che cosa potremmo noi offerire giamai in ricompensa de' gli infiniti suoi beneficij? che non meritando cosa alcuna hà fatto noi degni de' doni suoi, e di quel nobilissimo riscatto dell'eterna dannatione: Discese à noi dal seggio della paterna Maestà: quiui sop-

1. Tim. 6.

Iob. I.

Matth.
11.

L'occhio di Dio, che vede ogni cosa si ha da temere.

portò molte ingiurie, opprobrij, e scortese, e finalmente (senz'alcuna sua colpa) morte ignominiosa, & ancora il tutto riceuette il buon Pastore patientissimamente per lasciare à noi esemplo di humiltà, e pazienza. Onde egli ben disse: Impariate da me, perche son piaceuole, & humile di cuore, e trouarete quiete all'anime vostre. Fà dunque bisogno pigliando l'esemplo di quanto egli habbia sopportato per noi con pazienza, e fortezza, riceuiamo ogni cosa auuersa, per aspra, & amara, che fusse, la quale per i peccati nostri ci promettesse l'amore di quello amabilissimo nostro Padre, acciòche nella vita eterna raccogliamo il frutto di queste virtù. Aggiungiamo fratelli miei quasi inuaghiti, & innamorati di quelle splendidissime loggie, e giardini celesti sproni all'affetto nostro de santi desiderij, mentre potiamo. Vil cosa è il mondo, disprezziamolo dunque, non lo potiamo godere in perpetuo: diamogli dunque de' calci. E' nostro nemico, carissimi miei, è nostro nemico il mondo, e nemico crudele, ingannatore, e ci viene ad affalire sotto specie d'amicitia, come traditore; habbiamo dunque in odio, e perseguitamolo; non tolgano la bellezza all'anima nostra le mondane vanità, ma la presenza di Dio, auanti la quale giorno, e notte stiamo in qualsiuoglia luogo, che andiamo, & habbia solamente forza di ritirarci dalla bruttezza del peccato: se fuggiamo, che le sceleraggini nostre siano scoperte à gli

à gli huomini, che però della medesima carne sono, e come noi soggetti à peccati, quanto più per riuerenza, & amore dell'onnipotente Dio dobbiamo rimanere dal male operare, nel quale non può cadere macchia alcuna: lui temiamo, & veneriamo perpetuamente, e così la speranza di perdono c'inalza à desiderij celesti, & il timore della dannatione ci faccia sempre cauti. Sopra tutto cerchiamo di perfectionarci nella carità, siccome in più luoghi la Diuina Scrittura ci esorta: Se in noi farà carità, faremo ornati di tutte le virtù; Se restiamo priuati della sua ricca veste, suanisce l'apparenza d'ogni altra virtù, che in noi si ritroui. Non abbandoniamo già mai, anzi andiamo spesso rinouando il santo proposito di ben fare: affermando il Saluatore. nõ eser colui degno della gloria di Dio, che si riuolta à rimirar l'aratro, dopoiche à quello hà posto la mano. Riguarda in dietro colui, che à poco à poco si sottrahe del buon proposito fatto, e di nuouo s'inuiluppa ne' desiderj del mondo. Castighiamo questi corpi, mentre il tempo ci fauorisce, & entrando in noi medesimi, facendoci giudici giusti, e seueri della causa nostra, non prolungando l'emendatione della vita nostra sin'all'estremo giorno, ma tosto, che per fragilità ci vediamo incorsi ne' peccati, e nelle imperfettioni, leuiamoci subito con odio santo di noi, e dolendoci per l'offesa del Creator nostro, andiamo consumando, & annullando à poco

Luc. 9.

Riguardar dietro, che sia.

à poco tutte le forze della ribellante nostra carne, perche sempre la morte più s'auuicina, dalla quale mentre ci teniamo in sicuro, e fani, e gagliardi, in vn subito siamo ridotti in cenere. Andiamo animosamente verso quella beatitudine, oue tutti i santi ci desiderano di vedere, e Christo Rè del Cielo, e gli Angelici spiriti con le braccia aperte della loro carità ci aspettano. Queste cose, carissimi, e dilette miei, à voi quasi pargoletti del Signore, come latte habbiamo proposto, e nel conspetto dell'eterno Dio, e de gli Angioli suoi santi, presenti testimonij à quanto si è dichiarato, habbiamo sodisfatto all'vfficio nostro, somministrandoui celeste dottrina, e cattolica verità. A voi hora stà, che per vostra salute le parole nostre non siano state in danno, acciòche facendo sempre la santa volontà di Dio, vi preferuiate liberi da ogni contagione di peccato, e così puri, e candidi perueniate con gran festa al celeste riposo de' Beati, con l'aiuto del clementissimo Signor nostro Giesù Christo, il quale col Padre, e Spirito Santo viue, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

Per qual ragione fuisse solito di ferrar le sue prediche. Cap. XVII.

Questo basti hauer narrato così sommariamente delle prediche del santo huomo, il quale però

però non diceua in tutto il medesimo, nè meno procedea in ciascuna con quest'ordine, ma in diuersi tempi ciò prendea per scopo, e thema suo. Finalmente poi conchiudeua, dicendo: Se tutto questo, fratelli miei, sarà posto da voi cò duro affetto in effecutione, otterrete eterno premio, se nõ eterni supplicij, e pene. Io per quel che ero tenuto, hò liberato la conscienza, ma nel conspetto di Dio, e chiamo il Cielo, e la terra, che rendano à suo tempo testimonianza esserui stato da me annunciato il bene, & il male, scoperto l'insidie, e gli aguati, e la via sicura, e vera: dichiarando il premio de' buoni douer'essere la vita eterna, e la pena de' cattiu il fuoco infernale: facendoui in oltre sapere, che se vi burlarete delle mie parole, e per disprezzo di quelle non custodirete la volontà, e precetti Diuini, giunto, che io farò al trono dell'altissimo mio Redentore, mi querelerò, e domandarò giuditio contro voi, e contro la pertinacia, & ostinatione vostra, facendo fede, che più tosto seguitaste la volontà del Demonio dell'inferno, che di Christo Giesù verità eterna. All' hora parmi vedere il Giudice sdegnato contro di voi darui tutti nelle mani de' gli effecutori, perche conforme à demeriti vostri vi puniscano in eterno. Eccoui hora la somma di tutto quello, che il Beato Eligio con grande affetto, e zelo della salute del gregge suo soleua comunicare à quello del ricchissimo tesoro, che nel petto suo teneua

neua ascolto, non restando però trà'l giorno fare alcune breui essortationi al popolo. O vaso veramente abbondante d'ogni virtù, che in tanta copia ministrava a figliuoli suoi il cibo soauissimo della parola di Christo, l'allegrezza nell'oglio dello Spirito Santo, e gli faceua imbricare nel vino dell'amor Diuino. O huomo glorioso, vero, e grande amatore di Dio, il quale come buon Pastore staua intento di rimetter nella via i vagabondi, e suiati, souenire a falliti, e ridurre i peccatori alle stanze de i veri gustatori di Dio; e nella cui sana dottrina si vede la semplicità de' Profeti, il seruore de gli Apostoli, la fedeltà de gli Euangelisti, il cui parlare non fu mai se non del regno del Cielo, delle delitie del Paradiso, e de i supplicij dell'inferno; di amar la giustizia, di confermarsi nella fede, e d'infiammarsi tutto nell'amor di Dio, disprezzare affatto, e guardarsi da gli inganni diletteuoli del mondo, e come solamente a Dio debba, e possa l'huomo prestare il debito seruitio, e culto. Soleua egli riferire il detto dell'apostolo: Non uocato le cose vostre, ma voi. E sapete esser parole di San Giacomo: Chi farà conuertire il peccatore dall'error della sua via, saluarà l'anima di lui, e coprirà la moltitudine de' peccati. Ma ritorniamo ormai a seguir l'ordine della vita sua.

Come

*Come crebbe il vino nella botte di vno, che raccolse
il Santo in casa sua.*

Cap. XVIII.

VN certo huomo habitaua nel borgo di Parigi non lontano dalla Chiesa di San Pietro Principe de gli Apostoli, il quale Eligio per la sincerità, e bontà sua molto amaua, e da cui esso all'incontro era tenuto in grande offeruanza, e molto honorato per la riuerenza, e diuotione, che il buon' huomo haueua alla santità del seruo di Dio. Occorse vn giorno, che essendo stato Eligio à visitare alcuni poderi del suo Monastero, e venendosene poi verso Parigi, fù veduto dall'amico suo alquanto lontano, il quale aspettato, che Eligio fusse vicino alla sua habitatione, correndogli incontro se gli getta à piedi, e bacia le ginocchia, e strettamente lo prega, che si voglia degnare con tutta la compagnia entrare in casa sua per bere vn pochetto di vino, che era rimesso in vna botte. Ricusò Eligio, ma finalmente vinto dalle preghiere de' suoi, accettò benignamente, & andò. Haueua questo nella sua cantina vn vaso di vino vacuo quasi, e con poco di quello, offerendo però l'huomo da bene ad Eligio di quel che haueua, lo pregò, che almeno ne assaggiasse alquanto, à cui Eligio sodisfacendo ne prese così vn pochetto, ma tutt'i suoi compagni si caua-
rono

*Mira-
colo del
vino
cresciu-
to,*

rono del tutto la fete . Indi ringratiando della cor-
tesia , il buon'huomo se ne venne in Parigi al suo
Monastero. Partendo Eligio, il vaso , che era quasi
voto, subito s'empì per voler di Dio; E l'altro gior-
no entrando il padrone in cantina , ritrouò non ef-
fer la botte capace di più vino, e subito restò stupi-
to della nouità del caso , ma ricordatosi tosto di
Santo Eligio , se ne venne da lui , e manifestogli il
beneficio riceuuto dal Signore per i suoi meriti .
Sentendo questo Eligio humilmente rendette gra-
tie à Dio, e pregò questo suo caro, che à niuno già-
mai riuelasse tal cosa , ma co'l riconoscer la bontà
del Signore, à lui ne desse honore , e gloria , e rice-
uesse il dono , che la Diuina sua Maestà gli haueua
fatto: Supplicò costui Eligio, che gli piacesse andar
feco à dare la sua benedittione al vino, e fusse il pri-
mo, che ne gustasse , per potersi poi metter' à mano,
e fertirfene , che quando ricufasse di farlo, sapesse
di certo , che ne pure vna goccia se ne trarrebbe
mai . Mossofi à tanta diuotione Eligio , andò con
quell'huomo alla casa sua, e quiui gionto, prostrato
in terra per buona hora stette in oratione ; quindi
leuatosi, & andato al miracoloso vino , comandò,
che ne fusse cauato vn poco , & egli alquanto ne
gustò, gli altri tutti non così parcamente. E cosi al-
zando le mani al Cielo , e benedicendo , e ringra-
tiando l'eterno Creatore, e Padre di tutti , di là si
partì .

Di

Di quanta forza siano state le sue scomuniche.

Cap. X I X.

MI pare da non tacere quello, che può esser
cagione à molti di terrore, e pauura, acciò
che così almeno non ardiscano vsare parole teme-
rarie, e superbe contro i Santi di Dio, se non vo-
ogliono prouare simili effetti della giustissima ira
sua. Era vn'huomo veramente disgratiato, e malua-
gio familiar molto di Ebbroino, il quale già mol-
to tempo voleua per forza fare sua vna bellissima
Selua, ch'era della Chiesa di Eligio, e perciò spesso
veniuà dal Vescouo, & erali molto fastidioso, pro-
cedendo con sfacciatezza, e presuntione. Et vn
giorno in presenza di Eligio, e di gran moltitudine
di huomini volse pigliarne il possesso, vsando for-
za, e violenza, al quale rispondendo il Santo mode-
stamente, egli sempre più arrogante risponde-
ua, e si faceua quasi beffe, e dispreggiua le sue pa-
role: ma Eligio, non rilasciando però punto della
solita sua pazienza, gli disse amoreuolmente: Ami-
co poni il freno à questa tua cupidigia. Come non
ti vergogni, e non temi di voler così alla cieca, e con
mente offuscata far tua la robba d'altri? Se mi ha-
ueffi domandato alcuna cosa, che fusse stata mia, te
l'hauerrei forse cōceduta, ma perche chiedi cosa, che
non è mia, ma della Chiesa, sappi, che in niun mo-

*Mouimento
di S. El-
gio per
zelo di
giusti-
tia.*

Y

do

do ti sono per concedere quello, che, per souuenire alle necessità de' poveri, è stato lasciato da huomini religiosi, e pij. Acceso quell'huomo bestiale in maggior furore, gli rispose minacciando: Io per forza la pigliarò, se non me la concederai. All' hora Eligio giustamente prouocato, e commosso, gli disse con viso feuerso, e terribile: Sà Dio mio Signore eterno, che se tosto non muti parere, contro te sarà fulminata la maledittione, e scomunica conueniente à demeriti tuoi. Per il che quel peruerso istrumento di Satana cominciò à ridere, e burlarsi della scomunica, & à dir molte parole ingiuriose contro il santo Pastore, il quale vedendo, che con niuna ragione lo poteua conuincere, distesa la destra mano, terribilmente gettò contra di lui fulgore della scomunica: e subito l'ira di Dio, facendo esecutione della sentenza del seruo suo, di maniera abbattè l'huomo empio, che mancandogli la natural forza, e lena, restò quasi morto: E nel medesimo instante, che Eligio finì di proferire le parole condannatorie, cadde in terra, in modo che tutti pensauano già l'anima esser partita dal corpo: tutti restorono marauigliati, che Dio così presto hauesse vendicato l'ingiuria di Eligio, e pregauano il santo huomo, che volesse impetrare dal Signore la salute di quello infelice, il che non si sà se facesse: Questo ci apporta bene gran stupore hauer hauuto tal forza la parola sua, che quasi spada, ò lancia fracassasse

Miracolo.

la

la superbia, e temerità di colui. E ci dà grandissima consolatione quanto fusse à Dio caro Eligio, la cui sentenza fù dalla Diuina Sua Maestà con sì tremenda vendetta confirmata.

*Alcuni congiurando contro Eligio sono
assaliti da Demonij.*

Cap. XX.

ESfendo venuto il giorno della natiuità di San Pietro, si faceua festa particolar in vn borgo non troppo lontano dalla Città di Noioni: quiui se ne venne Eligio, e con gran zelo, e feruore cominciò à predicare la parola di Dio, secondo che era solito, & à riprendere, e detestare con gran costanza tutt'i giuochi, e balli, & ogni diabolica superstitione, per mezzo di cui il Demonio ci ritrahesse dal vero seruitio, e diuotione di Giesù Christo; Il che non senza gran fastidio, e perturbatione sentiuano alcuni principali huomini di quel luogo, non potendo recarsi in pace, che volesse Eligio leuar via del tutto le loro male vsanze, e così alcuni peruersi, e maledetti congiurarono trà di loro di ammazzare S. Eligio, se non si rimanefse dal perseguir le lor baie; e questi erano particolarmente della famiglia di Erchonoldo, che quiui era Prefetto. Accortosi Eligio di questi loro trattati, & acceso d'vn vero desiderio del martirio, chiamò seco vn

*Cōgiu-
ra fatta
per am-
mazza-
re Sāto
Eligio.*

*Defide-
rio del
marti-
rio del
Santo.*

Diacono, e due Chierici, lasciando tutti gli altri in casa, e presto là se ne venne, oue prima hauea predicato, passando per mezzo della moltitudine, e con maggior vehemenza, & intrepidamente cominciò à predicare nella piazza, la quale era innanzi la Chiesa maggiore, seueramente riprendendo tutti, e minacciandogli della Diuina offesa, che ancora perfeuerassero in dispreggio de gli auuifi suoi, & ingiuria della Maestà di Dio à dare solazzo à demonij dell'inferno cō tanto pregiuditio della salute di loro medesimi. Sentendo quelli animi già alterati, le aspre, e pungenti riprensioni di Eligio, aosaliti da maggior furore, cominciarono con parole di grande irreuerenza ad ingiuriarlo, & à minacciar-gli la morte, e gli diceuano: Ti pensareste giàmai tu Romano eser quà venuto per metterci in confusione, e leuar quei riti, e consuetudini, che in lungo tempo s'hà trà noi approuato? Ti troui in grande errore, perche al dispetto tuo saranno da noi offeruati, nè tu, nè huomo che viua, farà atto giàmai à leuare i nostri solazzi giusti, e leciti. Perilche vedendo Eligio, che poco profitto faceua in remouergli dall'ostinatione loro, sdegnato grandemente per lo pregiuditio dell'honore diuino, riuoltossi à pregar Giesù Christo con tutto il cuore, che permettesse quei scelerati huomini essere da demonij oppressi, a' quali essi compiaceuano senza punto curarsi del seruitio suo, e di venir contro i santi

pre-

precetti di sua Diuina Maestà, acciòche con questo almeno venissero in cognitione di chi si dilettafferro di seruire, e dall'altra parte i buoni crescessero in deuotione del benedetto nome di Giesù. Nè prima hebbe finita Eligio l'imprecatione, che si viddero molti di loro, & in particolare alcuni, che li voleuano metter le mani addosso, afsaliti da demonij, andare infuriati, e come pazzi scorrere con grande impeto per quelle strade. Smarriti di questa cosa tutti quelli, ch'iuì si trouarono presenti, si gettarono à piedi dell'huomo di Dio, dubitandosi essi ancora non venire à simile infelicità, e promesongli di essere sempre obedienti à suoi confegli, e precetti. A' quali il Beato Eligio disse: Non temete, ma lodate il giusto giuditio di Dio, perche veramente è cosa degna, e conueniente, che chiunque disprezza i santi auuisi, che per tēpo gli vengono dati da quelli, che gli amano, gustino poi la medicina di quei maestri, che osseruano, e cercano, però nè à voi, nè ad altri conuien temere di questi ladroncelli, che volentieri obedisca à Christo. Pregauano poi molti di loro Eligio, che si degnasse intercedere per la liberatione di quei miseri, & egli rispose loro, lasciategli pur prouar le carezze de' figliuoli loro. Sì che i poueretti tutto quell'anno furono tormentati da demonij, & finche venendo il giorno dell'anniuersario di quella festa, comandò Eligio, che publicamente gli fussero condotti auanti, e subito con

*Più di
50. buo-
mini si
spirita-
no.*

*Ladro-
celli son
qui det-
ti i de-
monij.*

l'asper-

L'acqua
benedet-
ta gua-
risce i
spiritati

l'asperfione dell'acqua benedetta gli liberò. Erano al ficuro più di cinquanta huomini, i quali hauendo Eligio molto bene instrutti nella verità, e graueamente ripresi, gli licentiò fani, e liberi da ogni oppressione.

Della singolare efficacia del suo interdetto.

Cap. XXI.

Visitando Eligio la sua Diocese, come i Vesco-
ui, e santi Prelati sogliono, interdiffe per
certa cagione il celebrare in vna Chiesa i diuini vf-
ficij, & il santo sacrificio della Messa, insino ad al-
tro suo ordine. Era alla cura di questa Chiesa vn sa-
cerdote di poca conscienza, per colpa di cui Eligio
fece l'interdetto, il quale stimando poco l'autori-
tà, e sentenza del Vescouo, e pensando, che già fus-
se dilungato di molto, cominciò à sonar la campa-
na all'hora ordinaria. Ma piacque al Signore per
reprimere la temerità del mal religioso, che la
campana come creatura che hauesse ragione, obedì
al comandamento di Eligio, e non rendeuà suono
alcuno, per quanto egli durasse à tirar la corda. On-
de uscendo di Chiesa à tutti scopri questo fatto,
perilche ricordandosi alcuni di loro di quel, che ha-
uesse Eligio ordinato, si misero dietro à lui cò gran
fretta, e giungendo à lui lo supplicarono, che con
buona sua gratia fusse lecito celebrare in quella

Mira-
colo.

Chie-

Chiefa i Diuini vfficij. Ma egli ancor che fusse clemente, e benegno, non volse però così facilmente riuocar la sentenza sua, senza che precedesse alcuna sua publica sodisfattione. Passarono in tanto tre giorni, & il prete molte volte tentò, ma in vano sempre di far, che la campana sonasse; finalmente inclinādosi Eligio à prieghi di molti nobili, e principali gentil'huomini di quel luogo, e domandando il sacerdote con grande humiltà perdono del fallo suo, riconciliò con la sola parola il Tempio, e subito sonò la campana, come prima faceua.

*Virtù
grande
del Sāto.*

D'vn' arbore, che si seccò.

Cap. XII.

ESfendo cōstretto Eligio di far viaggio, giunse in vn luogo vicino il palazzo reale, e stracco per il camino fatto, se n'entrò in vna possessione di vn certo villano per riposare alquanto, e così mentre egli si staua nella capanna, nella quale era vn piede di noce carica di molti frutti, alcuni della famiglia sua fecero cadere non molte di quelle noci. Sopragiunse quiui il contadino, e come huomo rozzo, cominciò à gridare, & à brauare quei feruitori, che haueuano prese le noci sue. Il che sentendo Eligio fà chiamare à se costui, e con amoreuoli parole, e piaceuolmente lo prega, che per quattro noci (hauendone esso tanta copia) non voglia gridare,

dare, e far correr la gente, assicurandolo, che gli faranno da lui pagate al doppio, ma il rustico cò animo arrogante non attendendo alle parole, & alla bontà di Eligio, se gli riuoltò con aspre parole, reiterando pur tutta via le medesime ingiurie, e proclamaioni. All' hora il santo huomo mutato d' animo, riprendendo prima i suoi, che haueuano dato l' occasione del tumulto con quel poco danno, comandò, che fusero dati al villano trè scudi: indi voltato all' arbore (come il nostro Saluatore al fico) disse: quando è, che per tua cagione ci viene dato tanto fastidio, piaccia al mio Creatore, che mai più di te si raccolga frutto, e subito l' arbore si seccò, e così oggidì ancora si vede. Credeua veramente à quelle parole del Signore: Chi crede in me, farà l' opere, che fò io, & anche maggiori. E con tal fiducia comandò, che l' arbore diuentasse arido, e sterile: seguitando in ciò (come habbiamo detto) l' esempio dell' o stesso Christo S.N.

Matth.
21.

Miracolo.

Isa. 54.

Comanda il silenzio à gl' indemoniati.

Cap. XXIII.

IL Beato Eligio celebrando il giorno della festa di Santo Martino Vescouo, e predicando al popolo secondo il solito suo nel mezzo della Messa, dopò la lettione del Vangelo, non era quasi inteso per lo strepito, che faceuano dodici spiritati, quali era-

erano quiui in Chiesa, infuriando, & esclamando quanto più poteuano. Perilche stendendo il Vescouo la mano verso i peruersi demonij, comandò loro in virtù di Giesù Christo, che mentre egli predicaua non haueffero ardire di pure aprir la bocca, e subito si quietarono, non solamente cessando ogni rumore, ma non potendo molti di quelli spiriti star fermi alla forza della parola sua, fuergognati si partirono da i corpi, che miseramente tormentauano.

Potestà
grande
del Sāto
contro i
demonij

Come sanò vn suo seruitore, che staua per morto, & vn Diacono del dolor de' fianchi.

Cap. XXIV.

VN suo giouane per nome Ermenfindo haueua vna grauissima infermità, & era tormentato da intolerabile dolore, di modo che quasi pareua, che d' hora in hora spirasse. Staua all' hora Eligio per mettersi à cauallo per certa parte, onde il pouero infermo non hauendo ordine di far domandare Eligio, dimostraua con segni euidenti desiderar grandemente essere da lui, prima che partisse, visitato, e consolato. Venne il Vescouo, e subito cominciò à riprenderlo aspramente, che viuendo esso alla balorda non hauesse fatto penitenza, e domandato à Dio veramente perdono de' suoi peccati. A che il giouane stando per spirar l' anima, più tosto sodisfaceua con profondi sospiri, e calde lagrime,

Z

che

Miracolo.

che rispondesse con parole. Onde mosso di lui à cõpassione Eligio come quello, che teneramente amaua tutti i seruitori suoi, come figliuoli, gli comandò, che nel nome di Giesù Christo si leuasse di letto sano, e così si mettesse in viaggio. O mirabil virtù del nome di Christo, & (ò forza, & efficacia di chi in lui confida) subito fuggì da quel seruitore ogni dolore, & egli sano, e saluo (restando tutti stupiti) si leua di letto, e nella medesima hora caualcò in compagnia del Vescouo. Vn Diacono cruciato per molti giorni da dolori di fianco, crescendo sempre il male veniuua del tutto meno, e ponendo Eligio la mano sopra quella parte, subito rimase sano, e senza tormento alcuno.

Altro miracolo.

Di vn Prete, che facendo poco conto della scomunica, subito cadde morto.

Cap. XXV.

VN certo Prete della Diocesi del Vescouo Eligio faceua non troppo honesta vita, & era tenuto in malissimo cõcetto da tutti i suoi Parrocchiani, nè perche spesso fusse ripreso dal suo Prelato, lasciaua però di non viuere, come gli piaceua. Perilche crescendo ogni dì il mal nome di lui, nè potendo Eligio più sopportare la dissoluta vita di costui, se lo fece venire innanzi, e quiui interrogandolo della verità, l'esorta piaceuolmente, & à confessar-

feffargli il delitto, & all'emendatione di quello. Nega il prete, & afferma, che mai si trouerà tal cosa, essendo del tutto contrario alla verità, e quiui cominciò con aperta audacia à scufarsi, come quello, che più temeua gli huomini di questo mondo, che la vendetta della potente mano di Dio. Hora Eligio vedendo, che per nifsuna via lo poteua indurre à confessare il suo fallo, lo dichiarò per escò-
municato, acciòche così fusse costretto à far pubblica penitenza, e non ardisse di accostarsi al Santissimo Sacrificio dell'Altare, con minacciargli inoltre, che procederà feueramente alla punitione del corpo, se presumerà cosa in contrario, e così licentiollo. Ma partito il mal'huomo dalla presenza del Vescouo, e poco stimando le minaccie di lui, seguitò pure à viuere dissolutamente come soleua, e di là à pochi di crescendo colpa à colpa senz'alcun timore di Dio, e sprezzata la scomunica del Beato Eligio, attentò di voler celebrar Messa, onde venendo arditamente verso l'altare parato con le vesti sacerdotali, non prima toccò la parte anteriore di quello, che, percosso da Diuina mano, fù gettato à terra, e subito morì. Questo caso fù cagione, che l'indignatione del santo huomo à tutti fusse di gran terrore, e come risposta di oracolo la parola sua. Intese Eligio con molta tristezza, e fastidio la horrenda morte di costui, il cui caso proponeua poi per esempio à molti, che faceuano mala vita. Era tan-

Giudizio di Dio terribile.

ta la purità dell'animo, e talmente fioriuua in tutte le virtù, e con tanto affetto staua continuamente intento all'oratione, e meditatione, che predisse molte cose lungo tempo inanzi, che succedessero.

Come predisse la morte d'un grande huomo.

Cap. XXVI.

FV Eligio pregato da Erchonoaldo Prefetto del Palazzo di andare feco in certe bande lontane per alcune giornate da Noioni, ma presentandosegli nell'animo diuersi pensieri, ricusaua il Vescouo di far questo, & à molti Nobili, & Abbate della Città, da' quali era astretto à condescendere al desiderio di Erchonoaldo, temendo loro, che altrimenti quello ne rimanerebbe molto sdegnato, in sua escusatione rispose: Che accade carissimi, che sì vi affaticate in persuadermi, che io pigli insieme con l'incomodo tanto disgusto? A me per auuètura, e manifesto quel, che voi non sapete, benchè feco andiamo, non resterà, che non gli soprauenga la mina, che gli vien minacciata: Partirà Erchonoaldo di quà, & arriuerà al destinato luogo, ma iui morirà. Andò tuttauia Eligio quando fù il tempo, & in compagnia del Prefetto giunse al luogo per doue s'era partito. Auuenne, che dimorando quiui vna notte, mentre tutti gli altri dormiuano, Eligio se n'uscì fuori di casa, e passeggiando per via
por-

portico, e meditando sopra vn punto de' Salmi, vide venire dal Cielo vna colonna di fuoco, e penetrare à piombo nella camera di Erchonoaldo, per il che staua da se stesso tutto sospeso, e di già conoscendo, che successo haurebbe questo fatto, scoprì la morte di Erchonoaldo al suo diacono, il quale tal' hora in quel tempo solo si trouaua seco. Percosso, e fulminato in tanto il Prefetto dalla potentissima mano di Dio, e sentendosi cruciare da crudelissimo fuoco in tutte le sue viscere, comandò, che subito fusse introdotto da lui Eligio, il quale entrato da lui, e vedutolo posto in gran tormenti, lo esorta, che quãdo egli ben conoscesse nõ hauer speranza di più lunga vita, faccia in questo estremo della morte quel, che viuendo non le piacque fare spontaneamente. E questo è, che quanto prima dispensi, e distribuisca à poveri in aiuto dell'anima sua le borse piene di argento, & oro, questo solo affermando esser vnico rimedio per la salute sua, come per il contrario douergli nocere grandemente quanto di robba, e ricchezze lasciaua in arche, e scrigni: ma egli come in vita fù rapace, & ingordo, rimanendo nell' hora della morte tenace, & auaro, mentre và prolungando l'esecutione del santo consiglio, in vn tratto spirò l'ultimo fiato, & Eligio per carità fece portar seco quel corpo, e sepelirlo.

*Visione
beatifica*

*Prefetto
miracolosamente
percosso*

Come

*Come ancor predisse, che Flauado haueua da morire.
Cap. XXVII.*

Flauado tiranno crudelissimo ingiustamente fece uccidere Vvillibaudò huomo christianissimo, e nobilissimo di Borgogna. Il che intendendo Eligio, à quelli stessi, che li haueuano dato tal nuoua, disse: Voi affermate Vvillibaudò esser morto, e Flauado lietamente viuere sano, e gagliardo, & io vi dico, che qualche voi tenete esser già fuora di vita, per i meriti dell'integrità, e bontà sua, gode hora in Cielo, e goderà eternamente vita felice, e sicura, e Flauado, che mi dite stare solazzando, in breue tempo finirà miseramente i suoi giorni. Quello veramente buono seruo di Dio, il quale si vede giacere estinto in compagnia de gli Angioli, hora vede il suo Creatore: Questo che reputate sia per viuere lungo tempo trà noi, trà dieci giorni anderà à render conto di se à Dio, con infelice fine, come l'opere sue meritano. Così fu, peròche non passò il settimo giorno, che soprapreso Flauado da improuiso accidente, morì in gran miseria, lasciando esempio à cattiu della giustitia di
DIO.

*Predice
la morte
di Flauado
tiranno.*

Come

Come conobbe in spirito la morte del Vescouo della sua Patria. Cap. XXVIII.

MOLTE altre cose predisse Eligio essendo egli Vescouo, e molte ancora quando era in itato secolare. Postosi vna notte sopra il letto, dopò hauer finito (secondo che era solito) le sue diuotioni per riposarsi alquanto, pareuagli trattare alcune cose graui, per ilche destato da vn Chierico suo, e domandato, che cosa di nuouo hauesse preueduto, rispose: il Vescouo di Limoges Simplicio è morto, e Felice, che gli douerà succedere nel Vescouado, manda quà alcuni suoi, perche gli faccia-
Il Santo hà rivelatione del Vescouo Lemouicse, e della creatione del successore.
mo fauore appresso il Rè per l'impetratione; E così pareuami hora, che io dormiua, di star ragionando con loro, nè tarderanno ad esser qui: e detto questo tornò à riposarsi. Nello spuntar del giorno ecco i messaggieri di Felice, che picchiauano alla porta di Eligio, al quale essendo introdotti in casa, auuisarono la morte del Vescouo, & esposero l'imbasciata, & i prieghi di Felice, in cui nome presentando ad Eligio buona somma di scudi, perche gli seruissero à far la spedizione, non ne volse però il fanto huomo toccar pure vn quattrino, ma andato dal Rè, ottenne da lui quãto desideraua in seruitio dell'amico, senza hauere à spendere niente. E così licentiò poi i messi di Felice.

Scuo-

Scuopre ad vn certo Abbate i pericoli del suo Monastero. Cap. XXI X.

*Visione
del Sā-
to,*

VEnne vn giorno à visitare Eligio l'Abbate Donnolo, e rimase alcuni giorni appresso di lui. Hora essendo vna sera andato già à dormire tutta la famiglia, chiamato Eligio secretamente in camera sua l'Abbate, gli disse: Tu qui ti stai concolato nel Signore, ma il tuo Monastero v'è sossopra per insulto, e crudeltà del diauolo, perche io hò conosciuto in visione, che vn rapido, e grosso fiume con gran violenza lo percuote, & hà posto di già à terra alcuni edificij. Onde corri ti prego, se non t'è graue, e vedi se tutti i tuoi Monaci si trouano bene. Subito l'Abbate tutto affannato si pose in camino, temendo di qualche male incontro, & era già vicino al Monastero quando intese, che dodeci de' fratelli suoi secretamente per instigatione del demonio si erano fuggiti dal Conuento, e ricordandosi subito non senza gran stupore delle parole di Eligio, conobbe che in lui era diuina virtù, e che per particolar gratia di sopra, gli fù riuelato questo caso. Ma postosi dietro a' frati, ch'erano fuggiti, ne ritrouò alcuni, e dolcemente gli ridusse al Monastero, gli altri non gli capitarono alle mani, perche erano andati di lungo, e già per spatio di camino allontanati da quella parte.

Che

Che cosa habbia predetto ad un certo rinchiuso .

Cap. XXX.

TOrnaua il Beato Eligio in vn certo tempo da visitare il suo Monastero di Limoges , e come fù alla Città di Bordeos gli venne desiderio di vedere Euergifilo , tenuto da tutti huomo di gran santità , il quale per meglio potere attendere alla contemplatione ad esempio di quei Santi Padri , & antichi Anacoreti, si era fatto rinferrare in vna celletta, & iui si staua. E così venutosene il Vescouo all'habitatione di questo, non volse il buono huomo troppo zelante, & attaccato al proprio parere, e fuor de li termini della santa prudenza religiosa, mostrar la faccia sua ad Eligio, non parlando seco , se non per vna finestrella ferrata . Onde venendo il Vescouo à partirsi dopò breue ragionamento hauuto con l'Eremita , gli disse : Io qui non vi hò, carissimo mio, potuto vedere , ma certo sappiate, che presto ci riuederemo in corte del Rè Elipiaco. Et affermando quello , che ciò mai sarebbe; Soggiunse di nuouo Eligio: All' hora conoscerete , che haurò detto la verità, quando nel conspetto de' Principi , e del popolo publicamente ad ogn'vno sarà lecito di vederui, e così detto seguitò il suo camino. Non passò troppo tempo , che s'offerse tale occasione, per la quale fù costretto l'Anacoreta cõ-

*Predice
à Euergifilo
cosa, che
non ha-
uerrebbe
mai pẽ-
sato.*

Aa

pari-

parire nella Città, e palazzo reale, doue honoratamente fù raccolto da Eligio, il quale altresì era quei giorni venuto là. Qui parue al Vescouo di auuertirlo di quel suo troppo rigoroso modo di procedere, e così non pretermettendo l'occasione con destrezza, e dolcemente ricordandogli quel, che da lui gli fù predetto, lo consigliò per l'auuenire à mostrarfi più liberale di se stesso. Il che tutto pigliò egli, come doueua in buona parte, e ringraziollo della sua carità, e finito il negotio, per il quale era venuto, se ne tornò alla sua stanza à Bordeos.

Di tertè altre cose predette da lui.

Cap. XXXI.

Moste altre cose prediceua Eligio alla giornata, delle quali alcune erano pertinenti allo stato della progenie reale, come farebbe la morte del Rè Ariberto, del magno Dagoberto, la natiuità di Clotario il Secondo, il quale essendo ancora nel ventre della madre, e dubitando la Regina il danno, e diuisione del Regno di partorire vna femina, andò Eligio da lei, & assicurolla con allegra faccia in presenza di molti principali Signori, che era per partorire vn figlio maschio, il quale ancora da lui doueua esser leuato dal sacro fonte battifinale; dall' hora imponendogli il nome di Clotario, ben-

Eligio predice la nascita d'un figlio maschio.

benche non fusse nato , e dopò questo ne partorì la Regina due altri, i quali essendo tutti trè fanciulli, e viuendo il Rè, e la Regina con gran pace, & amore, hebbe Eligio tal visione : Vedeua io (riferiua il santo huomo) in quella notturna visione il Sole, come fusse l' hora di terza de i più chiari giorni lucidissimo , e bello , & ad vn tempo con mio graue dolore oscurarmesi auanti à gli occhi; Onde ponendomi à considerar la cagione di sì gran segno , ecco che io viddi subito nascere come vna mezza Luna circondata da trè stelle, e questa ascendere per lo proprio corso del Sole; à che parimente, mentre tutto fuora di me, fisso l'occhio, e la mente, sparisce via la Luna, seguitando però il camino loro le trè stelle. Io all' hora fermandomi con maggiore attentione à considerare hor l'vna , hor l'altra di quelle, veggole fu l' hora di mezzo giorno fermarsi , & accostandosi insieme comunicare à vicenda l'vna all'altra i suoi raggi, & in questo mancar la più rilucente di tutte, e parendomi , che di nuouo l'altre due si restringessero insieme , veggo in più breue momento, che io no'l dico, oscurar l'altra , e rimanere vna sola , la quale seguitando per dritta linea la via solare , andaua sempre crescendo in splendore , di modo che quanto più s'accostaua verso Ponente, tanto era maggiore la chiarezza , e luce de i fulgentissimi raggi suoi, onde essendo al fine per tramontare , tal'era la lucidezza, e forza del lume.

Visione
del Sāto

*Inter-
petra-
zione
della
visione.*

spargeua per tutto il mondo, che veramente pareua vinceffe di gran lunga il Sole. Questa visione così viene interpretata. Morto il Rè Clodouco, il quale (come si sà) poco stette in vita, la Regina sua moglie rimanendo con i trè figliuoli, hauerà per alcun tēpo il gouerno del Regno di Francia, la quale chiamata in pochi giorni à più felice regno, rimanendo in vita tutti i trè figli, sarà presto seguitata dal maggiore di essi, nè troppo da poi dal secondo ancora, per ilche rimanendo il terzo solo hauerà la monarchia di tutta la corona, e crescerà in gran maniera la gloria, e la potenza sua. Fin qui soleua Eligio riferire. Ma non potiamo già dubitare, che sia per auuenire altrimenti, come esso predisse, mentre sappiamo la maggior parte della sua profetia essere stata adempita: Però che Clodouco in breue tempo si riposò in pace, dietro al quale regnò pochi anni la Regina sua moglie, e poi interponendosi la morte, lasciò il Regno à figliuoli, il maggiore de' quali nel fiore de gli anni suoi andò in Cielo à godere più felici frutti. Restarono in vita i due fratelli, de' quali, quel che sia per essere, Dio solo lo sà. Queste, & altre cose simili, che sarebbe troppo lungo à raccontare, soleua Eligio predirci.

Ca

Catalogo delle sue virtù.

Cap. XXXII.

TRà gli altri doni, che da Dio furono conferiti nella persona di Eligio, questo non fù il minore, che il parlare, e procedere suo era pieno di sapienza, e di dottrina, & apportava à quelli, che trattavano seco grandissima consolatione. Precedevano ad ogni altra virtù in segnalato modo, vna ammirabile, e profonda humiltà, e carità; E di quà veniva, che non era accettatore di persone, nè in dare honore preferiva il ricco al pouero, nè i gran Signori, e nobili, alle persone abiette, & humili, anzi con quelli teneua più grauità, con questi vsaua piaceuolmente, & affabilmente. Non era, come gli altri padroni verso i loro seruitori, nè fastidioso, nè superbo con quelli, che stauano al suo seruitio, i quali erano da lui, come fratelli molto amati nel Signore; Ma quale, e quanta fù la pazienza del santo huomo in sopportar quei barbari, e come piaceuolmente moderaua la ferezza loro, non perdeua mai occasione alcuna di ridurre alla fanta fede i Gentili con sante esortationi, e sermoni, di gettar carboni accesi di amore sopra il capo di quelli, che vsauano ingratitudine verso di lui cò far loro nuovi seruitij, e beneficij, rispondendo piaceuolmente à quelli, che gli contradiceffero, e tolerando cò humil-

Catalogo delle sue virtù.

miltà ogni superba mente. Era huomo di gran forza in sopportar qualsiuoglia auuerso caso, come quel che conofceua tutto esser permesso dalla misericordiosa mano di Dio. Facilmente rimetteua ogni ingiuria, nè men pronto era trouato ad ogni hora à far misericordia. Soleua dire, che le cose sue non erano sue, ma de' poveri, de' quali era sollecito procuratore, dando loro con gran liberalità quanto poteua, & in questa maniera accumulando i suoi tesori in Cielo, doue speraua douer felicemente viuere in eterno. Nella fede, e nell'opere giulto, di giuditio accorto, di deuotione singolare, di costumi piaceuolissimo, di gran consiglio, d'animo tranquillo, e di cuore pietosissimo. Mostraua la sincerità ne' fatti, la purità nel cuore, la virtù nelle attioni, il modo, & il sapere ne' costumi. Vedeuasi rilucere nella simplicità di Eligio vna vera innocenza, e bontà, nella carità poi la serenità della sua conscienza, e vera pace d'animo, vna modestia, che à forza si faceua amare, nel proceder suo tanto humilmente, e con tanta affabilità, in esortare al bene diligenza, e feruore, spendendo con gran vigilanza il talento suo in aiutare chi vedesse posto in trauaglio, nè cō minor magnanimità, e misericordia le sostanze, tutto in souenire, & in consolare i poveretti di Christo. A che aggiungeremo il zelo, e la costanza sua in difendere sempre la cattolica verità. Illustrauano come lucidissima face le menti di coloro, che l'vdi-

*Il Sāto
grā pro
curato-
re de'
poveri.*

uano

Di Santo Eligio. Libro II. 191

vano, le parole di Eligio condite con tanta piacevolezza, & affetto di vera carità. O beato huomo degno veramente di essere imitato. O vno de' benedetti femi di Abramo. O chiari esempi delle virtù di Eligio, ne' quali come in lucidi specchi può ciascuno conoscere il vero modo di viuere. Con ragione diciamo: Benedetto seme di Abramo, non solaméte per natura, ma per l'altezza di fede, nè pur per rispetto della generatione, ma di perfetta, e vera imitatione, e di diuotione più che di successione; la benedittione, che hebbe il gran Patriarca, fù à lui congiunta con feconda prole, ma il pouero Eligio parimente da Dio benedetto entra nel numero del figliuolo, e de' figliuoli eletti; lasciò questo nostro Padre al mondo heredi in seruitio del Signore; Il santo Vescouo nostro distribuì à poueri di quello l'heredità; Quello offerì à Dio l'innocente figliuolo in sacrificio, questo tutte le sostanze à tutti i diletti suoi. Seguita dunque, che doue fù vguaglianza di seruitù, sia hora parità di meriti. Finalmente di tutto se stesso fece dono all'eterno Padre il buono, & vbidiente Abramo, & Eligio parimente, e se, e tutte le cose sue in hostia viuente, e soauità d'odore presentò al medesimo Creatore dell'vniuerso. Detto habbiamo fin qui, benchè con stile incomposto, e rozzo alcune cose della vita del B. Eligio, ad ogni modo molto meno di quello, che la materia ci offeriuà, e la grandezza de i meriti del Santo ri-

*Compara-
tione
del Sãto
con A-
braha-
mo.*

Gen. 22

chie-

chiedeua. Resta hora, che ad edificatione del pietoso Lettore, soggiungiamo alcune cose, che occorsero nel tempo della morte sua, e dopò di quella.

Del felicissimo transito di Santo Eligio alla celeste patria. Cap. XXXIII.

*Somma
delle sue
virtù.*

HAuendo hora il Beato Eligio passato il corso di questa misera vita con infiniti trauagli, e sopportato con gran fortezza assaissime incommodità, e fatiche dopò hauere vsato verso il prossimo molte, e molte grandi opere di misericordia, e di pietà, e dato esempio di santamente viuere in seruitio di Dio, riscattato vn gran numero di schiaui, eretti parecchi monasterij di santi huomini, e di sante vergini, e con grossissime limosine, che à poveri di Christo distribuì, fabricatosi in Cielo ricchissima stanza, passaua già il settuagesimo anno di sua vita, perche conoscendo esso douer presto l'anima far la separatione dalla corrottibil carne, e trouandosi vn giorno con alcuni suoi cari, e diletti figliuoli passeggiando per la Città di Noioni, vidde à forte alquanto di lontano la facciata della Chiesa del Beato Medardo molto fracassata, con minacciar di maggior male, per ilche comandò, che subito si facesse quì venire vn maestro di quell'arte per fortificare il muro; e rispondendo alcuni di quelli, ch'erano seco, che si differisse questo à tempo più opportuno,

tuno, acciòche con maggior commodità si potesse restaurare quella parte, e con migliore edificio. Soggiunse il Vescouo; Anzi hora si eseguisca, perche altrimenti in vita di Eligio non s'accomodarebbe. Atterriti tutti da simil parola, quasi con le lagrime à gli occhi risposero al Santo. Non incorriamo già Signore noi miseri serui tuoi in tal fortuna, ma piaccia alla Maestà di Dio conseruar lungo tempo la tua persona in aiuto, & ornamento di questa sua Chiesa, e de' poveri suoi. All' hora Eligio leuando gli occhi al Cielo in atto di oratione, e mandando fuora insieme la parola, & i sospiri dal più intimo del cuore: Non la nostra volontà si faccia, dis' egli, ma la Diuina. Vn tratto ricerca la stessa natural nostra conditione, che dopò essere stato lungamente trà le vanità di questo mondo, vada l'huomo al riposo suo. A voi è molto gioueuole, e parimente necessario di star contenti dell' infallibile volontà di Dio, la quale non potete impedire: Già (come v' hò detto) è giunta l' hora mia. Perilche vedendo Eligio, che tutti stauano molto addolorati, soggiunse loro: Non vogliate diletteffimi miei dolerui del mio bene, ma di quello rallegrateui meco, perche come desideratissima cosa hò atteso io questo tempo, e molti anni sono, dopò hauer passato molte tempeste per il turbolente mare dell' humana vita, che io hò pregato Dio per questa vocatione. Ma quelli piangendo più amaramente, quando vede-

*La Pro-
feti-
del San-
to.*

Bb

uano,

uano, che Santo Eligio era acceso più, e bramoso di trouarsi col suo Christo, stãdo pure attaccati à qualche speranza, lasciono per all' hora di trattar più di questa materia, e quasi nel medesimo tempo cominciò à venire ad Eligio vna febricciuola. Fatto poi più certo il Beato Vescouo del giorno della morte sua, fece prima venire à se tutti i ministri, che da lui erano stati gouernati, & instituiti poi à diuerse cure, & à questi scoprendo esser vicino alla morte, cominciò come soleua, ma con maggior affetto di carità, à fare vna breue esortatione, pregando tutti nelle viscere di Christo à conseruare insieme vna perpetua pace, & à far sempre maggior progresso nella carità, come quella, ch'era il vincolo dell' vnione, & amor fraterno; E dopoi chiamato Paldredo Abbate della Chiesa di Tornai, gli disse: Io non vi voglio Reuerendo fratello celar quello, che io veggio di certo douer' auuenirui. Già come vedete quasi presente è l' hora del mio ~~partire~~ da voi, perche auanti che mi sia tolto l' uso della fauella, vi auertisco, & in domino vi prego quanto più posso, che non torniate alla patria vostra, ma quà facciate continua residenza con vostri figliuoli spirituali, perche chiaramente vi dico, che se vna durrete per qualsuoglia cagione à ritornare à Tornone, non vscirete di là viuo. Il che appunto ~~si~~ uenne, come Eligio predisse, dopò la morte del quale, senz' alcuna dilatione andò Paldredo à vi-
sira.

*Il fen-
nor del-
lo spiri-
ta.*

stare i suole non passarono molti giorni, che dal
furore d'vna moltitudine di gente fù miseramente
percosso, & ammazzato. Ma tornando ad Eligio, il
quale noi diceuamo essere stato asfalito da vn poco
di male, benche all'età, e stato suo mortale, non vo-
lendo il pietoso Padre scoprir la grauezza dell'in-
fermità, se n'andaua passeggiando per la casa, ap-
poggiato ad vn bastone, non cessando di ammae-
strare, e dar buon consiglio à tutti, & à ciascuno in-
caminar verso il Paradiso, sperando essere non pic-
ciolo augumento di gloria alle sue virtù, se quella
integrità, e zelo dell'honor di Dio, che fino à quel-
l'houra haueua conseruato con tanta guerra, e strag-
ge de' suoi nemici, feco ancora ritenesse fino all'vl-
timo fiato. Vegliaua dunque tutta la notte in ora-
tione, còstringendo in questa maniera le fiacche, e
debolissime membra à seruire allo spirito, e già in
vn certo modo fatto habitatore del Cielo con l'in-
telletto, e desiderio, staua tutto allegro aspettando
di mettersi in viaggio. Onde vedutosi gionto al
giorno del felicissimo transito suo, che fu il dì vlti-
mo di Nouembre, fecesi venire d'auanti tutti i ser-
uitori, e figliuoli spirituali, che nel Signore haueua
partorito, parlò loro di questa maniera: A scoltate
dilettissimi figliuoli miei gli vltimi raccordi del Pa-
dre vostro, e pigliate con animo consolato le paro-
le di chi sopra ogni modo diceuole vi ama, & ame-
rà sempre. Se in vece di quello amore, che io vi hò

*Ultima
sua esor-
tatione.*

*Giorno
del trà-
sito del
Santo.*

portato sempre, sono da voi (come tengo di certo) grandemente amato, per quella santa dilettione vi prego à custodire, & offeruare i Diuini comandamenti dell'Altissimo Dio Signor nostro: Desiderate sempre con anziioso affetto la compagnia di Giesù, e scolpitemi nel cuore i santi confegli fuoi, amando sempre meco il benedetto nome di lui. Habbiatè ogn' hora come presente l'incerto termine della vostra vita, non vi trouando mai senza timore de gli occulti, e tremendi giudicij di Dio. Io già m' inuio per la strada comune di tutti i figliuoli d' Adamo, nè trà voi farò più veduto. E veramente desidero sciogliermi, e se piace al Signore, girmene all'eterna quiete sua. Detto così, cominciarono tutti à piangere, & à dolersi grandemente della perdita di tanto Padre, & esso chiamato ad vno ad vno tutti quelli della patria sua, & altri, ch'egli s'haueua alleuato come figliuoli, assegnò à ciascuno il suo Monastero, oue dopò la morte sua andassero à seruire Dio, dicendo loro: Ecco io rimetto in vostra mano la salute delle proprie anime vostre, habbiatè à memoria i ricordi miei, e ciascuno tenga cura di se medesimo; Eligio da voi si parte, nè più hà che fare col presente secolo. All' hora tutti quelli, ch'iuì erano presenti con lamentevoli voci interrotte d' amarissimi singhiozzi, cominciarono à dire al caro loro Padre: A chi ci lasci Padre in custodia? e come tanto presto da noi ti parti? A chi rac-
co-

comandi questi orfani tuoi figliuoli, & il gregge, che dalla gentilità aggregasti all'ouile di Christo, sotto il gouerno di cui assicuri tu da lupi rapacissimi? sappiamo, che tutto ardi d'amore del tuo Gesù, sicuri hai i tuoi premij in Cielo, nè perche alcun tempo resti trà noi, faranno pure in parte scemati, anzi, conforme à meriti, cresceranno di giorno in giorno. Adunque differisci Padre (s'è possibile) questa andata, acciòche à noi non sia cagione di rouina, rimanendo destituti della paterna cura, che tieni di noi. Questa età può portare molti anni di più. Habbi compassione di noi, Padre, i quali da te veniamo abbandonati, ouero se pure al tutto ti conuien partire, prega il Signore, che in tua compagnia ci tolga dal mondo: molto è noi meglio te-co morire, che priui della presenza tua rimanere in vita; Non potiamo, santo Padre nostro, rimanere qui senza i veri consigli tuoi, nè altri aspettiamo ci mostri sì chiara la via della salute. Dirottissimamente piangeua Eligio, mentre quelli pur con lagrime esplicauano le loro parole, facendo fede col pianto del suo clementissimo animo: Esultaua da vna parte in gran giubilo d'esser chiamato dal Signore, dall'altra doleuasi d'abbandonare quelle pecorelle sue; hauerebbe la pietà voluto non separargli da se, ma l'amore, e desiderio verso Christo lo sforzaua à non stare più lungamente absente dalla cosa tanto amata, e di cui egli haueua ardentissima
fete,

fete, e che di continuo con interiore affetto abbracciaua mille volte il giorno. Finalmente ripigliando la parola, voltato verso coloro non senza lagrime cominciò di nuouo à pregarli, che si mettesero in pace alla santa dispositione di Dio, dicendo loro: Celsi il vostro dolore, nè à me vi prego siate col pianto vostro cagione di maggior tormento. Se sete sauij conoscerete, che vi conuien più tosto rallegrare, che piangere per la partita mia: però che se bene non farò con voi presentialmente, vi potrò molto meglio giouare in Cielo; E quando ancora io mancasse al tutto di essere, per voi in tutti i luoghi è Dio, à lui vi raccomando, appresso sua Diuina Maestà vi chiamo meco à parte, se cosa alcuna di buono operai in seruitio di quella per tempo alcuno, ciò senza dubbio toccherete con mano, quando giudicherà il Signore il mondo, e saranno riueltati i secreti de gli huomini, ciascuno de' quali hauerà il premio, secondo i meriti proprij. Confesso come seruo inutile non hauer fatto quel, che doueua, ma sà Dio il desiderio, e l'animo mio. Esorto ben voi, e scongiuro per il glorioso auuenimento di Christo, che se niente mi amate, vi sia à cuore di offeruar gli ordini, e precetti miei, & habbiate particolar protectione (per quanto in voi) di quei piccioli Monasteri, che per gratia, e col fauore di Giesù Christo, furono da me cominciati. State con Dio viscere di Eligio. Detto che hebbe così, essendo hormai notte,

Rom. 2.

te, posefi il beato, e santo seruo di Dio ingenocchioni sopra la nuda terra, e con affettuosa oratione, e calde lagrime pregò Dio, che si degnasse per l'infinita sua bontà dargli ottimo successore, e buon Pastore di quella Chiesa, con dire: Non restino Signore queste pecorelle tue come gregge, à cui manchi la gratia: Ti raccomando Signore quelle pecorelle, che tu stesso mi desti in cura, e la famiglia, che per mio mezzo ti piacque cauar di cecità, e condurre alla luce; Questo popolo, ò Rè del Cielo, stia sempre sotto la tua protezione, e sopra di loro miri ad ogn' hora l'occhio della Diuina tua prouidenza. O eccellenza della carità, e della bontà di Eligio, stia già per esalar lo spirito, e dimenticato di se stesso è tutto intento (come fù solito) alla salute altrui.

Prega Dio per un buono successore.

Come rese l'Anima al Signore.

Cap. XXXIV.

Posto finalmente in estremo, & essendo ridotto tutto il calore naturale nel petto, nè ritenendo di huomo viuo altro, che il senso, baciò tutti i discepoli suoi, non senza mostrare segno di perfetto amore, lagrimando con gran tenerezza: Et à tutti riuolto disse: Già è venuto il fine della conuersatione vostra, rimanete in pace, e me lasciate hor mai riposare. Le quali parole à tutti furono cagione di

di molto dolore, di modo che non poteuano ritenere il pianto, ò mandar fuor la voce, inuocando le parole interrotte da i singulti, dal gemito, e da i sospiri: Tutta via ebbero pur tanta forza di esprimere questo poco: Ci preme, e percuote grandemente Padre nostro di rimaner priui della presenza tua, tuttauia per cagione della salute, e bene che vai à possedere in eterno, ci consoliamo, e rallegriamo grandemente. Eligio all' hora leuato gli occhi, e le mani al Cielo, per buono spatio di tempo fece oratione mentalmente à Dio, e prorompendo poi in viue parole, così supplicò lo stesso Padre per la

Luc. 3. propria salute: Hora (disse) Signore dai licenza al tuo seruo con la sicurezza della vera pace, secondo

Job. 10. che promettesti: Ricordisi (prego) la tua Diuina Maestà, che io sono fattura delle sue mani di vil terra composto, & alzato à sì eccellente grado: Non

Pf. 141. vsar meco, Signore la feuerità, e verga del stretto giudicio tuo, perche huomo viuente per il peso della nemica carne, non si può giustificare nel Diuino tuo conspetto: Ricordati di me, tu, che solo sei senza peccato, Christo Salvatore del mondo; Porgimi hora la tua mano, e trahendomi fuora di questo incargo mortale, seco mi guida al tuo celeste Regno; Tu sempre fosti mio protettore, & io nelle tue mani raccomando l'anima mia. Sò, e confesso chiaramente Signore, ch'io sono indignissimo venire alla tua realissima presenza, ma parimente sempre

hai

hai veduto, che in te fù sempre la speranza mia radiceata nell'altissima misericordia di te mio Signore, e fondata la mia fede nella viua pietra della tua verità. Conforme che hò hora nella confessione, e spiratione del santo nome tuo mandar fuora l'ultimo fiato. Riceui dunque me Dio Creatore di quest'Anima, e corpo, secondo che all'infinita tua bontà conuiene, nè mandare in confusione il pouerello tuo caduto dall'alte speranze, che in te pose. Io mi affretto Signore di ritrouarmi teco, tu apri la porta della vita, nè m'impediscono il passo i prencipi delle tenebre, nè s'interpongano per intorbidar la mia pace le potestà di questo aere, ma stendi tu l'eccelsa destra tua, con la cui potenza io venga difeso, e da te finalmente dolce zelatore dell'Anime, condotto à partecipar della tua gloria, almeno nell'inferiore mansione di quelle, che sono in casa di tuo Padre ab eterno dall'infinita prouidenza, e giustitia tua, apparecchiate à chi ti cercasse con fede. E qui spirò la Beatissima Anima di Eligio. Era già passata la prima hora della notte, quando morì il Santo Vescouo, e nello stesso momento fù veduta dalle case sue vscire vna splendidissima luce, la quale eleuandosi in alto, viddero quelli, che fissamente la seguitarono cò la vista, passar la sfera del fuoco, e ridotta in forma d'vna Croce, penetrò i Cielì. In questo modo il benedetto spirito di Eligio deposto il peso del grauante cor-

Cc

po,

*Il gran
deside-
rio, che
lasciò di
se.*

po, e liberato dalle cure di questa misera vita, tutto festeggiante se ne volò al suo beato principio, e dopo lunga peregrinatione in questa terra di esilio, andò à pigliare il dominio d'vna eterna corona, nõ senza grandissima letitia de gli Angioli, e di tutta la celeste monarchia, se ben con dolore de gli huomini quì in terra. Hora quanto fosse caro Eligio al suo popolo, chiaramente si vidde doppo la morte sua, perche non prima fù fuora dal sacro corpo quella benedetta anima, che già era ogni cosa piena di pianto, e la Città afflitta, in ogni parte si sentiu dolore, come quella, che rimaneua senza il padre, e santo suo Pastore, e tutti veramente pareuano trafitti dal dolore. Composero subito (com'è solito) alcuni Sacerdoti quel beato corpo, e lo portarono in Chiesa, doue il Clero in Salmi, & Hinni, il popolo in lagrime, e lamenti passarono senza punto dormire tutta quella notte.

Come gli uscì sangue dal naso, e come il suo Corpo non si puotè mouere doue prima fù posta.

Cap. XXV.

LA mattina per tempo conorse gran moltitudine di huomini, e donne alla Città da i circonuicini luoghi, e parimente la Regina Baride, & i figliuoli suoi, e con gran Corte, e molti Baroni se ne vennero à Noioni, la quale in fretta correndo
ver-

verso il corpo del Santo, sparse iui gran quantità di fangue, dolendosi sopra modo di non hauerlo potuto trouare viuo. Comandò in tãto, che si mettesse in ordine quanto bisognaua per fare trasportare il corpo di Santo Eligio al monasterio della Cala, luogo da lui edificato, ma volendo finalmẽte leuare dalla Chiesa, non lo poteuano pur mouere. Il che dispiacque molto à Batilde, la quale perciò ordinò, che per trè giorni ciascuno douesse digiunare, il che ella altresì con tutti i principali, & il resto della Corte offeruò, aggiungendo al digiuno vigilie, & orationi. Nel qual tempo cfsa tutta dolente tãto era percossa dal dolore per la morte di Eligio, che per molta forza, che faceffe alle lagrime, nõ le poteua rafrenare. Perilche finalmente nõ potendo superar la passione del gran desiderio, corse di nuouo al santo cadauero, e con amaro pianto scoperto il venerando volto, lo baciò, e parimente il petto, e le mani. Et ecco mentre con vera, & interna veneratione, e con segno esteriore di lutto staua la deuota donna palpando il corpo del Beato, subito s'accorse dalle nari di quello uscir pretiosissimo fangue, contro non pure alle leggi della natura per essere stato molto tempo morto, ma del tempo ancora, ch'era di mezzo inuerno, e del luogo freddissimo, come è quella parte di Fiandra. Onde subito i Vescoui, e la christianissima Regina fecero venire sottilissimi fazzoletti, e con gran dili-

Il corpo di S. Eligio nõ si può mouere dal luogo.

genza, e diuotione andauano raccogliendo il fanto liquore per riporlo poi trà l'altre reliquie de Sãti. Passati i trè giorni del digiuno, la Regina fece instãza di nuouo, che quel corpo fusse pur portato al Monastero predetto della Cala, altri proponeuano, che si douesse trasferire à Parigi, ma à primi, & à secondi opponeuansi i Cittadini Noionesi, i quali non intendeuano à partito niuno dar'altrui l'heredità, che loro tanto giustamente toccana del fanto Padre, e Pastore di tutti di essi, perche stando in questa pietosa contesa, aderendo i Vescoui, & i nobili alla Regina, & hauendo già deliberato, che il tempio, oue l'anima habitò di santo Eligio mentre visse in terra, fusse posto nel Tempio maggiore, che esso Santo à Dio crebbe, e dedicò, si commosse il popolo in gran rumore. Onde la Regina gouernandosi con gran prudenza, si rapportò in ciò tutta al Diuino beneplacito, e disse publicamente. Cessi hormai ogni lite se à Dio piace, & al Santo suo, che questo corpo si porti, oue io desidero, è pur quì resti, hor' hora ne faremo la proua, e questo farà, se permetterà eser quindi tolto. E costì detto, s'accostarono molti al cataletto per levarlo, ma nè per gran forza, nè moltitudine di persone lo poterono pur mouere vn poco. Tentano altri, & altri, e finalmente impiegando la stessa Regina tutto il suo sforzo insieme con gli altri, in darno fu ogni loro fatica, e disegno. All' hora essa riuoltata à

Baro-

Baroni fuoi, già, disse, chiaramente v'indiano non esser volontà Diuina, nè di quel santo Pastore, che si muti sepolcro al corpo suo; lasciamo dunque (ancor che forzati) à questa patria quel che spontaneamente non c' inclinamo à concederle. Acconsentirono tutti alla sentenza della Regina, e subito accostati al corpo, non prima fecero forza di leuarlo da terra, che con tanta facilità l'alzarono, e lo portauano due soli, quel che nõ hebbero pur forza di mouere molti insieme. Vedendo la Regina tanto gran miracolo, e gli altri tutti cominciarono à magnificare, & esaltar in infinito la grandezza di Dio, dicendo: Mirabile sei Signore ne i Santi tuoi. Hora portandosi il corpo alla sepoltura, quasi tutta la Città fu presente alla pompa funerale, piangendo molto la partita del suo Pastore, e la Regina ancor che fusse d' inuenio, e molto fusse cresciuta la palude, non volle accompagnarlo à cauallo alla Chiesa, ma con gran fatica seguìua à piedi per il giaccio cõ tutta la Corte sua, sentendo grandemente l' assenza del Vescouo Eligio. O che pianto s' vdiua quiui di tutti, ma in molto più amaramente si doleuano i monaci, & i pouerelli, i gemiti de' quali si sentiuano per le piazze, e per ogni via. Cantaua il Clero ornato con vesti lugubri, con tuono mesto, e voce flebile, dietro al quale vna infinità di popolo mandaua i gridi al Cielo. E per ridurla in poche parole: Piena era il tutto d' incredibil piato, empiendo l'ae-

Psal. 67

re

*Dolor
grande
della
Regina
Bathil-
de .*

re di più molte voci, & altri gridauano hauer perduto il Padre, altri essergli mancato chi gli dava il pane, altri il consoglio. Si che quasi non s'intendeva il Clero, che recitaua le diuine lettioni in tanto tumulto, e lamenti del popolo. E chi farebbe giamai stato di così duro, & ostinato cuore, il quale vedendo la Regina, i Prencipi ricchi, e poveri, e tutto il popolo in somma con tanta afflittione starli dolente, e piangendo della gran perdita comune non si fusse intencrito, e commosso anco egli à pianto? Ma chi già potrà esplicare, ò ricordarsi pur con occhio asciutto l'ardente desiderio, gli affettuosi segni d'amore, e la forza dell'impaciente dolore, che ciascuno mostraua, gionto che fù al luogo della sepoltura? però che non volendo alcuni dar luogo à gli altri, nè partirsi dal cadauero, ora la calca grandissima della gente. Qui, chi teneua stretto il cataletto, ch'li ritraheua dalla tomba, altri impediuto, che non così presto fusse tolto dalla vista di tutti, come ciascuno desideraua. Tutti apposta portauano qualche legitima cagione, perche non così tosto fusse ferrato il sepolcro; però che amaramente tollerauano di restar senza il caro lor Pastore, & amabilissimo Padre. I Vescou finalmente (benchè loro ancora cò gran dolore) lo leuarono quasi per forza di mano del popolo, e composto lo riuocrememete subito ferrorno con la pietra la Tomba, doue con gran veneratione si tiene, e conserua quel sacro cor-

po,

po , che vn giorno farà compagno della gloria insieme con l'anima , la quale hebbe ne gli stenti , e tribulationi fedelissima scorta. Stracca, e sbattuta la Regina molto, & il popolo ancora dopò hauer honorato il santo corpo, digiuna se ne tornò al palazzo, e quiui non gli permettendo il dolore , che potesse pigliare alcuno cibo , passò tre giorni in digiuno, & in lagrime.

Delle pompe funerali.

Cap. XXXVI.

FACCIA hora alcuno al piacer suo comparatione, non dirò dal fine , ma dal trionfo, e vittoria di Eligio con la vanità, e pompe di questo seculo , e superbe ricchezze de gli huomini mondani, i quali mentre viuono, sono quasi inalzati al Cielo, e fatti immortali con le parole, e ciancie del volgo ignorante , ma il nostro Vescouo liberato da i naufragij di questo mare tempestoso, vien riceuuto da i Cittadini del Paradiso con gran giubilo , e fortissime musiche . Questi dopò momentanei piaceri vanno à pigliare stanza perpetua nel baratro infernale; Eligio dopò hauer vinto tutte le cose di questo mondo è riceuuto nel seno de' Patriarchi ; questi soffogati dalle ricchezze viuono nella crudel gehenna, ma circondata , & ornata di tante limosine l'Anima di Eligio è sopra le stelle eleuata con cer-

tez-

tezza di douere seco il corpo risuscitar' à gloria uguale . Quelli per le prauè loro patiscono crudelissime pene , Riposa all'incontro Eligio non più sottoposto à timore, ò à pericoli felicemente nel seno d'Abrahamo . Quelli miseri finalmente piangono con gli altri dannati nel profondo Abisso ; Eligio mio coronato d'immortal corona gode felicemente nel celeste Paradiso. Gratie per tutte queste cose à te fedelissimo ripremiator de' giusti desiderij eterno Dio , il quale hai dato infinita mercede al seruo tuo per sì leggiere fatiche , & hora affiso alle ricche mense de' Beati viue , e viuerà perpetui secoli nelle delitie del tuo sempre verdeggiante , e sempre lucidissimo Paradiso . Ma basti di questo hauer detto fin qui per non venire à noia à Lettori. Haueua proposto in verità di por qui fine à questa operetta , ma la frequenza de i miracoli , che ogni dì fà quel santissimo corpo, mi sforza à raccontarne alcuni in modo però , che io non sia per appor- tare con troppo lunghe dicerie molestia alcuna al deuoto Lettore.

D' un furto manifestato .

Cap. XXXVI.

DAto che fù il sacro corpo alla sepoltura, tutti di là si partirono , e lasciarono à forte vna pelle di capra , ch'era di casa del Vescouo, la quale ha-

hauea seruito per coprire il cataletto. Perche veduto Vffone Diacono, che tutti già s'erano ritirati alle loro case, prese quella, e la nascose sotto il pagliariccio del letto suo. Nè stette troppo, che tornarono alla Chiesa i ministri del mortorio per cercar della pelle, nè ritrouandola per diligenza, che faceffero, rimasero molto sbigottiti, e trauagliati. Onde si misero à cercare per varie parti della Chiesa, nè ritrouandola alcuno, s'aggiunse non piccolo disturbo all'afflitte loro menti. In tanto essendo gran pezzo di notte, furono necessitati di andare à riposarsi; Et ecco, che Santo Eligio apparendo in sogno all'Abbate Sparno, ch'era superiore di quel luogo, chiamandolo (come soleua) con amorose parole gli manifestò il luogo, dou'era la rubbata veste. Come fù giorno l'Abbate comunicò la visione à due monaci gran serui di Dio, co' quali andando al letto del Diacono, non hebbe prima alzato le coperte, che trouò il furto. E quiui fatto venire Vffone con aspre parole, e molto seueramente lo riprese, e sarebbe senza dubbio proceduto alle battiture, se ciò non gli fusse stato prohibito da Eligio espressamente. Hora essendo venuto il fatto in cognitione di tutti, cominciarono ad hauerlo in gran timore, e riuerenza, e portar, come conueniua, al santo suo nome deuotione, e veneratione.

Apparitione del Santo all'Abbate Sparno.

Dd

Come

Come fece crescere il vino ad vn suo amico.

Cap. XXXVIII.

*Appa-
ritione
del S^{to}
ad vn
Prete.*

Dulcioleno prete huomo di gran semplicità, e molto da bene, habitaua non troppo lontano da Parigi. Costui soleua esser visitato molto spesso da Eligio, mentre viueua, il quale parimente fouueniua con gran carità al pouero sacerdote d'ogni cosa necessaria. Hora essendo passati già trenta giorni in circa dal dì della morte del santo Vesco-uo, gli apparue vna notte in visione, domandandogli come stia, e chi al presente gli vfi qualche amouolezza, e l'aiuti ne' bisogni fuoi. Bene stò Signor mio (rispose il prete) per la gratia di Christo, e della vostra liberalità. Stimauasi il prete di parlar veramente con Eligio viuente: Onde pigliato più animo, mi resta (soggiunse) vn poco di vino, che si raccolse dalla vigna, che da Dio benedetto per le mani vostre mi fù donata; per tanto vi prego caro il mio Signor Eligio, che insieme ne assaggiamo vn pochetto, e nel medesimo tempo gli ne presentaua vn bicchiero. Ma Santo Eligio stese la mano, e facendo il segno della croce sopra il vino lo benedisse, e comandò, che fusse gettato di nuouo nella botte. Il che parendo à Dulcioleno di eseguir finì la visione, & egli si destò, rimanendo tutto in pensiero. La mattina subito leuato entrò il prete nella cella,

*Mira-
colo.*

& an-

& andato sene à quella botte, che prima haueua lasciato quasi vuota, e dalla quale gli era parso in sogno di hauer cauato il vino per dare ad Eligio, la ritrouò tanto piena, che di più non era capace.

Apparue Santo Eligio ad un gentil'buomo, e gli comanda, che dica alla Regina Bathilde à suo nome, che diponga i superbi, e ricchi ornamenti.

Cap. XXXIX.

A Pparue altresì nel medesimo tempo Santo Eligio in habito molto risplendente ad vn gentil'huomo, che staua in Corte del Rè, e l'ammone, che quanto prima se ne andasse alla Regina, e da sua parte gli dicesse, che per l'auuenire in honore di Giesù Christo non portasse più vestimenti di broccato, e d'oro, e gli altri ornamenti, che ancora vsaua. Il buon'huomo non attendendo più che tanto alle parole di Eligio, niente riferì alla Regina. La notte seguente torna Eligio à replicarli la commissione, ma non hauendo colui animo di far l'imbasciata, la terza volta gli apparue il Vescouo, & alle parole gli aggiunse graui minaccie, se non vbidia; Sì che restando questo contumace, e subito percosso da vna gran febbre, la Regina intesa l'indispositione, venne subito à visitare il gentil'huomo, e ricercando della cagione del male (come si

*Il disprezza
tore de'
coman-
damenti
del Sato
s'infer-
ma di
febbre e
facendo
l'obedi-
za si ri-
sana.*

fa) non perdè egli l'occasione , ma punto per punto racconta à sua Maestà quanto gli haueffe il Vescouo più volte comandato , e la repugnanza , che l'haueua ritenuto à non vbedirlo ; nè prima finì le parole, che la febbre cessò , & egli senz'alcun male si leuò di letto. Vbedì tosto la deuota donna à comandamenti del santo suo Pastore , e subito depose tutte le gioie, e vesti d'oro, e di grandissimo valore, niente altro ritenendo, che le maniche d'oro, dell'altre cose tutte gran parte ne distribuì à poveri, e delle più pretiose , e di maggior stima fecene fare vna bellissima Croce, e questa pose al capo del Beato Eligio. Diede inoltre ad alcuni artefici mol-

*Studio
degli an-
tichi
verso i
Santi.*

to argento, & oro, acciòche fabricassero vna cassa, ò tomba , doue fussero poste le sacrate ossa di questo Santo, dicendo: Ben'è cosa giusta, ch'io tenga memoria di colui, e procuri , che sempre sia conseruato con ogni maniera d'honore , il quale à molti , e molti Santi di Dio con le proprie mani con mirabile artificio fabricò i luoghi di loro sepulture. Per il che hauendo fatto condurre à fine l'opera ,

facilmente non si può esplicare, quanto
fusse da Prencipi , e gran Baroni
honorato con gran copia
d'oro, e d'argento il
sepolero di que-
sto santo Ve-
scouo.

Vn

Vn pannolino posto sopra il sepolchro di Santo Eligio suda pretioso liquore.

Cap. X L.

ERano soliti i Monaci l'anno di Quaresima coprire il sepolchro di Santo Eligio per il gran splendore dell'oro, e gemme con vn panno sottilissimo di lino, e con vn'altra sopraueste di velluto parimente molto ricca. Il che hauendo fatto vn'anno sù i primi giorni del santo digiuno quadragesimale, accadè di là ad alcuni dì in presenza di molti merauigliosa cosa, e fù, che il lenzuolo, il quale copriua sotto il velluto la superficie del tumulo, cominciò per Diuina dispensatione à mandar fuori gratiosissimo, e pretiosissimo liquore, & à poco à poco crescendo vapori, vedeuasi vscire sempre maggior copia d'humore. Accortisi di ciò quelli, ch'erano presenti, facèdo quiui oratione, stupéfatti, & accessi in gran diuotione per la nouità della cosa, diceuano con affettuose parole, in quel luogo manifestarsi chiaramente la gran potenza di Dio. Ma venendo hormai il lenzuolo à stillare in terra del marauiglioso sudore, parue à tutti esser molto à proposito, che leuato il panno di sopra la cassa, fusse spremuto in vn vaso il mirabile liquore, che n'vsciua, e conferuato per medicina. Così dunque fù fatto, e riposto il liquore, come reliquia in vn

*Mira-
colo stu-
pendo.*

vn gran vaso di bronzo, che serui poi per dare la salute à moltissime persone. E tanta fù la copia di quello, che il panno di velluto, che seruiua per sopra coperta se ne restò tinto, che perdendo affatto il proprio colore, quel ritenne del santo sudario, & il lenzuolo sempre restò bagnato, e tutto quello, che fù spremuto, hauerebbe quasi empito due misure di staio.

Della mirabile virtù di quel pretioso liquore.
Cap. LXI.

A Quei tempi erano infettate alcune Città di Francia da vna crudel contagione, per cui rimedio tengo io per certo, che la Diuina bontà opportunamente prouedesse del santo liquore, che di sopra habbiamo nominato, auuenga che se percosso alcuno da quel male si ritrouasse in termine di morte, subito veniua sanato, che hauesse solamente toccato con fede, e deuotione quel succo pretiosissimo. Viueua all' hora il Conte Iugomaro Signore della Città de i Veromanduenfi molto ricco, e potente. Questo temendo molto l'assalto di questa peste, che s'andaua dilatando per tutto, subito che intese la virtù, e miracoli dell'oglio benedetto, se ne venne alla sepoltura di Santo Eligio, raccomandando se, e tutte le cose sue sotto il patrocinio di quello, e con gran riuerenza, & humiltà dimandò,
che

Di Santo Eligio. Libro II. 215

che gli fusse dato vn poco di quella marauigliosa medicina , promettendo di dare alla Chiesa del S^{to} la decima parte de i frutti suoi , & vna ricca Villa, se per virtù di quella , & intercessione del Santo rimaneua tutto lo Stato suo illeso, e parimente l'anime di quel dominio . Ottenuto dunque alcune gocciole di quel sudore , se n'andò visitando tutti i Castelli, ch'erano sotto la sua giurisdittione , e comandò, che tutte le persone venissero à toccare cò gran riuerenza la reliquia santa. Onde auuenne, che con tutto il furore, e la forza del male , che rouinò gran parte di quella Regione , non sentì nè il Conte, nè alcun suo Vassallo l'acerbità comune . Perilche egli contentissimo , e con incredibile consolatione offerì la decima sua alla Chiesa di S. Eligio , come haueua promesso, la quale ascese à tanto, che toccarono alla Chiesa più di cento huomini per seruitio di quella, & vn gran numero di bestiami.

*Forza
grande
d'un li-
quore.*

*Come il Santo percossè con vn flagello vn'huomo ,
che alla sepoltura sua usò contra esso alcune
parole temerarie .
Cap. XLII.*

FV vn villano , che lauoraua vna vigna della Chiesa Catedrale , il quale fù molte volte da Eligio viuente per la sua rustichezza , e negligenza ripreso, e minacciato anco che fe le parole non haueffe-

uelsero potuto ridurlo à seſto, che ci hauerebbe fatto adoperare anco le mani. Hora coſtui dopò la morte del ſanto huomo eſſendo in Chieſa, proruppe come animale ſenza ragione, & insolente in queſte parole al ſepolchro di Eligio quaſi brauando gli voleſſe rimprouerare il buono vfficio, che per vtilità, e ſalute ſua cercaua di fare. Eceo (diſ'egli con vn certo modo di beffeggiare) chi mi minacciaua di farmi battere, ſtai pur' hora quì morto, & io allegramente ſono in vita. Coſì detto vedefi innanzi Eligio con vn baſtone in mano, col quale percotendolo nella teſta, proua (diſſe) e ſenti ſeruo ingrato, e diſleale huomo, che io non ſon morto, come tu ti vai gloriando, ma hora veramente viuocò vita incorròttibile, non più ſoggetto ad humani trauagli. Vdì con gran ſpauento le parole, e con maggiore dolore ſentì il colpo, e le graue percoſſe del flagello, e gonfiandoli il capo, e ſentendofi quaſi tutte effrante l'altre membra ſtrinfefi per il graue dolore, che ſempre più creſceua, con ambe le mani le tempie, & andaua con ſpaſimato tormento gridando per le vie, e piazze, e diſcoprendo quanto gli era accaduto. Perilche concorreuano da per tutto le perſone à queſto ſpettacolo, e rimaneuano tutte con gran timore, e ſtupore per queſto fatto. E benchè alcuno tentafſe di dar qualche medicamento al miſero huomo, indarno fù ogni diligenza, anzi che maggiori doglie gli accreſceuano

quan-

*Auerti
 ſe i Sãti
 fanno le
 coſe no-
 ſtre.*

quanto più si sforzauano dar qualche refrigerio, e mitigar la grauezza della passione. Finalmente ricondotto dopò crudeli, & asprissimi tormenti alla sepoltura del Beato Eligio, humilmente supplicandolo, e chiedendogli perdono, come molti l'haueuano instrutto, di fficilmente, e dopò buono spatio di tempo. potè ricuperare la salute.

Come appresso la sua Chiesa si ruppero le catene, con le quali erano ligati alcuni rei.

Cap. XLII.

MA chi potrà mai restringer in parole, ò poner in scritti le stupéde virtù, che hà quiui Christo operato per rendere illustre il Santo suo, e continuamente si vede operare? Se accade tal'hora, che per qualche delitto i condannati in giuditio passino per la strada publica, ch'è auanti la Chiesa di Santo Eligio, come sono incontro la porta di quella, si rompono tutti i legami, e le catene, e restano i rei del tutto sciolti. E perche questo non paresse strano ad alcuno, piacemi riferire vn caso trà molti, che me n'occorsero. Vno di questi delinquenti, ò à torto, ò à ragione, che si fusse, era condotto al supplicio molto ben vinto, e ligato con manette, e catene di ferro, il quale come vidde il tempo, e luogo opportuno, fuggitosi in vn tratto di mezzo la turba de' ministri, se n'entrò prestamente nella

Miracolo.

Ec

Chic-

Chiesa del Beato Eligio, & andando alla volta del suo sepolcro, come quiui giunse, la catena si spezzò; & egli tutto tremante cadè per terra. Seguitarono gli sbirri, e molta gente del popolo, come lo videro sciolto, entrati in furia senza rispetto alcuno di Dio, nè di Santo Eligio, riuolgendogli di nuouo intorno al collo quella catena, lo strascinauano fuora di Chiesa, & egli tutto tremante, e smorto stendendo le mani verso il beato Corpo, disse: Come così còporterai Eligio, che chi à te ricorre per aiuto, resti così defraudato dalla sua fede. Mirabil cosa, come hebbe detto così il pouero huomo, di nuouo rotte in più parte le catene, caddero molto lontano da lui. Il che vedendo quelli, che lo stauano tormétando, e spauentati molto, si gettarono ingenocchiati; & humilmente tutti impauriti, dimandarono perdono della loro insolenza, e temerità. Di là ad alcune hore venne quiui il Vescouo successore di Eligio, & inteso il miracolo, non gli volse prestar fede, tenendo ciò essere accaduto per altro mezzo, ma volendo vscir fuora di Chiesa, non fù più presto salito sopra vn mansuetissimo cavallo, con il quale era prima qui venuto, che fù da quello gettato in terra, e con crudeli dolori fù portato alle case del Vescouato, non gli prima, che fatto accorto dell'error suo, in presenza di tutti ne dimandò perdono; et così rifanato dopo alcuni giorni, fù più auuertito per l'auuenire.

*Vn che
non crede
vn mi-
racolo
fatto, mi-
racolo--
samente
è punito
da Dio.*

Del

*Del cauallo del Santo temerariamente usurpato
dal Vescouo.*

Cap. XLIV.

ESfendo ancor'Eligio in vita, hebbe frà gli altri vn cauallo mansuetissimo, del quale occorrendo il bisogno si soleua seruire, questo donò Eligio auanti morisse all'Abbate del suo Monasterio. Ma Momoleno Vescouo, che gli succedè nel Vescouato, piacendogli molto il palafreno per forza lo trasse di mano dell'Abbate, il quale non hauendo ardire di contrastare con quel Prelato, non seppe far'altro, se non che, venuto alla sepoltura di Santo Eligio, rimettere à lui ogni cura di questo fatto, come poi fece. Et ecco subito il cauallo comincia à dolersi ne' piedi, & à poco à poco per tutto il corpo. Veduto questo il Vescouo, fece venire il Maniscalco, il quale con tutta la scienza sua, e diligenza, che ponesse intorno al cauallo, niente potè giouare alla sanità sua, anzi, che se alcuno si hauesse voluto accostare, quello animale lasciata ogni mansuetudine di prima, tiraua calci, e minaccjaua di morsicare. Finalmente dubitando il Vescouo, che se il cauallo rimanesse più lungo tempo in suo potere, non lo perdesse del tutto, lo donò ad vna gentil donna matrona, la quale fece ysare ogni medicina possibile, & ogni necessaria spesa, perche potes-

*Vendetta
Dini-
na.*

se ridurre la bestia alla sanità di prima, & hauendolo ridotto à qualche miglior termine, se ne volse vn giorno seruire, ma subito, che si fù seduta sopra la sella, fremendo il cauallo, cominciò à gettarsi in aria, e tirar calci, di modo che la pouera donna fù gettata per terra, e graueamente percossa da piedi di quello, à segno che quasi vn'anno ne stiede in letto, ma subito rimandò al Vescouo il dono suo, con aggiungerli alcune parole di poco grato animo. Di nuouo fà Monsignore medicare il cauallo, ma in danno sempre. Sì che finalmente essendo cōfigliato da vn Prete suo di restituirlo all' Abbate, si piegò à rimandarglielo, e così venuto in mano del giusto, e vero possessore, risanò il cauallo trà pochi giorni, e tornò ad eser bello, e mansueto come prima.

Come fuisse mutata la sepoltura di S. Eligio.

Cap. XLV.

E Ssendo il corpo del beato Santo sepellito da vn lato dell'Altare, parue bene al Vescouo, & alla Regina di far fabricare dietro esso Altar maggiore vna Tribuna, e quivi far porre il Corpo santo, per il che andando insieme à far designare il luogo, e la forma del sepolchro, viddero in quella parte del muro vna fessura fatta à guisa di arco, la quale loro si presentò, come per diuino segno, che qui

ui

Di Santo Eligio. Libro II. 221

ui douessero far rompere il muro. Il che cominciando à tentare con martelli , ad vn tratto si spiccò in quella mezza tonda (come habbiamo detto) la parte del muro da se stessa , senza che forza d'huomo l'aiutasse niente, e senza far dāno ad alcuni di quelli, ch'erano intorno alla cassa d'argento, oue era il deposito del Santo. Quiui dunque misero mano à fare vn'honorato sepolchro . Et auuicinandosi già il giorno anniuersario della morte di Santo Eligio, si preparauano i Cittadini per far la translatione del beato Corpo con qualche apparato in segno di deuotione . E la Regina haueua già all'ordine alcune vesti pontificali di broccato di molto valore , per farne honoreuolmente vestire il santo cadauero, leuando l'altre , con le quali procurò l'anno passato, che fusse sepellito. Hora il giorno stesso dell'anniuersario concorse infinita gente à Noioni per interuenire à questa festa . In questo cominciando il Clero à cantare hinni, e lodi al Signore , & il popolo attendendo con gran diuotione , & orando tutti fù leuata l'arca , oue era il Corpo dal luogo, doue prima staua, e poi che fu posta in mezzo della Chiesa, alzando la parte , che di sopra copriua , si sentì uscire soauissima fragantia di odore dal beato Corpo , il quale trouarono tutto intiero , e senza lesione alcuna , che à tutti pariua ancora viuesse, e quel che più daua stupore, e marauiglia, la barba, & i capelli, che (come è costume) gli furono ra-

si, quan-

Si, quando morì, di nuouo erano cresciuti nel sepolchro ; Al qual fatto tutti gli astanti mirandosi l'vn l'altro in faccia, e con altri segni mostrauano la *grandezza* della cosa non più intesa nel lor stupore , e merauiglia . Finalmente alcuni Vescoui tolto che l'ebbero fuori del sepolchro con grandissima veneratione , e pieni di santo timore gli spogliarono le vesti, che haueua, e di altre molto più pretiose , e ricche lo adornarono, che la Regina haueua fatte, e subito fù rinferrata la cassa cō più d'vna chiaue e cā-tando nel mentre il choro le lodi al Signore , & al dolce, & allegro suono de gli organi , lo trasportarono con gran riuerenza al nuouo sepolchro, e quiui con molta diligenza lo affettarono, e composero, doue per sempre douesse di giorno in giorno con maggior veneratione essere honorato . Di quanti miracoli poi si sia degnato il grande Dio fare in quel luogo, per mezzo di questo Santo , parte quì hora ne anoteremo.

De' miracoli fatti al suo sepolchro.
Cap. XLVI.

DVe ciechi non partendosi per alcuni giorni da questo sepolchro , hebbero miracolosamente il lume. Fù risanata vna fanciulla attratta , e stroppiata. E parimente vn'altro cieco restituito alla luce. Ma queste cose mentre vogliamo farci grati
à Let-

*Mira-
colo .*

à Lettori nella breuità, troppo seccamente sono raccontate; meglio sarà dunque andare alquanto distendendo il senso. Auanti il sepolchro di Santo Eligio teneuano sempre accesa vna lampada, la quale essendo vn giorno mezza piena, ma smorzata, fù veduto in vn subito l'oglio cresciuto, che più non ve ne capìua, e per Diuina volontà accesa, cominciò à dar lume, il che molte volte da quel tempo in quà accade, che si troui ripiena, & ardere, come s'è detto. Hora essendo ancora in vita Eligio succedè, che Garifredo Conte di Vermanduensì vsò alcuni termini contro di esso, che nò conueniuano, e quel ch'è peggio nè viuendo il buon Vecouo, nè dopò la morte sua, non haueua mai in recognitione dell'error suo domandato perdono, per il che andando la cosa in lungo, e Garifredo scordato per la molta negligenza di vscir di tanta contumacia, venne vn giorno à fare oratione auanti il sepolchro sopradetto, nel qual tempo ardeua la lampada (come sempre soleua) ma all'entrar del Conte in Chiesa, subito si estinse. Il che egli molto ben notò, e con molta confusione di mente, e temenza hauendo orato, e volendosi già vscire dalla porta della Chiesa, tornò la lampada à riaccendersi per se stessa, come voleua Dio benedetto. Fù di ciò auuifato il Conte da vn de suoi seruitori, mentre staua per rimontare à cavallo, onde entrato per ciò in gran pensiero, e raccolto in se stesso, cominciò à pen-

penfare qual'errore suo lo rendesse reo di questa pena, nè troppo andò leggendo il libro della propria coscienza, che si ricordò la poca riuerenza, che hebbe al S. Vescouo in vita di quello, perilche subito ritornò verso la Chiesa, ma non prima fermò il piede nel paumèto di essa, che vidde di nuouo ammorzarfi la lampada. All'hora afsalito da grauissimo spauento ad alta voce confessando à tutti l'errore suo, si gettò auanti il sepolchro del benedetto seruo di Dio, e quiui con lagrime incessabili, e parole di gran dolore domandaua perdono di quello, chiamandosi indegno della vita, & huomo veramente infelice, per cui cagione negaua di dare la solita luce la lampada accesa, e protestaua non volerfi leuare di là, finche non gli fusse fatta la gratia, la quale riconoscerebbe quando tornasse il lume à riaccendersi di nuouo. Nel che dopò molte lagrime, & oratione fù esaudito, e da questo nõ poco racconsolato, senza mouersi di Chiesa, comandò ad vn suo seruitore, che andasse alle sue case per vn vaso d'argento di afsai buon valore, il quale poi offerì al Santo Confessore di Christo, ponendolo auanti la sua sepoltura, e promettendo oltre di ciò di donare à quella Chiesa alcuni suoi beni. Finalmente tutto lie-

to nel Signore
si partì.

D'al-

D'altri miracoli.

Cap. XLVII.

VN giouane della patria di Saffonia stroppiato, & attratto in modo molto miserabile, essendo stato condotto alla sepoltura del Beato Eligio in breue hore fù restituito all'intiera sanità. Vna donna muta, e cieca facendo lungamente oratione auanti lo stesso sepolchro, finalmente assalita dal sonno s'addormentò, nel qual tempo paruegli, che vedesse auanti di se Santo Eligio, il quale leggiermente le toccò gli occhi, e con certo instrumento di Chirurgici senz'alcun dolore soauemente discioglierle i nodi, & impedimenti della lingua. Risvegliata dunque apre gli occhi, e si vede (cosa inusitata, e da lei gran tempo bramata) d'essere habilitata alla luce comune, e nel medesimo tempo dopò hauer gettato per bocca gran copia di sangue, pronta, e speditamente parlare, come mai non fusse stata muta. Vn'altra fanciulla muta hauendo imparato à cenni da alcuni guardiani della Chiesa di pregare il Santo con la mente, & intentione, vn giorno essendole comandato dalla madre, che non si partisse dal sepolchro di Eligio, finche da lui non sentisse essere aiutata, e che lei se n'anderà in tanto in casa, come la madre era già per vscirsene di Chiesa,

*Stroppi
e ciechi
tutti se
sanano*

Ff

fa,

fa, vidde dalla lampada, ch'era auanti il beato Corpo, quasi vn raggio scorrere verso di se, per ilche soprapresa da gran timore, rotto ogni impedimento della lingua, à gran voce disse verso la madre: Così lasciandomi quì sola, voi ve n'andate mia madre, le quali parole v'dendo ella essere proferite dalla figliuola, presto se ne torna à lei, e piangendo per allegrezza l'astrinse à parlar di nuouo con alcune domande, alla quale la giouanetta sodisfece in tutto, rispondendo chiaramente se sempre hauesse parlato. Restarono quelli, che furono presenti, e che la intesero poi parlare, tutti merauigliati, riconoscendo in ciò, e magnificando la potenza di Dio, & esaltando i meriti del Beato Eligio.

*Della morte di Auria Abbadessa in Parigi,
e dell'altre.*

Cap. LXXIII.

LA Città di Parigi essendo vn'anno tutta sottopra per la peste, & alcune Monache di quelle, che stauano sotto la cura della venerabile Abbadessa Auria, già andate à godere eterno riposo in Cielo; apparì vn giorno santo Eligio ad vn giouanetto, che staua facendo oratione nella Chiesa di quel Monasterio, vestito con ornamenti candidi, e
con

*Apparitione
del Santo.*

Di Santo Eligio. Libro II. 225

con habito Episcopale , da che spauentato all'im-
prouiso il giouane, volse fuggire, ma chiamandolo
con dolci parole il Santo, gli ordinò, che presto se
n'andasse all'Abbadessa di quel Monasterio ; e gli
dicesse, che subito venisse da lui in Chiesa . Andò
quello , e fece l'imbasciata , la quale intesa la bene-
detta donna , velocemente , e così gran giubilo se
ne venne alla Chiesa, ma già era sparita là visione .
E perche non si potesse dubitare della verità , vi
era restata vna muoletta , che si distendeua quasi à
mezz'aria per tutta la Chiesa, e già si vedea da
candelieri, e da i paramenti de gli altari scendere, co-
me vna fresca rugiada . Tutte queste cose andandò
ben ponderando l'Abbadessa, intese douere all'ho-
ra partire da questa vita, perche fatte quivi venire
tutte quelle sante Vergini , le benedisse , e da loro
si licentiò , eccetto alcune , che con lei erano chia-
mate in Cielo . Così morse Auria Abbadessa , e fu
seguitata da cento sessanta sue sorelle, che moriro-
no in quelli giorni .

Numero di molte Monache.

D'altri miracoli .

Cap. I L.

IL Secretario del Conte Garifredo venne vna
volta alla Chiesa di Santo Eligio, e finite le sue
orationi , fermandosi alquanto su la porta del Tè,

pio vidde iui vna moltitudine di poveri, che chiedevano limosina per Dio, ma non hauendo egli niente appreso, con che gli potesse vfar carità, mosso à misericordia verso di loro in atto di compassione, e di dolore, e come trà se parlasse, disse: Voi non hauete giamai vn consolatore, che vi fouenga ad ogni vostro bisogno, come questo sacratissimo Vescouo? Che cosa mai l'hauerebbe potuto impedire, che conoscendo le vostre necessit , e da voi stessi vdendole, hauesse fatto orecchie (come si suole dire) di mercante, il che molti fanno, nel cui numero io misero mi ritrouo? Mentre il buon'huomo fr  se stesso cos  tacitamente parlaua, venuto quasi in estasi, gli parue vederli presente Eligio, dalla cui mano,   veste riceu  certa moneta d'oro per distribuire   poveri, il che subito fece, molte, e varie cose pensando sopra di quello, che gli era accaduto cos  fuor d'ogni pensiero.

Del figliuolo di Ebroino sanato.

Cap. L.

EBroino huomo illustre Prefetto del palazzo, ouero (come si dice) Maggiordomo della Regina, hebbe vn figliuolo domandato Bobbone, al padre, & alla madre carissimo. Costui assalito da graue infermit , fu cagione di molto dolore   parenti,

renti, maggiormente, che crescendo il male venivano fuori di speranza sempre più della sua salute. Tuttavia confidando loro assai nelle virtù, e meriti del Beato Eligio, & à questi aggiungendo i continui miracoli, che Dio si degnaua fare per mezzo di quello, presétorono alcuni ricchi doni alla sua Chiesa, & in segno, e memoria della gratia desiderata, fecero sospendere al Sãto sepolchro la cintura propria del giouane, la quale era di molto valore. Nello stesso tempo il giouanetto si trouò libero, e sano, e così hà poi perseverato sempre. Vn'huomo veramente scelerato (come il fine stesso dimostrò) volendo prouare, com'egli diceua, l'innocenza sua contro la verità non dubitò di giurare il falso al sepolchro del Beato Eligio, ma non prima hebbe finita la falsa attestatione, che per giusto giuditio di Dio crepò per mezzo, sì che gli caddero tutte l'interiora per terra, e non senza gran terrore di molti finì con degna morte l'indegna vita.

Terribil morte di vn spergiuero al sepolchro del Santo.

Come fù punito vno, il quale si volse vsurpare una possessione del Monasterio di S. Eligio.

Cap. LI.

Voleua vn'huomo troppo desideroso dell'altrui, ingiustamente vsurparsi certa possessione della Chiesa del Monasterio di Santo Eligio.

gio, posta nella contrada di Caluomonte; ma in ciò gli veniua contradetto dal venerabile Sparno Abbate di essa Chiesa, per ilche essendosi cominciata la causa al Tribunale del Rè, decretò Sua Maestà, che se giurasse l'Abbate in luogo sacrato quel campo essere della Chiesa, senz'altro appello ~~false~~ inteso nelle ragioni, e beni del Monasterio, ma eleffe più tosto l'Abbate desse lui il giuramento contrario essere quelle terre sue, non della Chiesa. Così dunque accordatifi fù data la sentenza, che colui, & alcuni altri prestassero il giuramento, per essere tale v'sanza in Francia. Tuttavia contentandosene l'Abbate, che solamente il principal giurasse, non volendo, che tanti fussero rei di sì manifesta sceleraggine, fù quello solo ~~al giuramento~~ ~~giuramento~~. Vannò dunque tutti alla Chiesa, indisse ne vennero avanti al sepolchro di Santo Eligio, oue ciascuno staua tutto intento al successo di questo negotio. Quiui l'huomo temerario ~~affondò di~~ ~~ciò poco conto~~, e ponendo le mani sopra il luogo sacrato, diede principio al suo giuramento, il quale non haueua ancor fatto per la paura, che cominciò a tremare per tutta la persona, e se gli ritirò il capo dietro le spalle, e torcendo la bocca mandò fuori molto fumo, e detto che hebbe: Abbate Sparno resta padrone della tua possessione; cadde subito in terra morto. Vn'altro parimente hauendo quiui giurato il falso, ritornaua quasi vincitore à casa sua,

*Costume
me Frã-
cese quã
do vo-
gliono
giurare.*

*Vendetta
dello
spergiu-
ro.*

ma

ma volendo porre il piede sopra il foglio della porta, cadde similmente morto in terra. Perilche tanto fù il timore, che entrò addosso à tutti, che nessuno ardisce ancora in causa giustissima offerire il giuramento auanti il sepolchro di Santo Eligio. Ma se per auventura alcuno douerà venire à questo atto, si fa, e non senza gran timore auanti la porta della Chiesa.

D'un certo indemoniato, e d'un'altra donna sanati.

Cap. L I I.

E Ra vn meschino giouane oppresso talmente da vn crudelissimo spirito, ch'entrando in furore, e rabbia rompena le catene, i ceppi da piedi, i chiauistelli delle porte, e tal'hora auuentandosi alla faccia de gli huomini con i denti strappaua à chi il naso, à chi gli orecchi. Desiderauano grandemente il padre, e la madre farlo condurre al sepolchro del Beato Eligio, ma però nõ vedeuano via di eseguire il pensiero loro per la gran forza di lui, finalmente trouato vno ingegno lo ridussero dentro ad vn certo instrumento di legno fatto con molta arte, e così lo fecero condurre alla Chiesa del Santo da sette huomini, li quali malamente poterono strascinaruelo. Questi posero il misero auanti il sepolchro, nè troppo stiede, che intercedendo per lui

in

*Mira-
colo di
vn' in-
demo-
niato .*

in Cielo il Beato Eligio, e piacendo alla Diuina bō-
tà de fargli la gratia , fù liberato dalla crudele op-
preſione ; indi riceuuto per ehierico à ſeruitij di
quella Chieſa, viſe poi ſempre cò vita eſemplare, e
religioſa. La moglie d'vn Cittadino, chiamato Mo-
doleno , la quale era donna molto ſpirituale , e da
bene, enfiò in tutte le parti del corpo, & aggrauan-
dola à poco à poco ſempre più il male , il marito
huomo già di cento anni andaua procurando, doue
il corpo di lei ſi doueſſe ſepellire, & eſſendogli ve-
nuto incontro l'Abbate della Chieſa di Santo Eli-
gio, narrò à quello il pericolo della conſorte, & in-
ſieme lo pregò, che le concedeſſe luogo nella Chie-
ſa ſua per la ſepoltura della moglie. Inteſo ciò l'Ab-
bate ſe n'andò con gran fretta al ſepolchro del Bea-
to Eligio, e pigliando alcune gocciole d'oglio, che
di là ſtillauano, ſi conferì alla caſa della grauata dō-
na (peròche coſì gli fù dato ordine in viſione dal
Santo Veſcouo) la quale trouò tutta enfiata , e già
fredda, che s'affrettaua al morire circondata da pa-
renti, e vicini, i quali dolenti s'affliggeuano dire-
ſtar priui della preſenza di queſta donna . Diedero
tutti luogo all'Abbate , il quale accoſtandoli alla
matrona più morta, che viua, l'andò vngendo il cor-
po col ſanto, e benedetto liquore, coſì dice: Que-
ſto dice Santo Eligio , che in virtù di Chriſto ſina-
ti leui da queſto letto ; hauendo coſì detto penetrò
nelle viſcere della donna la virtù dell'oglio , & eſſa
come

*Forza
grande
dell'olio
del ſe-
polchro
del Sā-*

come da sonno desta sospirando cominciò à mouere alquanto gli occhi: Indi sentendosi sgonfiare il corpo, e crescere le forze, si leuò à sedere sopra il letto, doue partendosi ogni dolore, nè restando più segno di tumore alcuno, e ritornando alla faccia la buona ciera di prima, più non stiede, ma se vestì, & uscì fuora ringratiando, e predicando la gran misericordia del Signore, che l'haueua richiamata in vita. Costrinse poi cortesemente tutti quelli, ch'erano in casa sua à mostrare seco segno d'allegrezza, facendogli asettare à tauola, & ella ministrando con gran diligenza e carità.

D'un ladro scoperto.

Cap. LIII.

IN vna Villa di Noioni fù commesso vn latrocinio, ma non si sapeua il ladro; Tuttauia essendo molto in sospetto del delitto vn certo giouane, & essendo astretto in giuditio di confessar la verità, il galant'huomo rouersò sopra il capo del padre la colpa, e l'atto vituperoso, stando egli in controuersia col padre, e procurando però à tutto suo potere di fargli il peggio, che potesse, per ilche ambedue furono condotti alla presenza stessa di Monsignore Vescouo, e del Conte Signor di quel luogo, oue il figliuolo (cosa veramente contro non solamente al

Gg

Di-

Diuino volere, ma ad'ogni humano desiderio) attese quanto meglio seppe à far reo il proprio padre del furto, dall'altra banda il buon vecchio, com'era innocente, attendeua solamente à difendersi, & à scusarsi. Alcuni inclinauano dalla parte del giouane, altri diceuano, ch'era cosa ingiusta dar fede al figliuolo, che accusa il padre, e così andaua in lungo la contesa, e non ardiua facilmente alcuno dare sentenza in questa causa. Finalmente il Vescouo conferito col Conte, ordinò, che si rimettesse la cosa al giuditio del B. Eligio. Così dunque fù fatto, e condotti l'vno, e l'altro auanti quel santo corpo, per chiamarlo in testimonio col solito giuramento del vero. E cominciando il giouane, subito fu assalito da vn demonio, dal quale gittato in terra si laceraua cò le mani il volto, e co i denti mangiava le proprie carni, gettandosi hor quà, hor là tutto tremante, e facendo molta spuma. Così venuti tutti in cognitione del ladro, si partirono di Chiesa. Finalmente dopò essere stato molto ben tormentato il pouero figliuolo dallo spirito, facendosi orationi per lui al Santo, fù risanato.

*V'è detta
con-
tro lo
spergin-
ro.*

D'altri miracoli.

Cap. L IV.

MA con marauiglioso modo veramente fù allo stesso benedetto luogo sanato vn leproso,

fo, e fù così, che partendosi vn raggio dal sepolchro si concentrò intorno intorno dentro le piaghe d'vn pouerello, il quale cominciò nello stesso tempo à sudare talmente, che uscendo col sudore tutta la marcia, restò la pelle nettissima, e bianca, in modo che non apparìua pure vn segno, che hauesse hauuto mai lepra. Ad vn zoppo similmente fù fatto gratia della intiera sanità, aparendogli il Santo in visione. Ma all'incontro vn certo ladro non temendo di prouocar contro di se l'ira di Dio col fare sacrilegio, e rubbare cose di Chiesa, attédendo vn giorno, che tutti i guardiani della Chiesa erano usciti così fuori della porta, s'accostò al sepolchro del Santo, e quiui prese alcune cose pretiose, e volèdo partir quanto prima, tirò con tanta forza vna catena d'oro, che quiui staua attaccata, che rompendola si sentì etiandio da quelli, ch'erano fuori della porta, vn gran suono, che fecero l'anelle sparfe per terra. Diuentò anco il mal'huomo sì immobile, che non poteua dare vn passo, nò che fuggire. Onde essendo corsi tutti i guardiani lo ritrouarono in fatto, & egli confessando il sacrilegio, e rendendo loro quanto haueua tolto, domandò perdono per amore di Dio con gran confusione, & humiltà. Non lo trattarono i custodi seueramente, ma con benignità lo licentiarono, pregandoli da Dio benedetto il perdono, in nome di cui lo dimandaua, così si partì, nò essendo chi più gl'impedisse il mouimento. Vn gè-

*Cura
d'un le-
proso.*

*Risana
un zop-
po.*

*Ladro
colto in
sacrile-
gio.*

til'huomo molto nobile, per leggiera cosa cadde in disgratia del Rè, il quale si teneua molto offeso, perliche essendo pigliato prigione fù condotto à palazzo, e quiui condannato à perdere la testa; Fù però posto in mano del Conte Amalberto Signore di Noioni, che per alcuni giorni lo teneffe ad istanza del Principe. Nè passò troppo tempo, che vno de' suoi seruitori gli diede la cattiuua noua, che come fusse venuto il giorno, douea esser condotto al supplicio. Fù quasi dalla crudele imbasciata ucciso, non gli restando più speranza di viuere, però in questo prendeuua alcun conforto, quando gli fusse stato conceduto passar quella notte in oratione auanti il beato corpo di Santo Eligio. Gli compiacquero di ciò, e prestamente con affettuoso cuore, e molta confidenza se ne venne alla sepoltura, oue stiede quasi tutta la notte, pregando con lagrime, e pianto amarissimo il beato Vescouo, che gli piacesse la matina non abandonarlo, nè mancargli del suo aiuto. Ma essendo già finite le notturne laude da Chierici, venuto in maggior tristezza, e desolatione si addormentò alquanto, & ecco che subito gli si fa incontro Santo Eligio, e con allegra faccia lo consola, e gli promise douer fare opera col Rè, che non solamente permetterebbe, che si eseguisse la giustitia, ma lo ritornarebbe ancora in gratia sua. Nè di ciò mancò niente, però che fu lo spuntare del giorno se lo fece il Rè chiamare, e libero lo rimandò alle proprie case.

Apparitione del Santo.

Cer-

Certe cose merauigliose de i capelli del beato Santo.

Cap. LV.

Fabricando Eligio, mentre ancora era in habito di laico, nella Città di Turone il sepolchro di San Martino, staua in casa d'vna molto honorata matrona, la quale vedendo il suo hospite sempre intento à buone, e grandi imprese (come in vero era prontissimo ad ogni santa opera, affannato all'oratione, e liberalissimo verso i poveri) non s'ingannò punto à persuadersi, che egli fusse vero seruo di Dio. Perilche facendosi il giouane vn giorno tofare i capelli dalla testa, e la barba, la donna per la diuotione, che hauea in lui, raccolti tutti i peli, che potè hauere, gl'inuolse in vn panno di lino, e riposegli in vna cassa. Passati poi molti anni questa donna si scordò in tutto di questo, ma dopò la morte del Beato Eligio, spesse volte sentiua nella sua camera vna soauissima musica, e voci, che lodauano Dio. Hora fatta desiderosa di sapere la cagione, si pose con molta diligenza per inuestigare l'origine. E così stàdo, vidde da alcune aperture della camera uscir merauigliosi raggi di splendore. Il che ella vna, & vn'altra volta notando, venne in sì gran paura, che non haueua ardire di stare la notte sola in quella casa, nè però giamai si ricordò de i peli, che iui

Come
appres-
so Dio
fians
honora-
te ancor
l'estre-
me reli-
quie de'
Santi.

per

per la grandezza della sua fede haueua riposti, e cōseruati. Onde fatto chiamare in casa Agerico Abbate della Chiesa di Santo Martino gli scoprì questo fatto, e con le lagrime à gli occhi, disse: Che nõ le daua il cuore di potere sicuramente dormire in casa sua, perche cominciò l'Abbate à interrogarla se iui hauesse habitato qualche tempo alcuno seruo di Dio, se iui hauesse qualche dono presentato da religiosi, e tanti huomini, ò se per auentura vi tenesse ascosa alcuna reliquia, ch'ella si fusse presa da alcun sacro luogo. Souuente all' hora alla donna come vn fogno de i capelli del Beato Eligio, e percotendosi il petto più volte, quasi accusando la poca memoria, e dolendosi, che mai più gli hauesse veduti, raccontò ad Agerico, come per certo spirito di diuotione, che hauea in Eligio, raccolse vn giorno le tagliature de' suoi capelli, e gli ripose in quell'arca. Subito se ne vengono ad aprire la cassa, e pigliando l'Abbate il panno, oue erano inuolti, trouarono quelli peli, che mirabilmente odorauano, e nè pure in minima parte corrotti. Di quà facilmente si può vdire quali fussero i meriti di Eligio, e quãto accetta la fede di questa donna appresso Dio, poiche in progresso di tanti, e tanti anni ne mostraua in quel luogo la Diuina sapienza sua così gran segno. Hò poi inteso, che di questa casa si è fabricato vn deuoto Oratorio. Vn caso simile succedè nel Monasterio di Noioni fatto edificare da San-

to

to Eligio. E quel che mi pare da non tacere per gloria del Signore, alcuni solamente con toccare certe cose, delle quali il Santo s'era seruito in vita sua, furono sanati dalle loro infermità.

*Come fù punito vno, che per le reliquie sue estorse
certo prexgo da vn Deuoto.*

Cap. L V I.

VN'huomo molto cattolico, e pio, il quale haueua la sua habitatione non troppo lontano dalla Città di Rhemi, per la diuotione, che teneua a' meriti, e fantità del Beato Eligio, volse fabricare vna Chiesa ad honore di quello in certa sua possessione, vicina alla propria casa. Et essendo già quasi del tutto finita, gli restaua solo il desiderio di arricchirla, & adornarla con alcune reliquie del Santo, per il che se ne venne à Noioni, e dal Vescouo, e da Cittadini restò molto consolato. Ma essendo già per partirsi vn Chierico assalito dalla maledetta cupidigia con sfacciata violenza lo ritenne, e diflegli: che egli non era per partire con le reliquie, senza che prima li facesse la mancia. Il buon huomo per potergli vscir di mano, gli diede, benchè con mala voglia, non sò che cosetta, la quale pigliando il Chierico con grande auuidità subito la ripose nel feno. Piacque però à Dio all'istate dimostrare, quā-

*Chiesa
fatta in
honore
del Sā-
to.*

to

*Ven-
detta
Diuina*

to fusse dispiaciuto vn simile atto ne gli occhi di S.D.Maestà, peròche non s'era ancora di là partito il forastiero, che tocco il Chierico da fuoco inuisibile, cominciò ad ardergli il petto, e le vestimenta, perliche astretto da acerbissimo dolore, ad alta voce gridaua: Perdonami benedetto Santo Eligio, che tal cosa più non commetterò io misero, & infelice. Alcuni, che quiui si trouauano, presto presto si affrettarono di leuargli i vestimenti, che fumauano, e leuandogli di seno quel che gli era stato donato malamente, lo restituirono al gentil'huomo, e pigliando poi il pouero Chierico, chi per le gambe, chi per le braccia, lo portarono alla sepoltura di Santo Eligio, continuamente pure in gridi, e lamenti, e pieno tutto di lagrime, per non essere ancora estinta la fiamma. Quiui poi che l'vnsero con l'oglio, che dal sepolchro stillaua, finalmente fù pur liberato da quello incendio, ma non senza gran fatica. Io veramente non hò dubbio alcuno, che così volse Dio per fare arrossire, e stare sopra di se, e molto bene in ceruello coloro, che per auaritia non si vergognano vendere le cose sacre. Cessi dunque per amor di Dio in tutti i luoghi questa peste, acciòche il simile non auuenga à chi tal cosa commette.

Come

Come fù punita la temerità d'uno.

Cap. LVII.

SOleua il santo huomo, essendo ancora in vita, spesso spesso venirsene alla città di Còpendio, oue habitaua il Rè, e la Corte, & alloggiare in casa d'vn certo V Valdoleno passato il fiume Isara. Hora intendendo l'ospite la morte del Vescouo senza hauer còsideratione, ò riueranza alcuna alla memoria di lui, guastò il letto, oue soleua quello riposare, & accomodò le tauole, che molte volte haueua il Beato Eligio con le mani sue riuoltate, e maneggate, per altro seruitio, poi se n'andò à dormire con la moglie sua sopra la coltre, e nel medesimo luogo, che seruiua per letto del santo huomo; per il che la stessa prima notte gli venne vna grandissima febre, cominciò à vomitare, e tremare, sudare, e diuenire tutto smorto, e ne i piedi, co' quali haueua calcato le tauole, sentiuua grandissimo dolore, come se vi hauesse fuoco ardente, di modo che non haurebbe potuto caminare. In questo tempo mentre à lui si dà la pena, è auisata la donna in visione, che di là si parta, che rimettano insieme le tauole, e racconcino il letto come prima staua. Ma non attendendo ella altrimenti alla visione, il marito sempre più si doleua, e maggiormente era tormentato. La

*Castigo
contro
vn che
irreue-
rente-
mente
trattò il
letto del
Santo.*

Hh

notte

*Mira-
coli ap-
presso
detto
letto.*

notte seguente fu quello auuertito, che se quanto prima non si leua da quel letto, sentirebbe più seuerro castigo. Passata la visione allentandosi alquanto la febre, al meglio che potè subito si leuò, e trouò tutte le tauole, e le mise insieme, e fattele lauare, le fece mettere doue prima stauano, e quì accomodare il letto, quasi vi douesse Eligio riposare; e così non hauendo nè ardire, nè voglia il buon'huomo di dormire sopra quel letto, domandò perdono della sua temerità, e perciò fece alcuna penitenza, e finalmente fu risanato. Inteso il miracolo dal popolo, cominciarono à còcorrere iui molte persone, e donare alcuni presenti in segno di diuotione; E quel ch'è più, concorse anco Nostro Sig. con molti miracoli, per ilche era poi molto frequentato il luogo. Vedendo ciò VValdoleno, non senza gran meraviglia, e contento lasciò di habitare quella casa, e la dedicò in honore di Santo Eligio, ritirandosi in altro appartamento, quiui contiguo. Non passò molto, che fù gettata à terra la casa, e da fondamenti fabricata vna Chiesa, nella quale stà riposto, e molto bene adornato quel letto. Questa è sotto la Diocese del Vescouo di Bellouaco, e vi si fanno molti miracoli, de quali per essere breue, due soli raccon- tarò.

Di

Di dice miracoli fatti al letto del beatissimo Eligio.

Cap. LVIII.

Clotario, e Teodorico ambedue Rè, e l'vno, e l'altro fratelli, essendo usciti vn giorno con la Corte di palazzo entrarono nella sopradetta Chiesa per fare oratione, la quale finita volendo già uscire, furono alcuni gran Signori, che gli auisarono di douer lasciar qualche limosina alla nuoua Chiesa in honore di Santo Eligio. Il Rè di maggior età nè rispose loro, nè si mosse à dar cosa alcuna, l'altro diede alcuna moneta d'oro. Ma non furono più tosto tornati à palazzo, che Clotario, il quale non si curò di dare alcuna limosina, fù affalito da vna fastidiosa febre, e tutto l'ardore del corpo l'andaua à ferire nel capo, à chi si aggiunse vn'acutissimo dolore di denti. Perilche passata quella notte in gran tormento, la matina gli venne in mente l'atto, che il giorno haueua fatto di poca diuotione, e così presto se ne venne alla Chiesa per fare oratione à Santo Eligio, per amore, e riuerenza, di cui fece anco per mano d'vn suo fidato dare à quel sacro luogo molti scudi, i quali subito, che furono presentati al Tempio, cessò affatto ogni dolore. Vna giouanetta nello stesso tempo, che haueua pigliato marito, fù conosciuta dishonesta-

Clotario Rè affalito dalla febre.

*Esem-
pio ter-
ribile.*

mente da altro huomo, condescendendo all'instigatione del demonio; Hauendo di ciò lo sposo suo alcuna sospettione, l'astrinse à prouar l'innocenza sua col giuramento. La pouera donna già caduta in adulterio senza pensare altrimenti, s'offerì pronta à giurare, temendo (negando ella di farlo) che il marito, come chiarito della cosa, non l'ammazzasse, non hauendo punto pauura dall'altra banda della giustitia Diuina. Si contenta il marito, che in presenza di lui giuri questa esser la verità al letto, che di sopra habbiamo detto del Beato Eligio. Così se ne vengono insieme alla Chiesa, doue la misera giouane accostossi al letto con gran baldanza, a senz'alcun timore. Ma nel medesimo tempo, che ella pose la mano sopra di quello, e voleua cominciare il giuramento, mancandogli ogni forza, e lena naturale, cadde in tetra, e volendola leuare altri, che erano quiui intorno, dando gran tremiti, e facendo molta spuma, morì nelle loro mani. Veduto questo successo lo sposo, restò tutto spauentato, nondimeno lodando la mirabil potenza del Signore, & i meriti di Eligio, di là si partì non senza gran pauura. Molti altri miracoli si degna Dio benedetto operare in questo luogo, come quello, che sempre stia piena d'oglio, nè si sà di doue si venga, vna lampada, che di continuo stà accesa, dal qual benedetto liquore, alcuni essendo vnti, sono guariti da diuersi mali. Tutto questo nella Città di Compen-

*La lã-
pada
miraco-
losamẽ-
te si em-
pie d'o-
glio.*

pendio è accaduto . Molti altri simili miracoli si fanno ad vn'altro letto del Santo, il quale è conseruato in vna Villa detta Vittoriaco, la quale è del suo Monasterio, i quali se vogliamo raccontare, faremo troppo fastidiosi à Lettori, doue horamai giudichiamo di fare quì fine.

Generale commemoratione de' suoi miracoli.

Cap. L I X.

A Ncora si veggono hoggidì al sepolchro di Santo Eligio molte catene, ceppi da piedi, e manette di ferro spezzate, e rotte, e molte altre cose parimente, che sono argomenti certissimi de' miracoli, che iui sono stati fatti, & alla giornata si fanno, de' quali noi quasi niente, ò poche cose habbiamo riferito per essere di già esposti à gli occhi di tutti. Nè (come in molti luoghi suole) vanno cessando i miracoli, anzi ogni giorno da tutte le parti colà concorrono infermi, e restano sanati; fuggono i carcerati vinti, e legati da ferri, e non può star saldo il metallo alla Diuina virtù di chi lo fece. E quello, che è di gran consolatione, si veggono partire co' proprij piedi alcuni, che essendo zoppi, erano stati portati là con carrette. Quiui i pergiuri, ò che sono oppressi dal diauolo subito perdono la vita. Gl'indemoniati vengono per gratia del Signore

Molti miracoli, e votti portati al sepolchro di S. Eligio.

gnore liberati, & à molti, e molti ciechi è stata resa la virrù visiuua. Infiniti ne hà poi sanati l'oglio, che là miracolosamente cresce, anzi che qualsiuoglia infermità si può curare cò l'vntione sèplicemète di quello. Ma perche hò finita la desiderata opera al meglio, che hò potuto, voglio hora pregar' il lettore, che voglia perdonare all'incolto, e rozzo stile. Confesso, che molte cose potrebbono per auuentura ha-uer' esplicato altri con più gratia, e modo più polito. Tuttauia il nostro principale intento fù, che più tosto piacesse la cosa, che le parole. Et in vero non conueniuua con parlar gonfiato, e troppo alto proporui l'humiltà d'vn si buono, e santo Pastore. Potrà anco questo mostrar più tosto la mia diuotione, che accusare la temerità. Non già confidatò nelle mie forze, tolsi sopra le spalle così gran peso, sapendo io per gratia del Signore, che la narratione di sì grande, & importante historia richiede pari grauità, & autorità nell'Autore. Tuttauia ritrouandomi debitore di diecimila talenti, hò voluto almeno rendere al Signore qualche cosa, giudicando esser giusto, e molto conueniente, se ad honore di Sua Diuina Maestà, e lode di Santo Eligio metteffi insieme alcune cose della vita di questo Beato Vescouo, e Confessore di Christo. A te hora, Signor mio, raccomando questo libretto, sotto la cui protectione verrà del tutto sicuro da ogni inuidia. A te inuio Rè del Cielo humilmente questo segno della
mia

Di Santo Eligio. Libro II. 247

mia deuotione ; e per quanto è in me con affettuo-
so cuore intendo à te solamente in tutte queste co-
se piacere , e che sempre sia esaltata la gran bontà ,
misericordia, potenza, e giustitia tua , come in esse
rilucono , essendoti degnato à me indegno tuo ser-
uo , dar gratia di condurre al fine la desiderata im-
presa. A te dunque Giesù Christo Creatore, e Salua-
tore del tutto, laude, honore, e gloria, il qua-
le in eterno viui, e regni col Padre,
e Spirito Santo .
Amen .

L A V S D E O .

T A .



TAVOLA DE CAPITOLI.

Che si contengono in questa
Opera.



LIBRO PRIMO.



Ella Patria, e progenie di Santo Eligio.

Capitolo 1. fol. 1.

*Quel che di lui habbia preceduto sua
Madre. cap. 2. 3.*

*Come diuanto eccellentissimo Orefe-
ce. cap. 3. 3.*

Come andasse à Parigi. cap. 4. 5.

Come fusse venuto in cognitione al Rè. cap. 5. 5.

Come il Rè volse astringerlo al giuramento. cap. 6. 7.

Della sua conuerfioone mirabile. cap. 7. 8.

*Come hebbe per Diuina reuelatione essergli rimessi i
peccati. cap. 8. 11.*

*Della morte di Clotario, e come Eligio fu molto caro
a' Principi. cap. 9. 13.*

Ii

Quan-

TAVOLA

<i>Quanto progresso fece nell'amore di Dio, e nell'opere di pietà. cap. 10.</i>	18.
<i>Quanto fù benigno, e passionevole verso i poveri, e priggioni. cap. 11.</i>	22.
<i>Di qual statura fuffe il Santo, dell'habito, e orationi sue. cap. 12.</i>	25.
<i>Come mandato Etigio in Bertagna contrattò la pace. cap. 13.</i>	28.
<i>Come il Santo tutto ciò, che dal Rè Dagoberto domandaua, facilmente otteneua. cap. 14.</i>	30.
<i>Come il Santo fece il Monasterio Solleuiacense. cap. 15.</i>	31.
<i>Come usò gran diligenza in fare offeruare in esso Monasterio la Monastica disciplina. cap. 16.</i>	33.
<i>Come in Parigi edificò vn Monasterio di serue di Dio. cap. 17.</i>	34.
<i>Come edificò le Chiese in honore de' Santi Paolo, e Martiale, e come s'apri la carcere. cap. 18.</i>	36.
<i>Dell'incendio di Parigi. cap. 19.</i>	39.
<i>Con quanto studio ogni giorno di bene in meglio sia venuto crescendo. cap. 20.</i>	39.
<i>Con qual ardore di pietà andasse à uisitare i Monasterij. cap. 21.</i>	43.
<i>Come à piedi uisitò i sacrij luoghi, e della cura de' poveri. cap. 22.</i>	44.
<i>Come sanò vno attratto. cap. 23.</i>	47.
<i>Come sanò con bel modò vno, che haueua vna mano secca. cap. 24.</i>	49.

Co-

TAVOLA.

<i>Come ristorò molti poueri, con poco vino. cap. 25.</i>	50.
<i>Come restituì uno, che era zoppo. cap. 26.</i>	51.
<i>Come sanò un'altro da simile infermità. cap. 27.</i>	52.
<i>Come non hauendo denari nella borsa, aprendola ne trouò. cap. 28.</i>	53.
<i>Come illuminò un cieco. cap. 29.</i>	54.
<i>Come restituì una Chiesa, che era stata spogliata. cap. 30.</i>	55.
<i>Come risuscitò un morto. cap. 31.</i>	56.
<i>Come fabricò molte sepulture de' Santi. cap. 32.</i>	58.
<i>Della morte del Rè Dagoberto, e del Concilio di Pa- pa Martino. cap. 33.</i>	59.
<i>Delle molte ingiurie, che sostenne Papa Martino, e della sua morte. cap. 34.</i>	61.
<i>Del Concilio Aurelianense, e d'uno heretico caccia- to. cap. 35.</i>	64.
<i>Come venne in cognitione Eligio di certi Apostati, e in che modo li cacciò. cap. 36.</i>	65.
<i>Quanto habbia amato, e tenuto in protectione le po- uere persone. cap. 37.</i>	66.
<i>Come fece grandissimo progresso nella vita spiritua- le. cap. 38.</i>	67.
<i>Catalogo delle sue virtù. cap. 39.</i>	70.
<i>Si scusa l'Autore di non bauer scritto tutte le sue virtù, e promette il Secondo Libro. cap. 40.</i>	71.

TAVOLA.

LIBRO SECONDO.

C ome in Francia fusse aumentata la Simonia.	
Capitolo 1.	fol.75.
Come S. Eligio fù ordinato Vescovo. cap.2.	76.
Come tirasse la sua gregge alla via della salute.	
cap.3.	81.
Delle virtù del Bencio Eligio. cap.4.	84.
Del Monasterio delle Monache fabricato in Noio-	
ni. cap.5.	87.
Come trouò molti corpi santi, e frà questi quello di	
Santo Quintino. cap.6.	88.
Come ritrouò i corpi di Santo Piatone, e altri San-	
ti. cap.7.	93.
Che fatiche, e trauagli habbia sostenuta appresso i	
Gentili. cap.8.	94.
Delle doti, e molte virtù sue. cap.9.	97.
Seguitano l'altre virtù di effo Santo. cap.10.	98.
Come liberò vn indemoniato. cap.11.	99.
Come sanò vna indemoniata. cap.12.	100.
Come manifestò vn furto. cap.13.	101.
Come si diportò da poi, che fù tornato à casa sua.	
cap.14.	102.
Come tornando à riueder la patria, appresso la città	
di Burges liberò alcuni dalla prigione. c.15.	105.
Che ragionamenti fusse solito di fare al suo Popolo	
in luogo di prediche. cap.16.	110.
	Per

TAVOLA.

<i>Per qual ragione fusse solito di ferrar le sue prediche. cap. 17.</i>	164.
<i>Come crebbe il vino nella botte di uno, che raccolse il Santo in casa sua. cap. 18.</i>	167.
<i>Di quanta forza siano state le sue scomuniche. cap. 19.</i>	169.
<i>Alcuni congiurando contro Eligio sono assaliti da Demonij. cap. 20.</i>	171.
<i>Della singolare efficacia del suo interdetto. c. 21.</i>	174.
<i>D'un arbore, che si seccò. cap. 22.</i>	175.
<i>Comanda il silenzio à gl' indemoniati. c. 23.</i>	176.
<i>Come sanò un suo seruitore, che stava per morto, e un Diacono del dolor de' fianchi. cap. 24.</i>	176.
<i>Di un Prete, che facendo poco conto della scomunica, subito cadde morto. cap. 25.</i>	178.
<i>Come predisse la morte d'un grãd'buomo. c. 26.</i>	180.
<i>Come ancor predisse, che Flauado bauera da morire. cap. 27.</i>	182.
<i>Come conobbe in spirito la morte del Vescouo della sua Patria. cap. 28.</i>	183.
<i>Scitopre ad un certo Abbate i pericoli del suo Monasterio. cap. 29.</i>	184.
<i>Che cosa habbia predetto ad un certo rimchiuso. cap. 30.</i>	185.
<i>Di certe altre cose predette da lui. cap. 31.</i>	186.
<i>Catalogo delle sue virtù. cap. 32.</i>	189.
<i>Del felicissimo transito di Santo Eligio alla celeste patria. cap. 33.</i>	192.

Co-

TAVOLA.

<i>Come rese l' Anima al Signore. cap. 34.</i>	199.
<i>Come gli uscì sangue dal naso, e come il suo Corpo non si pote mouere doue prima fù posto. c. 35.</i>	202.
<i>Delle pompe funerali. cap. 36.</i>	207.
<i>D' un furto manifestato. cap. 37.</i>	208.
<i>Come fece crescere il vino ad un suo amico. cap. 38.</i>	210.
<i>Apparue Santo Eligio ad un gentil'buomo, e gli comanda, che dica alla Regina Bathilde à suo nome, che diponga i superbi, e ricchi ornamenti. cap. 39.</i>	211.
<i>Un pannolino posto sopra il sepolchro di Santo Eligio suda pretioso liquore. cap. 40.</i>	213.
<i>Della mirabile virtù di quel pretioso liquore. cap. 41.</i>	214.
<i>Come il Santo percosse con un flagello un'buomo, che alla sepoltura sua usò contro essa alcune parole temerarie. cap. 42.</i>	215.
<i>Come appresso la sua Chiesa si riuppero le catene, con le quali erano ligati alcuni rei. cap. 43.</i>	217.
<i>Del cauallo del Santo temerariamente usurpato dal Vescouo. cap. 44.</i>	219.
<i>Come fuisse mutata la sepoltura di Santo Eligio. cap. 45.</i>	220.
<i>De' miracoli fatti al suo sepolchro. cap. 46.</i>	222.
<i>D'altri miracoli. cap. 47.</i>	225.
<i>Della morte di Auria Abbadessa in Parigi, e dell'altre. cap. 48.</i>	226.
<i>D'al-</i>	

TAVOLA.

<i>D'altri miracoli. cap.49.</i>	227.
<i>Del figliuolo di Ebroino sanato. cap.50.</i>	228.
<i>Come fù punito uno, il quale si volse usurpare una possessione del Monasterio di Santo Eligio. cap.51.</i>	229.
<i>D'un certo indemoniato, e d'un'altra donna sana- ti. cap.52.</i>	231.
<i>D'un ladro scoperto. cap.53.</i>	233.
<i>D'altri miracoli. cap.54.</i>	234.
<i>Certe cose meravigliose de i capelli del beato Santo. cap.55.</i>	237.
<i>Come fù punito uno, che per le reliquie sue estorse certo prezzo da un Deuoto. cap.56.</i>	239.
<i>Come fù punita la temerità d'uno. cap. 57.</i>	241.
<i>Di due miracoli fatti al letto del beatissimo Eligio. cap.58.</i>	243.
<i>Generale commemoratione de' suoi miracoli. cap.59.</i>	245.

I L F I N E.

523842



